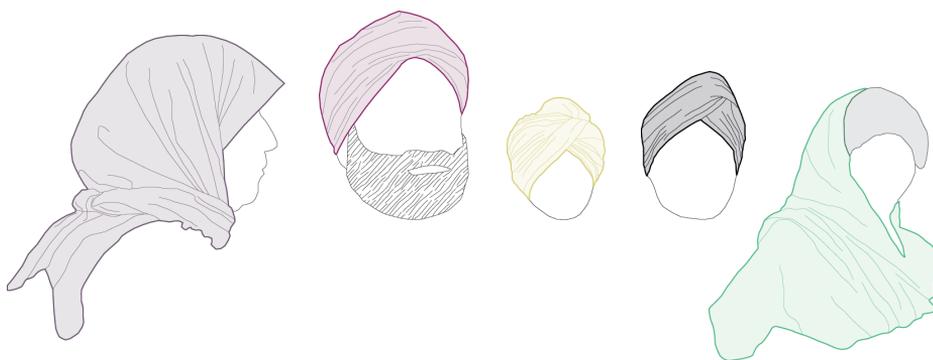


# Borgo Hermada e la comunità Sikh in Agro Pontino

Progetti per abitare lo spazio agricolo contemporaneo



Politecnico di Torino, A.A. 2019/2020  
Corso di Laurea Magistrale  
in Architettura per il progetto sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

**Borgo Hermada e la comunità Sikh in Agro Pontino**  
Progetti per abitare lo spazio agricolo contemporaneo



Relatore: Angelo Sampieri  
Correlatore: Leonardo Ramondetti

Candidato: Fabio Ranaldi

*Firma dei Relatori*

*Firma del Candidato*

## INDICE

. <i>Premessa</i>	7
<b>1. La Pianura Pontina, un distretto agroalimentare</b>	<b>11</b>
. Il sistema ambientale dell'Agro Pontino	16
. La produzione agricola	24
. Il mercato del lavoro e immigrazione	32
<b>2. Le Bonifiche Pontine</b>	<b>45</b>
. Dalle prime espansioni romane alla bonifica integrale	48
. La nascita delle città nuove e dei borghi di servizio	64
. Case coloniche, migrazioni, lotta alla malaria	82
<b>3. La comunità sikh</b>	<b>99</b>
. I sikh e il fenomeno migratorio	101
. La comunità sikh ed il caporalato	106
. Prove di radicamento	112
. La questione abitativa, il caso Bella Farnia	116
<b>4. Borgo Hermada</b>	<b>125</b>
. Spazi	134
. Racconti dalla comunità sikh	154
<b>5. Nuovi spazi per abitare. Attori, azioni, progetti</b>	<b>235</b>
. Attori e azioni	236
. Nuovi spazi dell'abitare	252
Bibliografia	269

This thesis investigates the current migratory phenomena of the Agro Pontino, in the province of Latina, Italy. It argues that these phenomena are progressively changing the structure of the territory, not only by affecting its economy and production, but also the way spaces are lived by its inhabitants. In particular, this thesis focuses on the sikh community, who has settled in the last decades in Borgo Hermada (Terracina). After an in-depth socio-architectural analysis of the community and its living conditions, this thesis deviates from it, to deal with a much broader topic: the fundamental need of guaranteeing adequate housing conditions for economic migrants in today's Italy. To this end, this work is structured into five chapters.

The first chapter is a rather introductory one. Through maps, data and photographs, it introduces the Agro Pontino as an important place of agri-food production and a logistic space for the sorting of fruit and vegetables in Europe. Moreover, it documents the main features of the labor market associated to this economy, which has seen, over the recent decades, a surge in the number of migrant workers of African and Indian origin.

The second chapter provides with a historical reconstruction of the places inhabited by the migrants, and focuses in particular on the reclamation of the 1920s. This is reinterpreted as the development of a widespread settlement system supported by minute welfare: an experiment aimed at welcoming a new population from different parts of Italy giving dignity to rural living.

The third chapter establishes a bridge between the previous historical chapter and the current socio-economic context. The Agro Pontino is, today, a vibrant and yet extremely dynamic territory, where international migratory flows continue to pour in at a rapid pace. However, notwithstanding this extreme dynamism, the integration of these migratory flows with the local community appears to be poorly governed. In particular, social supports by the public authorities are found to be totally inadequate.

## Premessa

Questa tesi indaga come gli attuali fenomeni migratori dell'Agro Pontino stiano progressivamente cambiando l'assetto del territorio su cui insistono, incidendo non soltanto su società, economia e produzione, ma anche sugli spazi legati all'abitare. In particolare, lo studio prende in esame il caso della comunità sikh stabilitasi negli ultimi decenni a Borgo Hermada, nel Comune di Terracina. A partire da questo specifico luogo, la tesi si confronta con la necessità di garantire condizioni abitative adeguate ai migranti economici oggi presenti in Italia. Per far questo il lavoro si struttura in cinque capitoli.

Il primo mette in luce, attraverso mappe, dati e fotografie, come l'Agro Pontino sia oggi un importante luogo della produzione agroalimentare, nonché uno spazio logistico di rilevanza Europea per lo smistamento dei prodotti ortofrutticoli. A questa economia si lega uno specifico mercato del lavoro che in anni recenti ha visto aumentare il numero dei migranti, soprattutto di origine africana e indiana.

Il secondo capitolo tenta una ricostruzione storica dei luoghi, soffermandosi in particolare sulla bonifica degli anni Venti. Questa viene riletta quale messa a punto di un sistema insediativo diffuso sorretto da un welfare minuto: una sperimentazione atta ad accogliere una nuova popolazione proveniente da diverse parti d'Italia dando dignità all'abitare rurale.

Il terzo capitolo fa collidere questa storia con il presente. Un presente in cui l'Agro Pontino appare come un territorio vibrante ed estremamente dinamico, dove si riversano flussi migratori internazionali, come quello che ha visto stanziarsi in questo luogo una delle maggiori comunità sikh italiane. Tuttavia, a fronte di questo estremo dinamismo, le trasformazioni paiono poco governate, a livello locale e nazionale, tanto che i supporti fisici e sociali appaiono estremamente deteriorati e del tutto inadeguati.

Through surveys, photographs and interviews, the fourth chapter documents the condition of great unease that characterizes this area and its inhabitants. This chapter shows the actual places where the sikhs live, and witnesses the inadequate housing conditions of this community. **en**

The fifth chapter discusses several, potential actions that might be undertaken in order to improve the living conditions of the Sick community, with a particular focus on their living spaces. The actions proposed range from urban to architectural matters, and might involve several, key actors of society, among which companies, owners of rented houses and public administration.

Overall, this thesis highlights the need for the urban project to deal with spaces affected by contemporary migratory phenomena. Furthermore, it urges for the design and implementation of new projects aiming to make the space as an important tool to fight socio-economic inequalities in modern society.

Attraverso rilievi, fotografie, narrazioni e interviste, il quarto capitolo restituisce la condizione di grande disagio di questo territorio, in particolare mostrando i luoghi dove vivono i sikh e le inadeguate condizioni abitative in cui versano queste comunità di lavoratori. **it**

A fronte di questo stato emergenziale, il quinto capitolo ragiona attorno alla possibilità di operare alcune azioni ed attivare alcune trasformazioni, prioritariamente spaziali. Propone così uno scenario che opera a diverse scale, da quella urbana a quella architettonica, immaginando di attivare interventi promossi e finanziati dai principali attori implicati nell'economia locale: le aziende, i proprietari delle abitazioni affittate, l'amministrazione pubblica.

Nel complesso, questa tesi evidenzia la necessità che il progetto urbanistico torni ad occuparsi degli spazi investiti dai fenomeni migratori contemporanei, elaborando scenari e progetti che possano regolare la loro spazializzazione entro nuove forme di qualità.

Parte prima  
**La Pianura Pontina,  
un distretto agroalimentare**





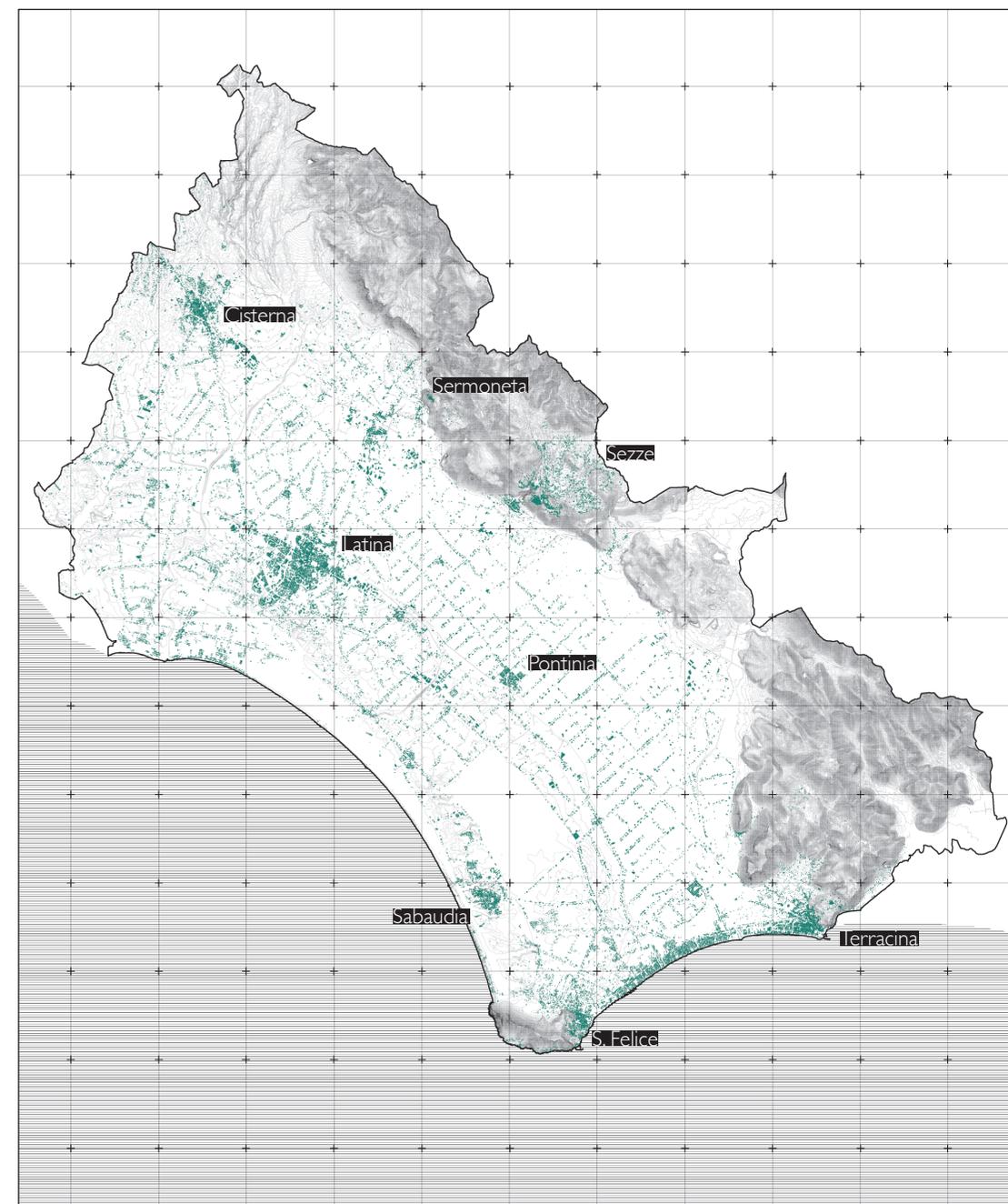
## Il sistema ambientale dell'Agro Pontino

La provincia di Latina si estende su di una superficie di 2.256 Km<sup>2</sup> situata nella parte meridionale della Regione Lazio. È suddivisa in 33 comuni e circa i due terzi sono geograficamente individuabili lungo la fascia collinare-montana. L'interno è caratterizzato da rilievi appenninici, fra cui i Monti Lepini, Ausoni ed Aurunci, mentre lungo la costa tirrenica si estende una fascia pianeggiante di circa 100 km di ampiezza. Fra queste la maggiore è l'Agro Pontino, o Pianura Pontina, una piana alluvionale per lungo tempo occupata dalle Paludi Pontine bonificate negli anni 30 del Novecento.

L'Agro Pontino non presenta una delimitazione amministrativa chiaramente definita, tuttavia corrisponde ad un'area di circa 77.000 ettari delimitata ad ovest dal corso del canale delle Acque Alte o Canale Mussolini, che segna un tratto di confine tra i territori di Cisterna e Latina e ad est dalle catene dei Monti Lepini ed Ausoni. Le caratteristiche geologiche del suolo, simili a quelle dell'Agro Romano, fanno sì che questo territorio si divida fra le più fertili aree interne, di origine vulcanica ed alluvionale; e terreni di bonifica, meno produttivi, situati lungo la costa. Fra queste due aree scorre il fiume Sisto, principale corso d'acqua che attraversa la piana per 35km in direzione sud-est (Geosphere, 2011; Provincia di Latina, 2013).

A seguito della bonifica, questo territorio è un paesaggio rurale, caratterizzato da un tessuto agrario con appoderamento a prevalenza di seminativi. Ancora oggi risulta forte e ben visibile nel territorio la trama fondiaria, così come l'elaborata rete scolante e la rete di viabilità poderali.

Il sistema insediativo è caratterizzato principalmente da un tipo di insediamento diffuso, comprendente strutture insediative lineari derivanti da puntuali casali posti lungo la viabilità delle maglie poderali. Con la bonifica integrale si avvia la costruzione delle città nuove con i rispettivi borghi creando quindi sistemi policentrici interconnessi dal collegamento stradale della Pontina. A seguito del boom edilizio degli anni Sessanta e Settanta, a causa di un'incontrollata espansione non pianificata, il sistema policentrico è meno evidente poichè si va a rafforzare un paesaggio punteggiato di case unifamiliari sparse lungo il sistema



0 5km

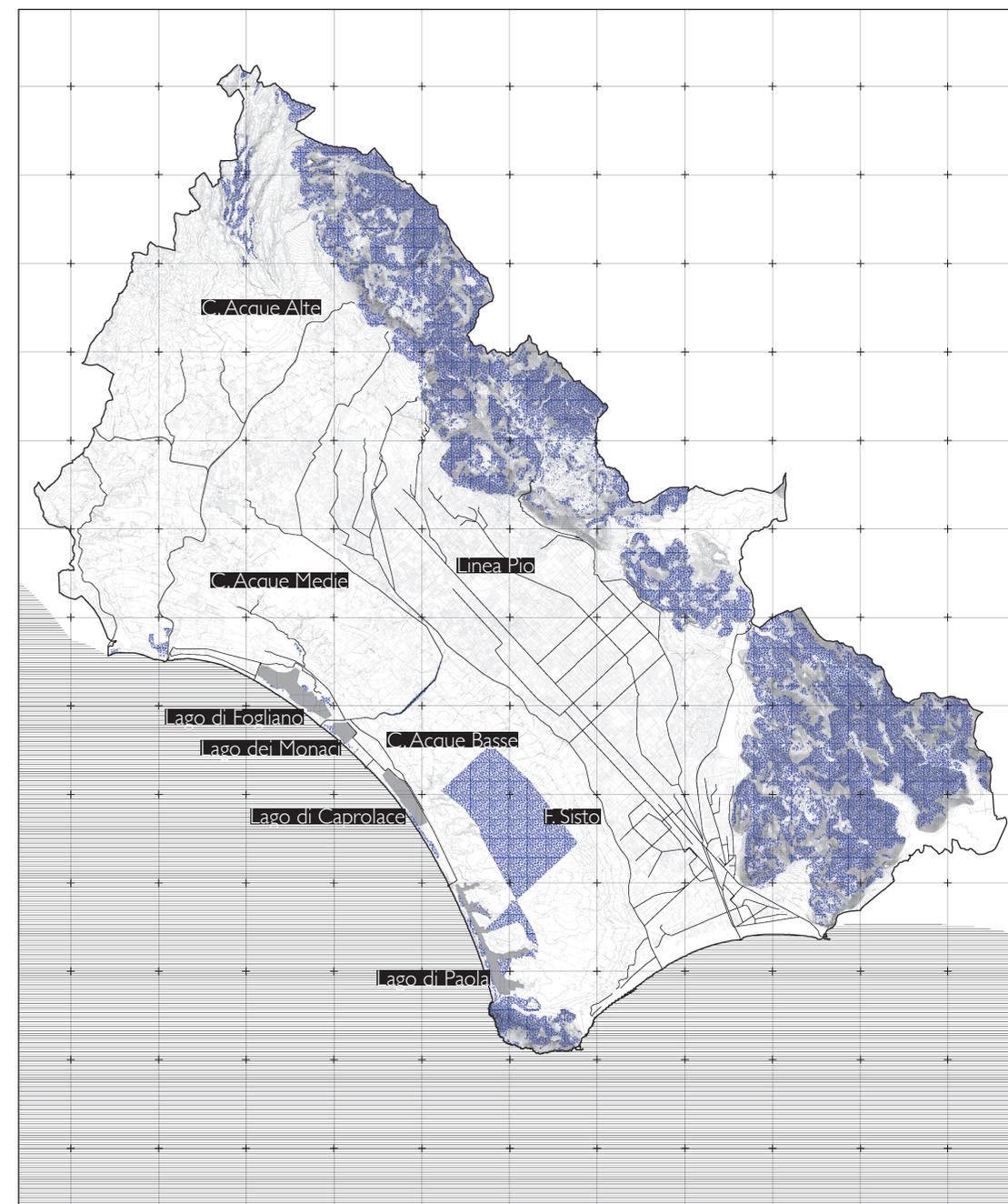
■ Edificato

Superfici edificate

viario, portando una costruzione dissennata degli insediamenti anche lungo la costa determinandone così la mutazione del paesaggio (Provincia di Latina, 2016).

L'idrografia risulta essere una componente estremamente importante per il sistema ambientale dell'Agro Pontino, dove l'81% dei territori sono bonificati per scolo naturale, ovvero sfruttando la pendenza dei terreni per l'allontanamento delle acque, essendo i bacini collettori posizionati ad una quota inferiore rispetto a quella dei terreni da risanare. (Provincia di Latina, 2013). Per questo motivo questo territorio è caratterizzato da una complessa rete idraulica che provvede allo scarico diretto in mare delle cosiddette Acque Medie attraverso il Collettore Acque Medie, Rio Martino, Canale la Botte e Canale Linea Pio. A questi si aggiungono dei collettori di gronda che svolgono un ruolo fondamentale impedendo il ristagno sia delle acque piovane che di quelle provenienti dai bacini montani di Sermoneta e Acque Alte. Sono infine presenti ventidue impianti idrovori per il sollevamento meccanico delle acque necessari per il risanamento del 19% dei territori bonificati. A questo complesso sistema di regolamentazione delle acque si aggiungono i laghi costieri di Fogliano, Monaci, Caprolace e Paola e le limitrofe aree palustri (Cataldo, 2014). Questi ecosistemi lagunari rappresentano un'importante componente ecologica, in quanto luogo di sosta migratoria e svernamento per numerose specie di uccelli, e sono per questo tutelati dalla convenzione internazionale Ramsar per la protezione delle zone umide (IWRB, IUCN & ICBO, 1971).

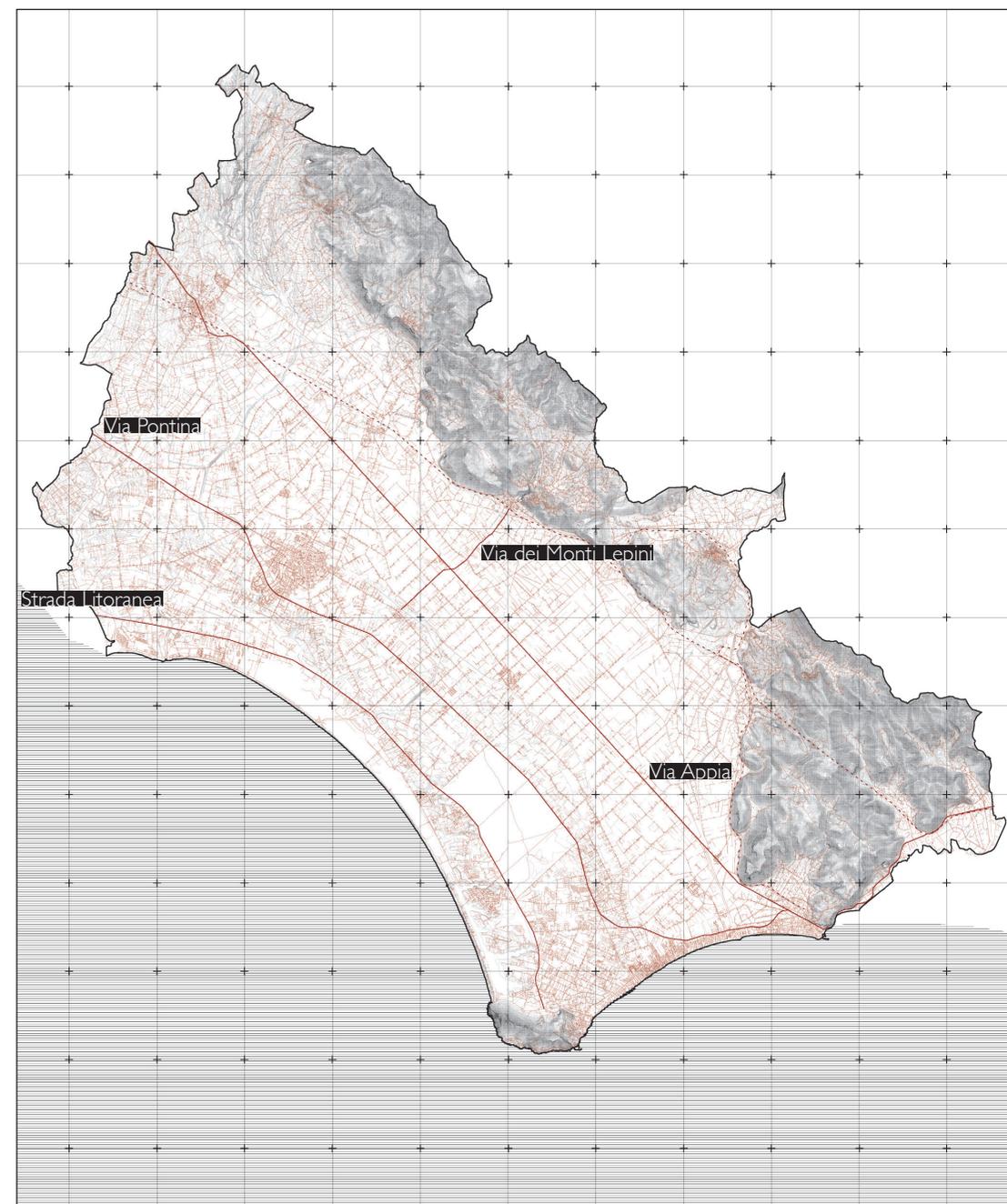
Infine, la rete viaria della pianura pontina si conforma esatta-



- Aree boschive
- Sistema dei canali
- Sistema dei laghi

### Sistema ambientale

mente alla definizione realizzata durante la bonifica. Esistono tre principali assi stradali che sono L'Appia, La Pontina e la Monti Lepini che vanno a collocarsi geograficamente nella parte alta del territorio, mentre la parte bassa, più vicina alla costa, è servita dalla strada Litoranea con il sistema delle annesse strade a pettine. I collegamenti principali sono completati dalle 'migliare' e dalle strade di collegamento dei borghi rurali. Per quanto riguarda la rete di viabilità su ferro questa è rappresentata dall'asse di collegamento Roma-Napoli con stazione nel territorio pontino a Latina scalo (Provincia di Latina, 2016).



0 5km

■ Principali assi stradali  
■ Strade di collegamento

Sistema viario

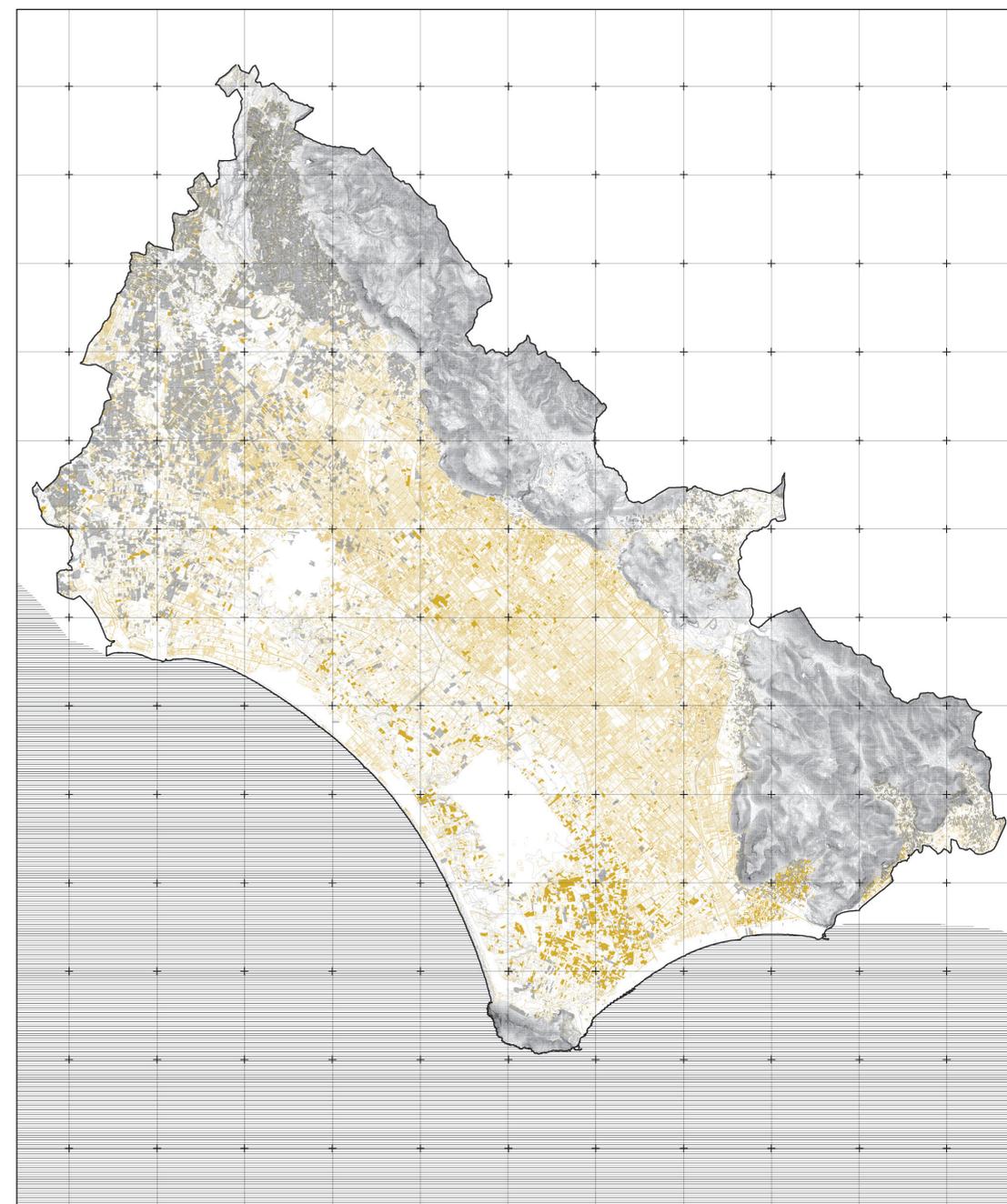


## La produzione agricola

La superficie laziale è destinata a diversi usi agricoli. Le colture foraggere sono dominanti e ricoprono complessivamente il 62,2% del suolo regionale. Fra queste prevalgono i pascoli, che estendendosi per più di 235.000 ettari investono il 33% del territorio. Seguono gli erbai, che occupano 108.000 ettari pari al 15,3% della superficie, i cereali al 13,8% con 92.200 ettari e i prati al 10,7% con 75.800 ettari. Fra le coltivazioni di alberi da fusto domina l'ulivo con 81.700 ettari (11,6%), seguito da vite (4%) e nocciolo (3%). Sebbene soltanto 28.330 ettari, pari al 4% del territorio laziale, siano destinati alle coltivazioni ortofrutticole di pieno campo e in serra, questi producono il 28% delle quantità regionali di cui la provincia di Latina ne rappresenta il 48% (Provincia di Latina, 2006).

Questa può essere suddivisa in quattro aree caratterizzate da differenti produzioni agricole. A nord, nella zona pianeggiante tra Aprilia, Cisterna e Cori, dominano i frutteti, soprattutto anguria, uva e kiwi, di cui la provincia è primo produttore europeo con la denominazione 'Kiwi Latina IGP'. Al centro, nelle aree di Latina, Sezze, Pontinia e Sabaudia, vi sono le principali produzioni orticole (carciofo, zucchine, agrumi e spinaci) e i maggiori allevamenti zootecnici. Nel basso Lazio, tra San Felice Circeo, Terracina e la Piana di Fondi, sono particolarmente diffuse le colture protette intensive e ortive in pieno campo (fra cui pomodoro da industria, cocomero, carota, zucchini, peperone, melone e lattuga). Infine la fascia collinare presso i Monti Lepini, gli Ausoni e gli Aurunci è caratterizzata da olivicolture e allevamenti (Provincia di Latina, 2006). All'interno della provincia la pianura Pontina ospita prevalentemente sistemi agricoli intensivi in cui viene coltivato granturco alternato a rotazione con grano, colture orticole e periodi di riposo, a cui si aggiunge negli ultimi anni coltivazioni orticole in serre. Secondo i dati ISTAT (2019) ad oggi queste si estendono su di una superficie di circa 725.000 mq, per una produzione che riguarda principalmente pomodori, zucchine e lattuga (Provincia di Latina, 2006).

Alla filiera produttiva si lega quella della lavorazione, dello stoccaggio e del commercio agricolo. In questo contesto, un ruolo fondamentale è rivestito dai mercati ortofrutticoli di Latina



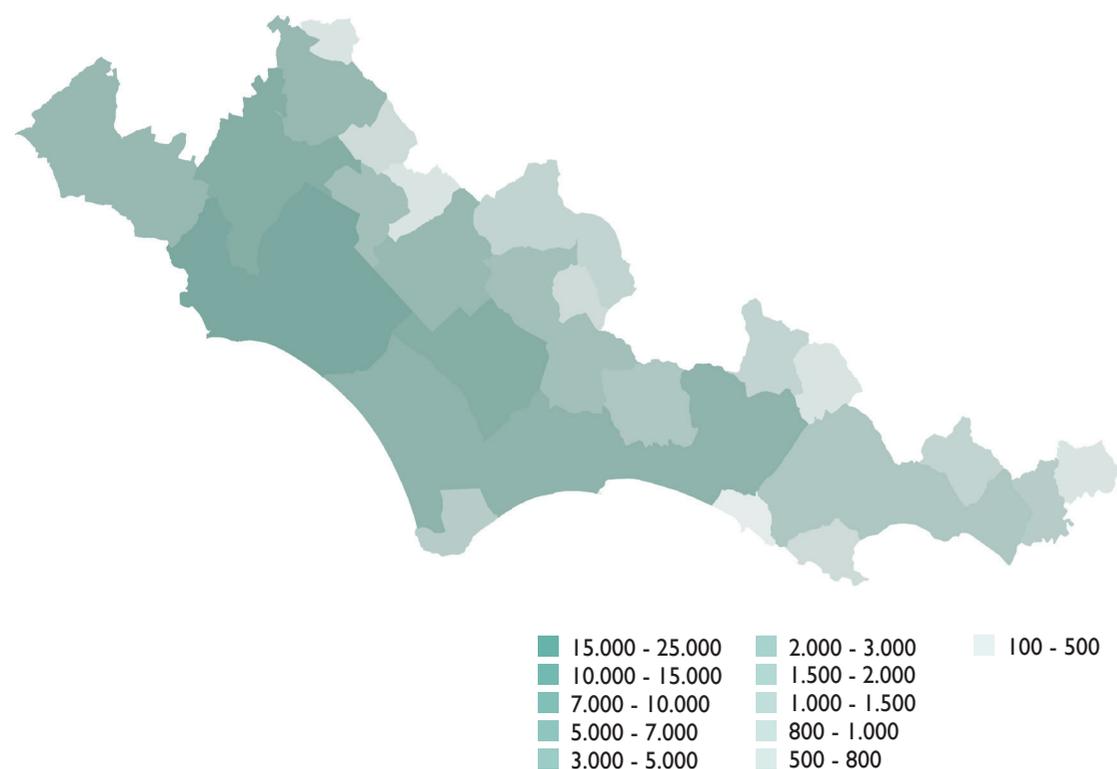
0 5km

- Serre Agricole
- Campi a seminativo
- Colture permanenti

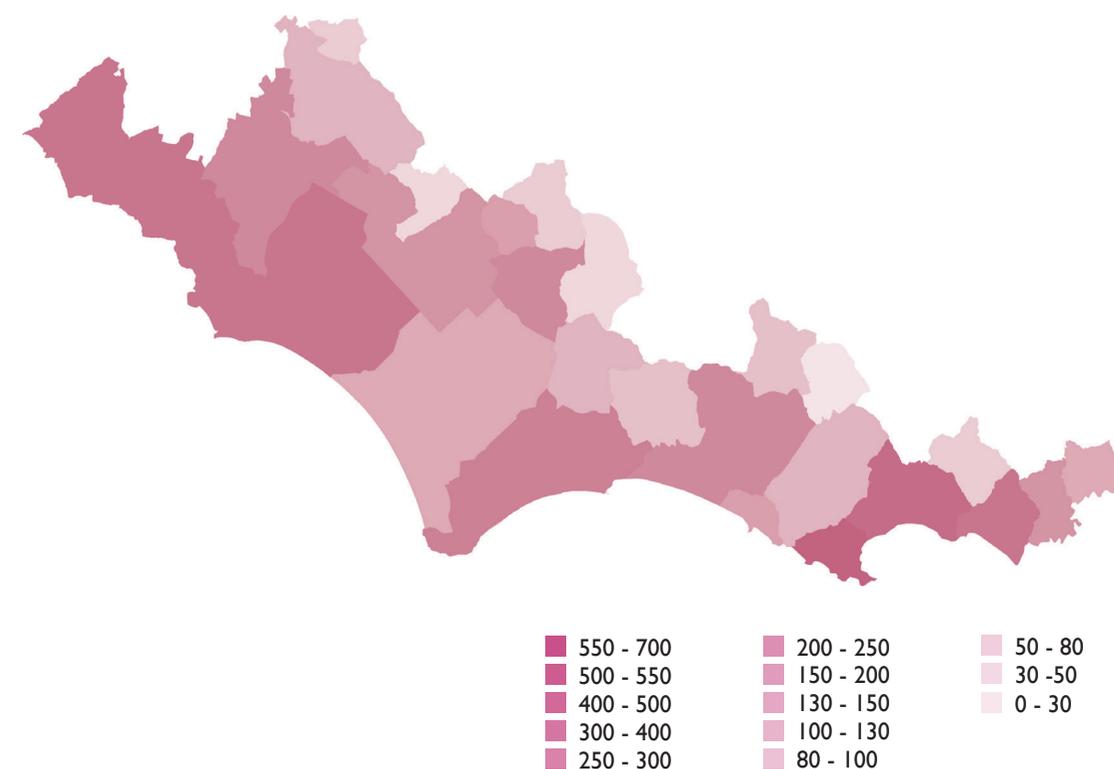
Sistema produttivo agricolo

(MOL) e, in modo particolare, di Fondi (MOF). Quest'ultimo, di proprietà della regione Lazio, con una superficie di 92.725 mq risulta ad oggi «il più grande complesso italiano di smistamento dei prodotti ortofrutticoli» (MOF, centro agroalimentare all'ingrosso di Fondi, n.d.). Fondato negli anni Settanta, il MOF viene predisposto non soltanto allo smercio, ma anche alla lavorazione e allo stoccaggio della produzione all'ingrosso (MOF, centro agroalimentare all'ingrosso di Fondi, n.d.). A circa un ventennio dall'inizio delle attività, nel 1988 la legge 41/86 con DGR 798 riconosce il MOF come 'mercato di interesse nazionale', sancendone l'affermazione quale una delle principali piattaforme logistiche italiane ed europee per prodotti agrari. Un successo che si deve anche alla collocazione strategica di questa infrastruttura, punto di riferimento non soltanto per la filiera regionale ma per «le produzioni di ortofrutta in tutto il bacino del mediterraneo» (Provincia di Latina, 2006). Interposto tra Roma e Napoli, grazie a questa piastra logistica, l'Agro Pontino è a tutti gli effetti «il ba-

cino di rifornimento delle materie prime [per l'industria alimentare nazionale] determinando lo sviluppo sul territorio dell'intera filiera alimentare» (Città di Fondi, un museo a cielo aperto, n.d.). Attualmente questa infrastruttura supporta 120 aziende, diverse cooperative e produttori locali. A queste il MOF fornisce i macchinari necessari alla raccolta, alla lavorazione, alla conservazione a breve termine e allo smercio dei prodotti. La struttura è articolata in due grandi aree: la prima ospita circa 116 concessionari di stand, di cui 10 grandi strutture cooperative e 2000 prodotti locali; la seconda invece ospita circa 80 magazzini privati di ampie dimensioni e celle frigorifere. Ad oggi, alcuni recenti scandali legati ad infiltrazioni mafiose ed arresti avvenuti in ambito dell'inchiesta Aleppo I (2019) e Aleppo II (2020) portano la Coldiretti a definire la presenza di agromafie nel territorio, che nel 2017 si stima abbiano avuto un giro di affari pari a 21.8 miliardi di euro riguardante la filiera alimentare. Nonostante questo, il MOF rimane un tassello fondamentale di una provincia che

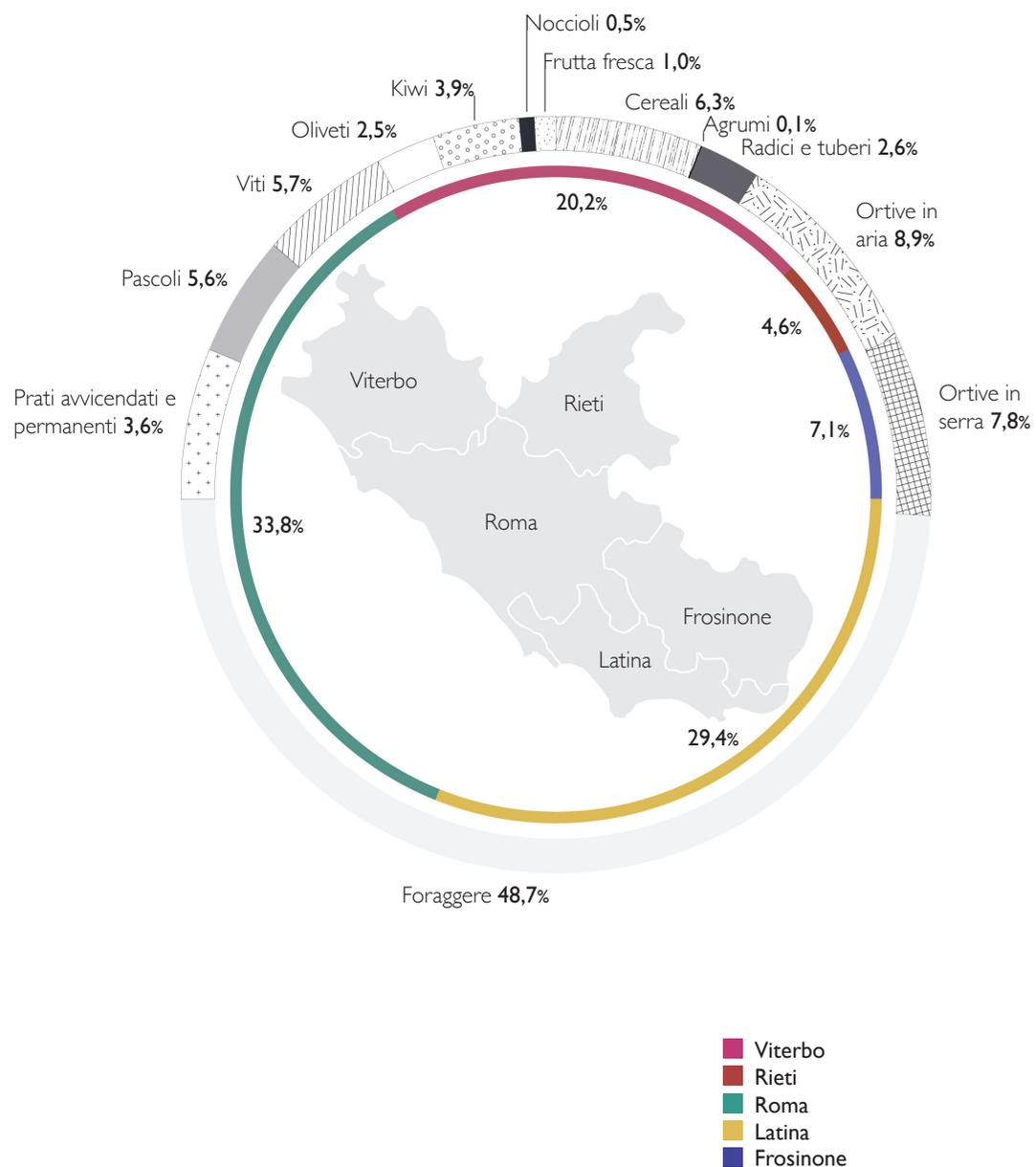


**Superficie agricola provincia di Latina (Km<sup>2</sup>)**  
Carta copertura suolo 2004

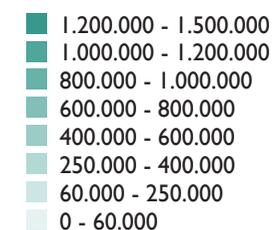


**Densità abitativa provincia di Latina (n°/Km<sup>2</sup>)**  
ISTAT 2018

può dirsi un grande distretto agricolo in cui più della metà delle imprese (55%) lavora direttamente o indirettamente nel comparto alimentare (Provincia di Latina, 2006).



Produzione agricola delle provincie nel Lazio (%)  
ISTAT 2019



Superficie Agricola Utilizzata (Km²)  
ISTAT 2016



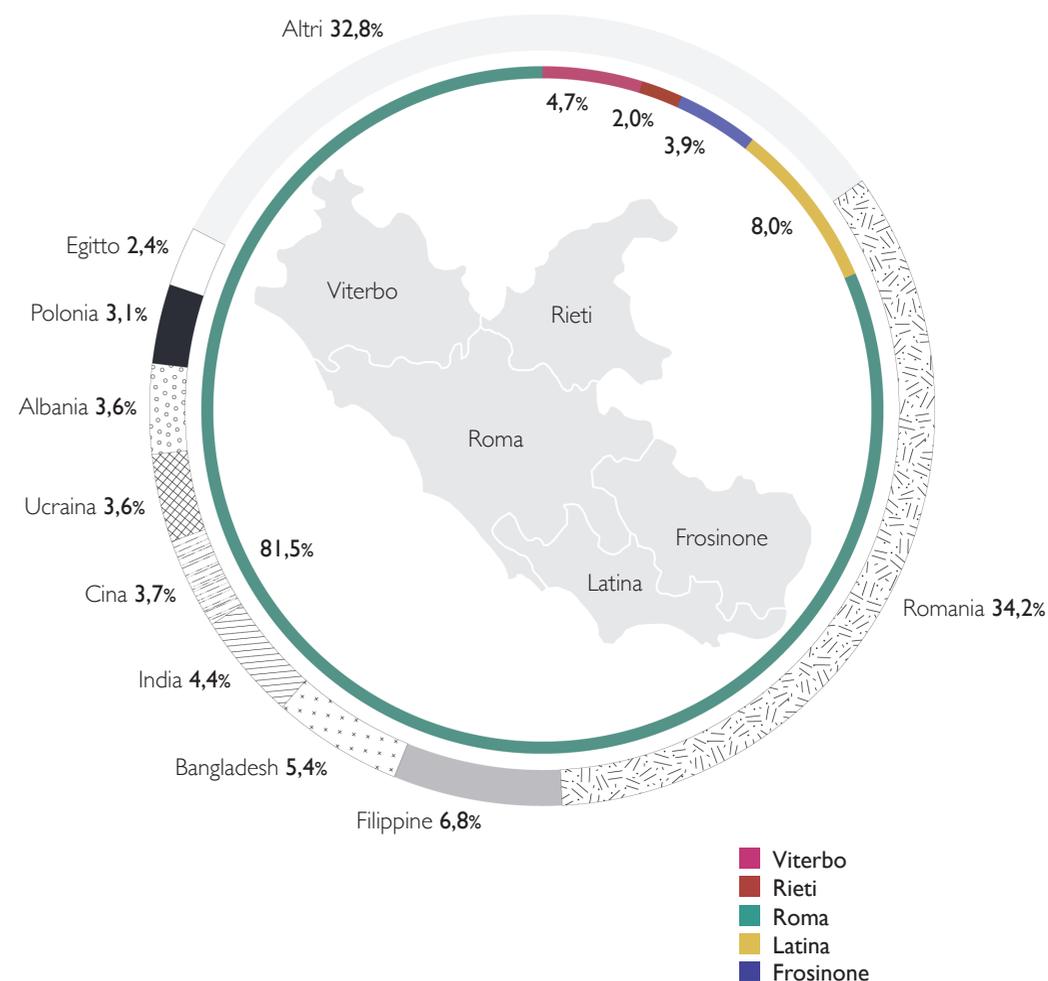
## Il mercato del lavoro e immigrazione

Il calo demografico, i tempi di una forte globalizzazione e la necessità di inserire lavoratori nelle attività agricole, sono i tre fattori principali che hanno influito ed alimentato il fenomeno di una forte immigrazione. Attualmente il numero di stranieri residenti nel Lazio ammonta a 683.409 persone, pari al 13,1% del totale nazionale. La popolazione immigrata costituisce circa il 11,6% dei residenti nella regione, con un aumento di circa il 6% negli ultimi cinque anni (ISTAT, 2019). La popolazione straniera non risulta equamente distribuita sul territorio: Roma né accogliere l'81,5% (556.826 presenze), seguita dall'8% di Latina (più di 50.000 persone), il 4,7% di Viterbo, il 3,9% di Frosinone e il 2% di Rieti (CREA, 2019). Numeri che tuttavia non tengono conto del 'sommerso', ovvero della presenza di stranieri irregolari privi di un valido permesso di soggiorno. La forte presenza di popolazione immigrata nella provincia di Latina si lega principalmente all'impiego degli stranieri nel settore primario. Il Lazio ospita ad oggi il 4,2% della forza lavoro agricola nazionale, pari a 43.352 impiegati (INPS, 2017). Nonostante questo numero sia inferiore rispetto a quello di altre regioni italiane (Puglia e Sicilia ospitano rispettivamente il 17,4% e il 14,4% del totale), nel corso dell'ultimo decennio tale valore ha subito un aumento del 35%, il maggiore in Italia su scala regionale (CREA, 2019). Questo incremento si deve principalmente all'impiego di manodopera straniera in campo agricolo. Come riportato dalla Coldiretti, nel 2018 in Italia il 48,1% degli stranieri occupati nel settore primario sono concentrati in sole 15 provincie, la quarta con il 4,1% è Latina che vede una forte concentrazione di operai agricoli provenienti dall'India. Infatti il 62,5% degli addetti in agricoltura che lavora nel Lazio, in Lombardia ed in Emilia-Romagna provengono dall'India; L'86,8% dei cittadini cinesi impiegati in agricoltura risiede in Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna; mentre Puglia, Sicilia e Calabria vedono ancora una prevalenza di manodopera italiana (CREA, 2019).

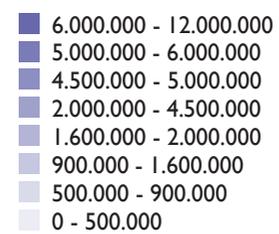
Questi vengono assunti principalmente attraverso contratti a tempo determinato (circa 90% dei casi). I contratti stagionali che variano fra le 101 e le 150 giornate lavorative sono i più utilizzati; mentre nel corso dell'ultimo decennio si è assistito ad

un calo del 20% di contratti a breve termine (compresi fra le 51 e le 100 giornate lavorative). Una contrazione di cui hanno beneficiato principalmente i lavoratori di cittadinanza italiana, indiana e tunisina, la cui maggioranza ad oggi ha un contratto che eccede i 100 giorni (CREA, 2019).

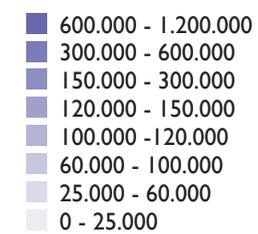
Lo sviluppo del settore agricolo nell'Agro Pontino, sebbene legato al successo di aziende locali a conduzione familiare, non si avvale solamente di forza lavoro autoctona, ma fanno ampio ricorso a manodopera immigrata. Un fenomeno che ha generato un processo di «integrazione attraverso un sistema diffuso di piccole realtà urbane legate tra loro da paesaggi rurali che producono una varietà di situazioni insediative differenziate» (Colloca & Corrado, et.al., 2016, p.162).



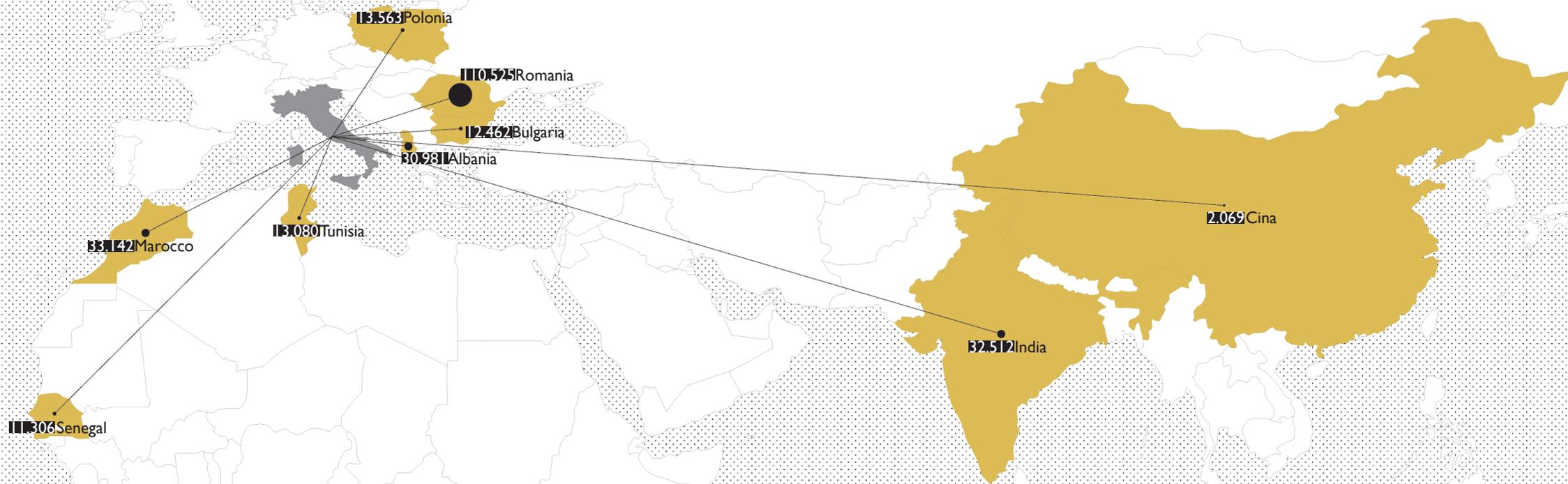
Distribuzione popolazione straniera nel Lazio (%)  
ISTAT 2019



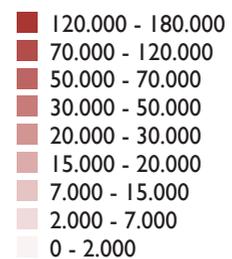
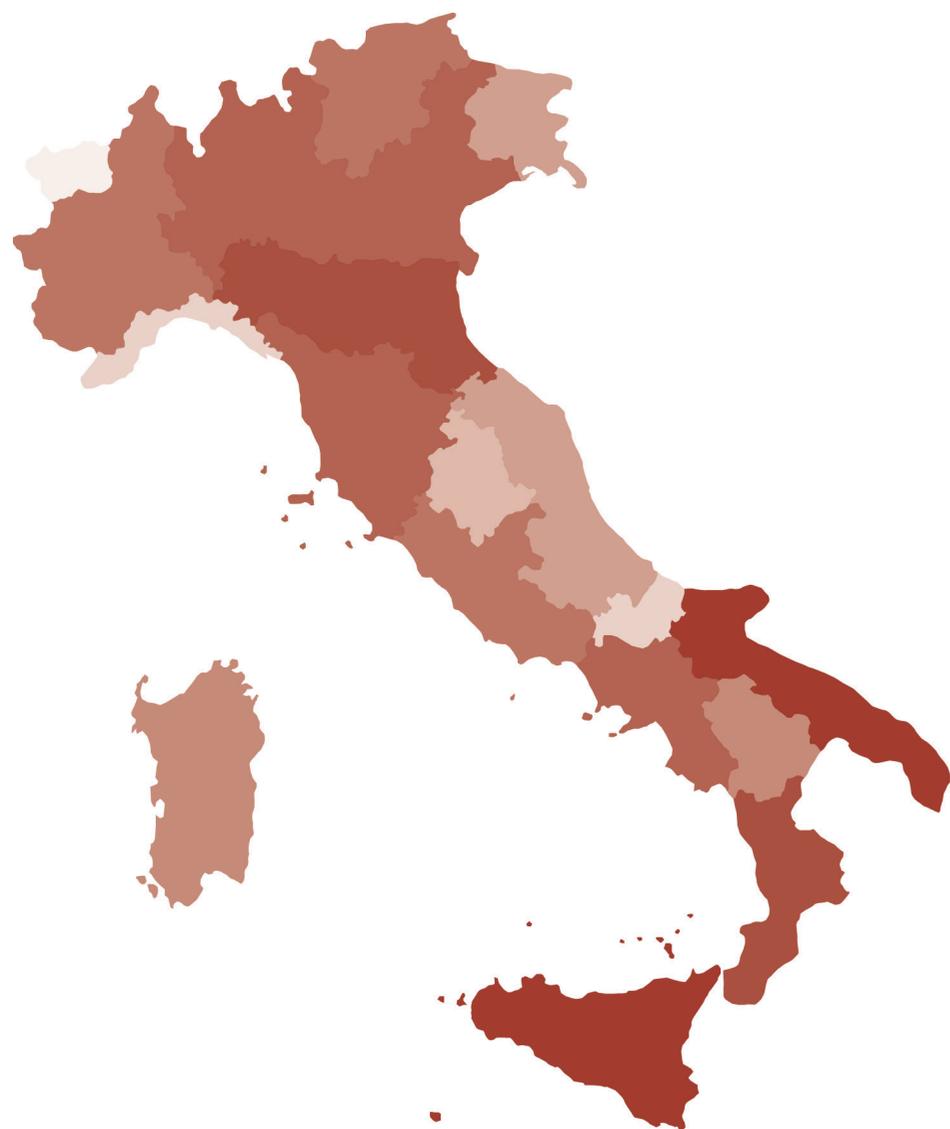
**Popolazione italiana (n°)**  
ISTAT 2019



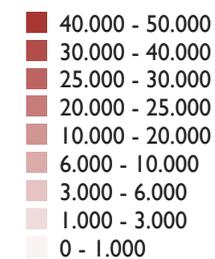
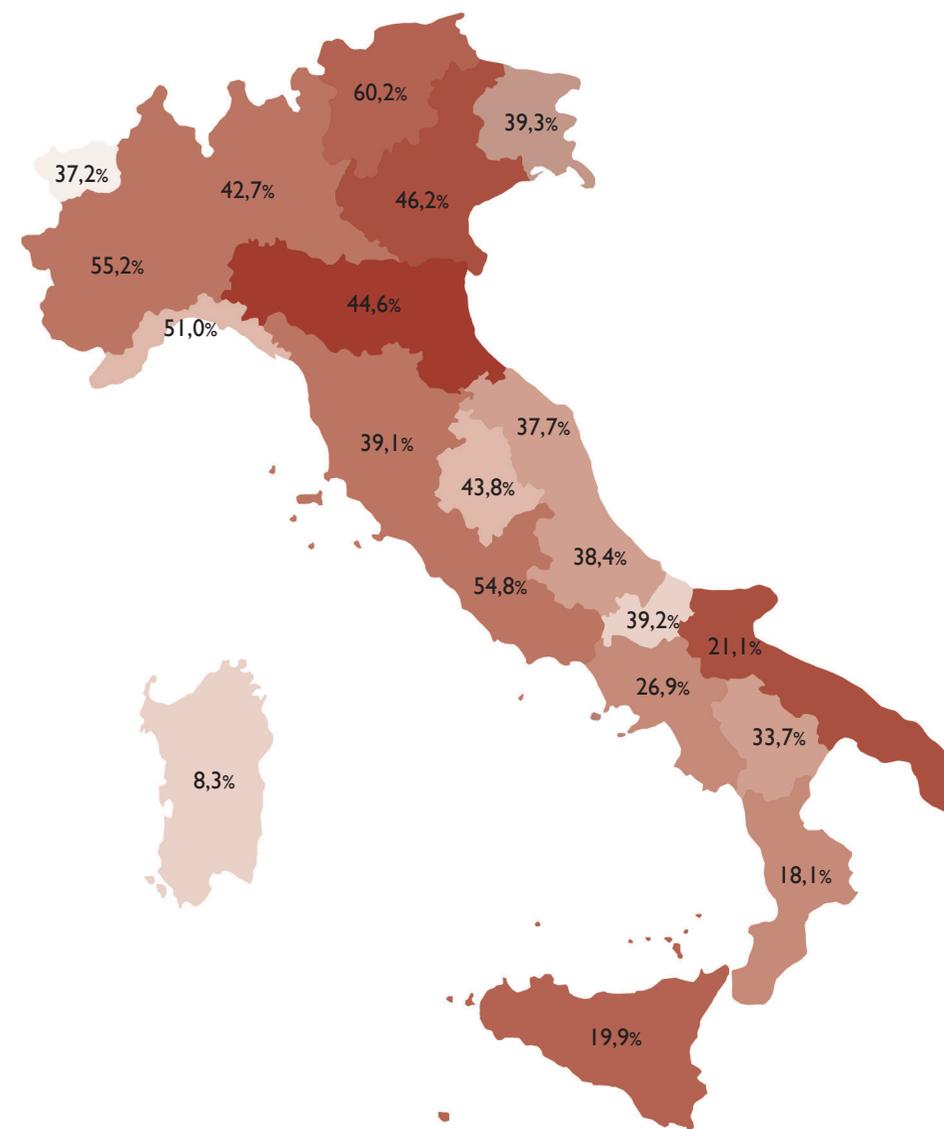
**Popolazione straniera (n°)**  
ISTAT 2019



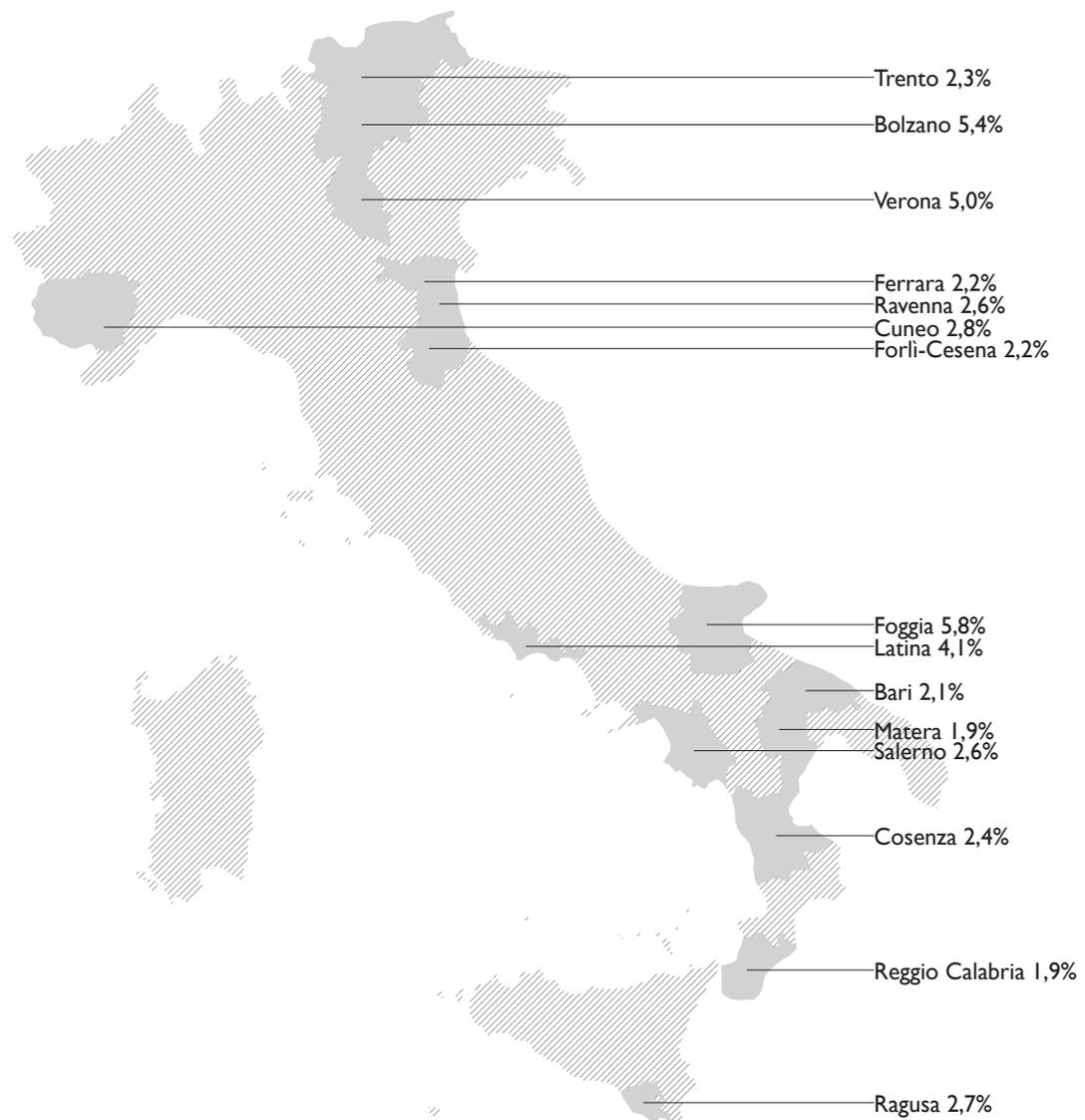
Principali lavoratori agricoli extra-comunitari (n°)  
INPS 2017



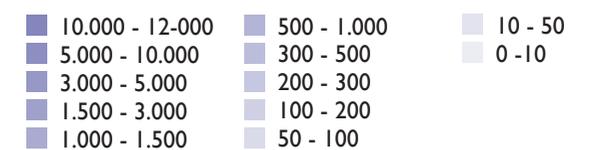
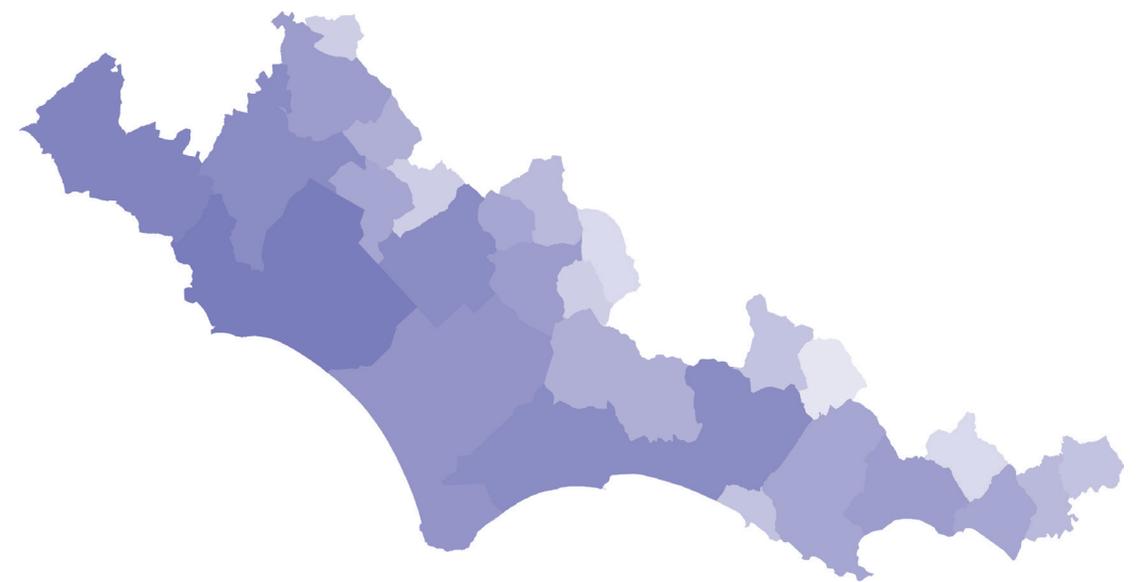
Lavoratori agricoli (n°)  
INPS 2017



Lavoratori agricoli extra-comunitari (n°)  
Coldiretti 2018



**Lavoratori agricoli extra-comunitari per province (%)**  
Coldiretti 2018



**Popolazione straniera provincia di Latina (n°)**  
ISTAT 2018



Parte seconda  
**Le Bonifiche Pontine**

Se ad oggi l'agro pontino è una piattaforma per la produzione e il commercio internazionale di beni agricoli, questo è dovuto alle radicali trasformazioni che il territorio ha subito nei secoli, soprattutto alla bonifica integrale degli anni Venti. Che questa operazione sia stata infarcita di retorica fino a farne un vessillo del fascismo è cosa nota. Tuttavia, prendendone le dovute distanze e le necessarie cautele, appare utile oggi ripercorrere questa storia. Infatti, a fronte delle mutate condizioni e delle nuove popolazioni che abitano l'agro pontino, questo episodio mette in risalto, per contrasto, molti dei paradossi della contemporaneità e sottolinea l'urgenza di ripensare una dotazione infrastrutturale ed edilizia contemporanea in grado di fornire condizioni lavorative e abitative dignitose ad una popolazione meno abbiente.



Anno 5/2/1928. Pianura pontina allagata.

## Dalle prime espansioni romane alla bonifica integrale

La formazione di terreni paludosi nell'agro pontino si deve a diversi caratteri geografici del luogo, fra cui l'eccessiva quantità di acque sorgive dei monti Lepini, il difficile deflusso dei corsi d'acqua verso il mare dovuto alla presenza di depressioni all'interno della pianura, e la natura del terreno, argilloso e poco permeabile. Per ovviare alla formazione di acquitrini e rendere salubri questi territori, diverse opere di bonifica sono state realizzate nel corso di secoli.

I primi interventi vennero compiuti ad opera dei Romani, i quali più che essere mossi dalla necessità di ricavare nuovi terreni agricoli, ambivano a collegare rapidamente Roma al sud Italia attraverso il basso Lazio. «Da qui la costruzione di una strada militare, voluta dal censore Appio Claudio nel 312 a.C., il più rettilinea possibile, che permettesse il rapido raggiungimento di Capua, in alternativa alla tortuosa via Latina (l'attuale via Casilina), che si snodava lungo la valle del Sacco e del Liri. I lavori di costruzione di questa strada, poi chiamata Appia in onore del suo ideatore, proseguirono fino al 191 a.C. allacciando, via via città fino a Brindisi e regioni come Campania, Puglia e Calabria» (Incardona & Subiaco, et.al., 2005, pp. 25-26). Tuttavia, nonostante nel 159 a.C. venne realizzata dal Console Marco Cornelio Cetego una fossa parallela alla strada per far defluire le acque verso il mare (chiamata Decemnovio); negli anni seguenti la progressiva assenza di manutenzione delle opere idrauliche portò al riformarsi di zone paludose. I successivi interventi di Giulio Cesare, Augusto, Nerone e Nerva, più che alla bonifica erano focalizzati al mantenimento della via Appia, un'arteria stradale di vitale importanza. A seguito della caduta dell'impero, dal IX secolo le Paludi Pontine passarono sotto la giurisdizione dei pontefici romani. Fra questi Bonifacio VIII (Benedetto Cetani 1235-1303) fu il primo a tentarne la bonifica attraverso la realizzazione di «un nuovo 'cavo', per raccogliere le acque del Teppia e del Ninfa e trasferirle, tramite questo, nel fiume Cavata» (Incardona & Subiaco, et.al., 2005, p28). Nonostante la realizzazione, il progetto non riuscì appieno nel suo intento a causa delle basse arginature del Cavata, inadatte a contenere l'aumentato flusso d'acque nell'alveo. Così mentre fu risanata la porzione più elevata della pianura,

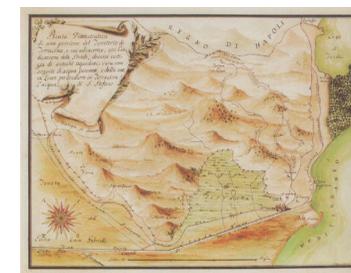


Anno 1765. Situazione e veduta del Rio Martino dentro li terreni, e territori dell'Ecc.ma. Casa Caetani.

l'area inferiore venne allagata del tutto. Nel secolo successivo i lavori di bonifica furono interrotti per poi riprendere nuovamente sotto il pontificato di Martino V (1417-1431), il quale fece riscavare un canale dalle presunte origini etrusche successivamente nominato Riguus Martinus in suo onore. Tuttavia la morte del Papa interruppe il proseguo delle opere di bonifica. A circa un secolo di distanza, i lavori ripresero sotto il pontificato di Leone X (1513-1521), figlio di Lorenzo de'Medici detto il Magnifico. In questo periodo, a causa «della scarsezza delle risorse economiche della 'cassa' pontificia, [...] il Papa si rivolse al fratello Giuliano donandogli le terre delle Paludi Pontine che sarebbe stato capace di liberare dalle acque» (Incardona & Subiaco, et.al., 2005, p31). Questi affidò il compito a Leonardo da Vinci, il quale propose di realizzare due canali: il riescavo di rio Martino ormai interrotti per abbandono destinato a condurre a mare le acque della palude superiore, e il rio Portatore per drenare la palude inferiore. Questo intervento apportò notevoli benefici all'economia locale che si fondava principalmente sulle peschiere rese possibili dalle nuove piscine per la raccolta delle acque. Dopo la morte di Giuliano il processo di bonificazione proseguì sotto la guida di Lorenzo de'Medici, Duca di Urbino, nipote di Leone X. Nel 1589, durante il pontificato di Sisto V (1585-1590), sotto la direzione dell'architetto urbinato Ascanio Fenizi, vennero ultimati i lavori di dragaggio e rinforzo degli argini del fiume Antico, a cui fu cambiato il nome in Sisto in onore del Pontefice. Con Benedetto XIII (1724-1730) si progettaronò gli interventi di manutenzione idraulica, ma nonostante questi «l'area pontina rimane un immenso stagno lungo 50 chilometri e largo 15, come lo descrive Johann Caspar Goethe nel suo Viaggio in Italia del 1740» (Incardona & Subiaco, et.al., 2005, p34). Al contrario si ebbe un forte avanzamento nei lavori di bonifica a partire dal 1775 con la salita al soglio pontificio di Pio VI, al secolo Giovannangelo Braschi. Il pontefice affidò il progetto all'ingegner Gaetano Rappini, il quale nel primo trimestre del 1777 provvide alla livellazione del Rio Martino e nell'inverno del 1778 costruì la cosiddetta Linea Pio, un canale di più di 21 chilometri che oltre al deflusso delle acque rendeva possibile la navigazione attraverso l'Agro Pontino. Inoltre, furono realizzati, a destra e sinistra della via Appia, ben 39 canali di scolo, denominati migliare, per la distanza di un miglio romano (circa 1500 metri) che intercorreva tra l'una e l'altra.



Anno 1777. Carta delle Paludi Pontine secondo le osservazioni fatte all'anno 1777.



Anno 1786. Pianta dimostrativa di una porzione del territorio di Terracina.

Durante l'occupazione francese, Napoleone, interessato alla bonifica, ne incaricò l'ingegnere Gaspard De Prony, il quale nel suo trattato *Description hydrographique et historique des marais pontins* del 1811 riportò le indicazioni che riteneva necessarie per migliorare e completare i lavori.

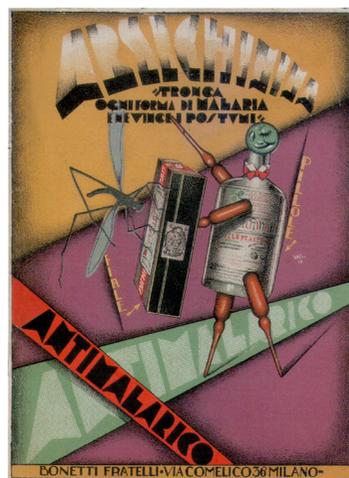
A seguito della Restaurazione l'Agro Pontino tornò nuovamente sotto il controllo dello Stato Pontificio. Durante il pontificato di papa Gregorio XVI, la Camera apostolica decise di costituire il Consorzio degli Utenti incaricato della gestione dei terreni di bonifica. Nel 1846 venne indetta l'assemblea costituente, che comprendeva proprietari ed enfiteusi, al fine di redigere il regolamento di tale organizzazione e concordare la ripartizione degli oneri delle spese di bonifica e manutenzione; infine nel 1862 vi fu la nascita del Consorzio Idrraulico della Bonificazione Pontina (Folchi, 2002).

Con il Risorgimento e la presa di Roma da parte dell'esercito piemontese, nel 1870 si concluse il periodo di amministrazione papale (Folchi, 2002).

Il 29 Giugno 1882 lo Stato italiano e il Consorzio della Bonificazione Pontina concordarono il passaggio di proprietà di tutti i beni mobili e immobili di pertinenza della Camera apostolica all'ente di bonifica. Il 18 Giugno 1899 lo Stato italiano emanò una legge che classificava le opere di bonifica in due categorie, sulla base della loro rilevanza, ed inserì quelle del Consorzio della bonificazione pontina nella prima categoria, impegnandosi a corrispondergli un contributo economico insieme a quella parte di territorio conosciuta come palude di Piscinara.

Con l'ascesa del Fascismo, nel decennio 1917-1927 vi furono molti cambiamenti nell'amministrazione fondiaria, fra cui la nascita un nuovo consorzio: la Società Bonifiche Pontine (Incardona & Subiaco, 2005). Il 17 novembre 1927, con il benestare di Benito Mussolini, il Re nominò l'ingegner Nicola Prampolini commissario sia del Consorzio della Bonificazione Pontina che della Società Bonifiche Pontine. L'unificazione tecnico-amministrativa dei due Enti permise il completamento dell'opera di bonifica superando i contrasti che si erano in precedenza verificati a causa di vedute ed approcci contrastanti (Folchi, 1994).

Il progetto venne definito di 'bonifica integrale' e fu concepito come triplice azione di risanamento: idrico, ad opera dei due Consorzi di Bonifica; sanitario, da parte della Croce Rossa Italiana prima e dell'Istituto Antimalarico Pontino poi; e agrario, attuato dall'Opera Nazionale Combattenti. Nel concreto si trattò



Anno 1931. Saltini, cartoncino pubblicitario per medicinale antimalarico.



Anno 4/4/1928. Pianura pontina, piscina e lestre.



Anno 1930 ca. Cacciatore nel lago di Fogliano.



Anno 1930 ca. Pescatore nel lago di Fogliano.



Anno 26/7/1929. Capogrossa, capanne a lato della nuova strada in costruzione.



Anno 11/5/1932. Capanne dell'Università Agraria Umberto I di Sermoneta a Piscinara presso Tor Tre Ponti.

della realizzazione di canali per eliminare ristagni, della messa a coltura dei terreni, della costruzione di nuovi insediamenti e di operazioni sanitarie impegnate ad arginare la malaria. La prima fase prese il via con la realizzazione di una serie di nuove infrastrutture per gli operai: strade, cantieri, villaggi (come quelli di Doganella, Capograssa, Passo Genovese, Casale dei Pini, Cocuzza) la ferrovia detta 'direttissima' Roma-Napoli, e lo scalo 'Littoria stazione'. In parallelo vennero realizzati i progetti di sistemazione idraulica messi a punto dagli ingegneri GiovanBattista Pancini e da Natale Prampolini (Incardona & Subiaco, 2005). In particolar modo i tre canali detti delle Acque Alte, delle Acque Medie e delle Acque Basse. Il primo, che sfocia a Foce Verde, raccoglie le acque del Rio Sermoneta, del torrente Teppia, dei fossi Cisterna e Moscarello, e del fiume Astura, drenando in questo modo la zona confinante con l'Agro Romano. Il secondo, a partire dalla sorgente del Ninfa raccoglie le acque sorgive pedemontane provenienti dai fossi Vaccareccia, Teppia e Fuga degli Ebrei e, attraverso il canale Rio Martino, sfocia tra i laghi di Fogliano e dei Monaci. Infine il terzo il Canale delle Acque Basse, correndo in parallelo alla linea ferroviaria Roma-Napoli, convoglia a mare le acque, per lo più meteoriche, dei terreni bassi, sfociando in prossimità di Torre Olevola. Sempre in questo periodo venne eseguito un drenaggio del fondo ai laghi costieri Fogliano, Monaci, Caprolace, per l'ossigenazione delle acque. Infine, il territorio fu equipaggiato con impianti idrovori di sollevamento, che ancora oggi garantiscono che i terreni al di sotto del livello del mare non tornino ad impaludarsi.

Artefice del complesso progetto di bonifica fu «l'Opera Nazionale Combattenti che non si limitò a prosciugare le acque, ma si impegnò a risanare e a migliorare, dal punto di vista igienico e agrario, il territorio pontino mediante l'appoderamento e l'insediamento di nuovi gruppi umani provenienti dall'Emilia Romagna, dal Veneto, e dal Friuli disboscare e mettere a coltura i terreni, per costruire borghi di servizio e reti stradali interpoderali» (Polselli, et.al., 2012, p. 58). Infatti, il successo di tale progetto di bonifica non si deve soltanto al drenaggio dei terreni e alla costruzione di strade e canali. A fianco di opere dal carattere meramente tecnico, si ha la promozione di un sistema insediativo ed infrastrutturale volto a rendere questo territorio una efficiente macchina per la produzione agricola e, con questo, a promuovere una chiara idea dell'abitare rurale, di cui le città nuove e i borghi di servizio sono esemplificativi (Alessandrini et. al., 1935; Folchi, 1994).



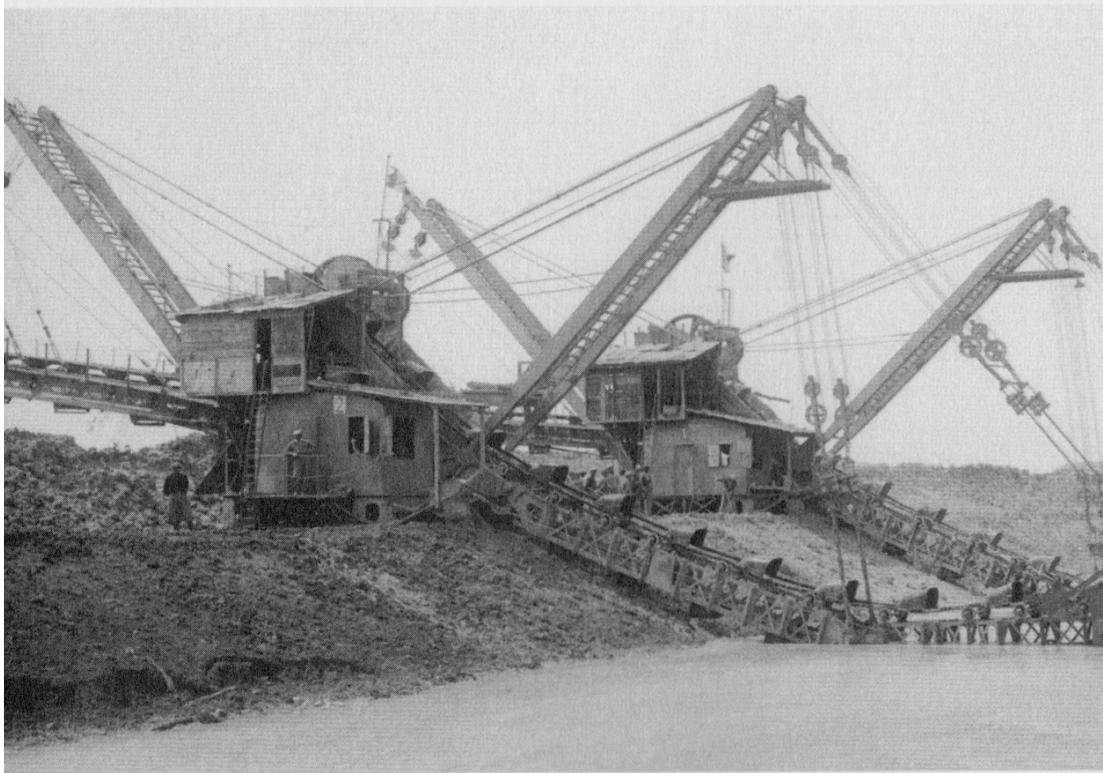
Anno 1942 ca. Cesare Gobbo, cartellone per la Confederazione Fascista degli Agricoltori.



Anno 1934 ca. Cartografia storica delle Bonifiche nell'Agro Pontino.



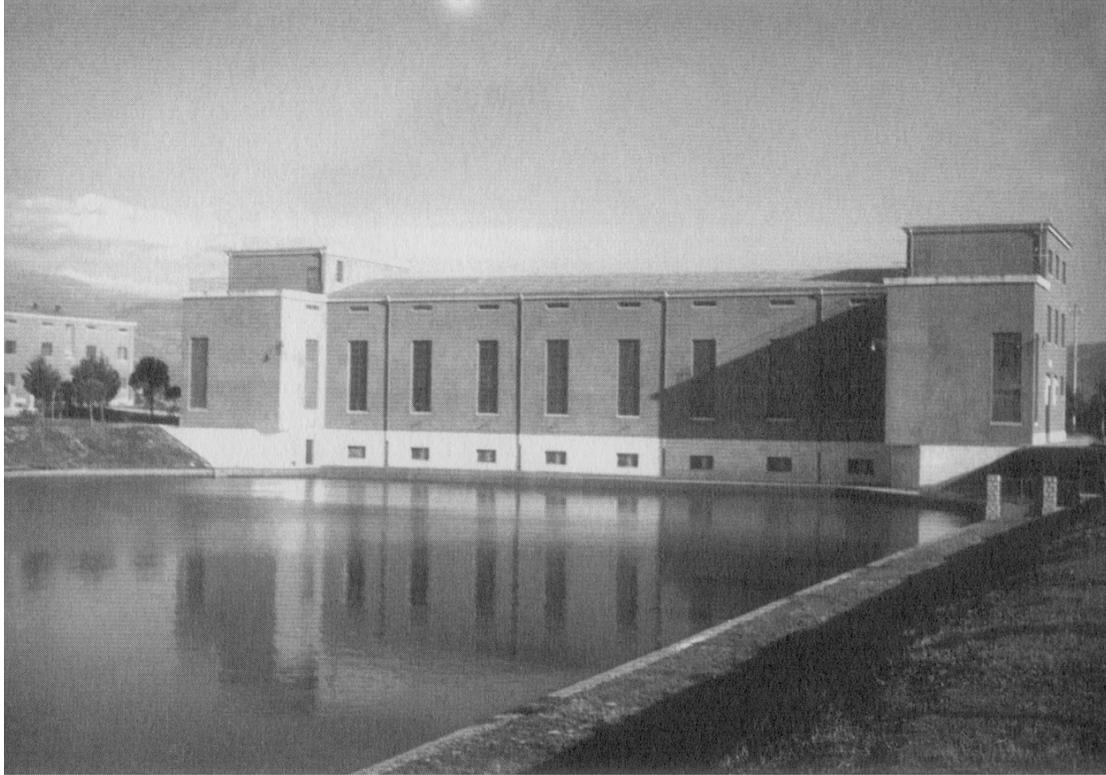
Anno 8/10/1934. Lavori di sistemazione del canale presso Borgo Faiti.



Anno 1934. Escavatori Tosi N°1 e N°2 sul Sisto.



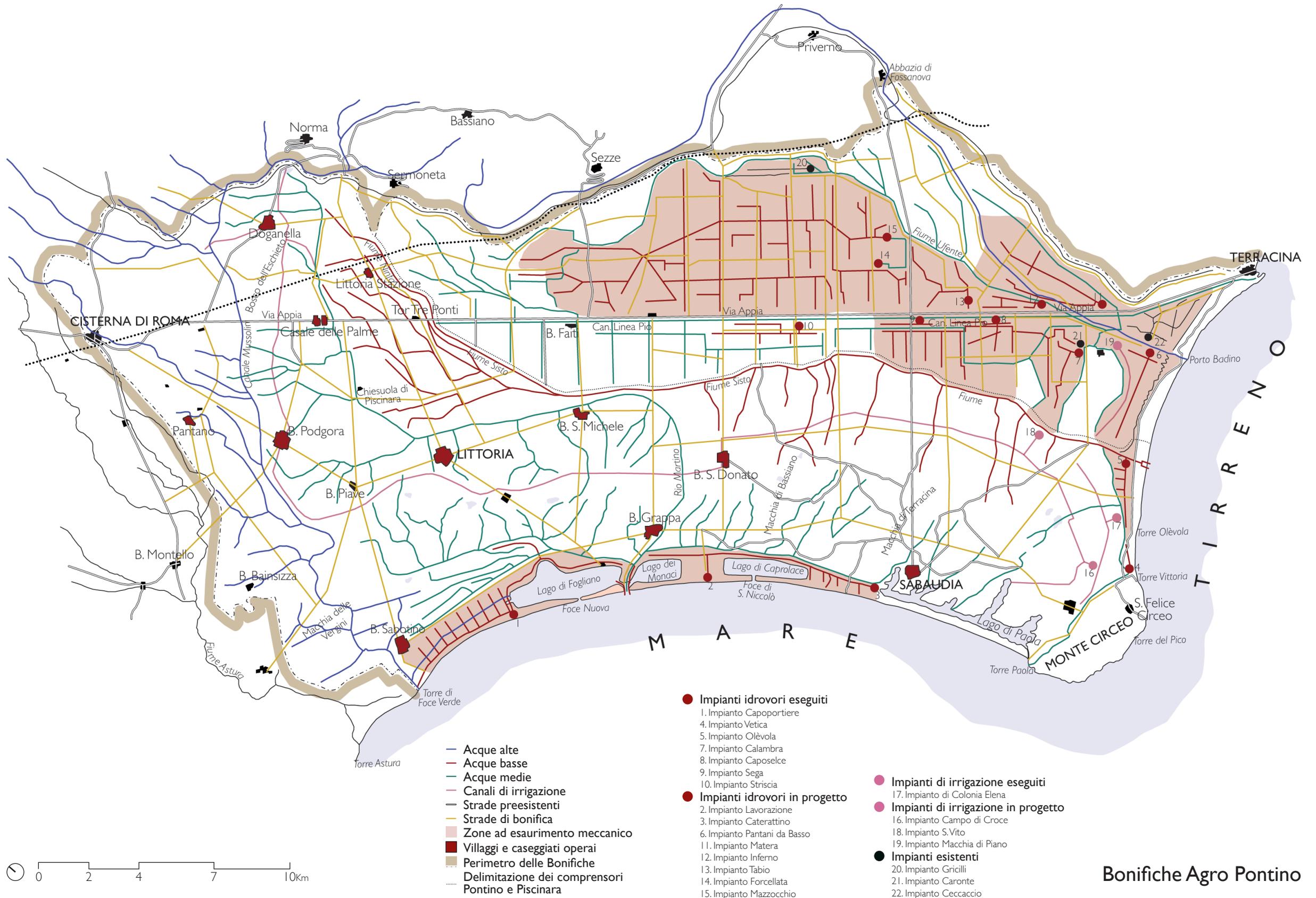
Anno 1935. Immissione nel Canale Allacciante Astura nel Canale Mussolini.



Anno 1934. Impianto Idrovo di Mazzocchio.



Anno 1935. Impianto Idrovo Olevola.



## Bonifiche Agro Pontino

## La nascita delle città nuove e dei borghi di servizio

L'organizzazione dell'Agro Pontino durante il ventennio fascista può essere ascritta alle numerose sperimentazioni di matrice anti-urbana, anche molto diverse fra loro, che si sono date in Europa a partire dalla fine del XIX secolo, come le Garden Cities di Ebenezer Howard (1898), la Ciudad Lineal di Arturo Soria y Mata (1898), le piccole company towns e le utopie della dispersione come la Die Stadtkrone di Bruno Taut (1919). Al pari di questi noti progetti, l'urbanizzazione che venne promossa nei territori della bonifica aveva come scopo la messa a punto di nuove forme dell'abitare rurale a partire dalla diffusione di servizi e attrezzature in modo capillare sul territorio. Questo in un periodo di crescita demografica e forte inurbamento, con non poche difficoltà nella gestione dei flussi migratori che dalle campagne si riversavano nelle maggiori città generando spesso problemi di carattere sociale e sanitario. La bonifica costituiva pertanto l'occasione per mettere a punto un sistema insediativo inedito, che, come affermato da Marcello Piacentini (1939), aveva l'ambizione di «fissare il contadino alla terra» (p. 19) fornendo condizioni dignitose all'abitare rurale e supportando la formazione di una classe sociale di piccoli proprietari terrieri indipendenti e autonomi, in grado di presidiare e prendersi cura del territorio (Vittori & Pennacchi, 2001).

L'Agro Pontino venne organizzato a partire da una maglia podereale che si estendeva in modo uniforme su tutto il territorio suddividendo l'area in terreni per produzione agricola di dimensione compresa fra i nove e i trenta ettari. Ogni appezzamento veniva affidato ad una famiglia colonica che abitava una casa rurale (Vittori & Pennacchi, 2001). Ad ogni cento famiglie corrispondeva una 'borgata di servizio', costituita come unità autonoma con il compito di amministrare e tutelare i terreni limitrofi. Le borgate, sorte originariamente come cantieri di bonifica, furono progettate per essere punto di riferimento delle aziende agricole nonché luogo dove erano collocati i principali servizi primari: i magazzini, gli uffici, la scuola, la chiesa, il forno e la cisterna per la raccolta delle acque. Alle 'borgate di servizio' si aggiungono infine le 'città di fondazione', atte ad ospitare i servizi di maggiore rilievo come il municipio, la Casa del Fascio e della



Anno 1930. Ugo Ortona, copertina del quaderno mensile O.N.C. "La conquista della terra".



Anno 13/12/1936. Case coloniche dell'O.N.C. a Borgo Faiti, lato Strada Mediana.



Anno 13/12/1936. Case coloniche a Borgo Montenero sulla Strada del Pigneto.



Anno 1935. Dintorni di Borgo Vodice.

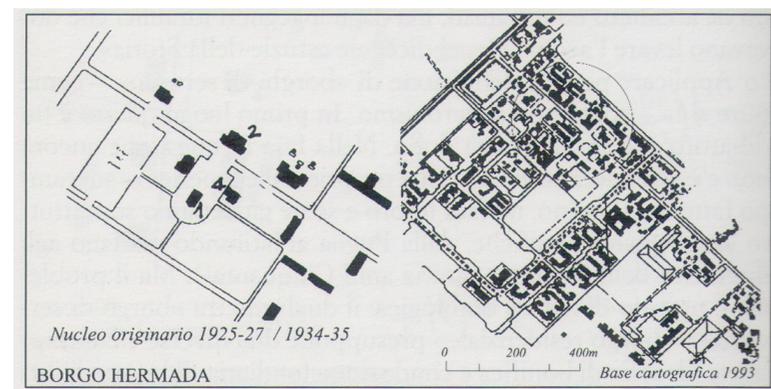
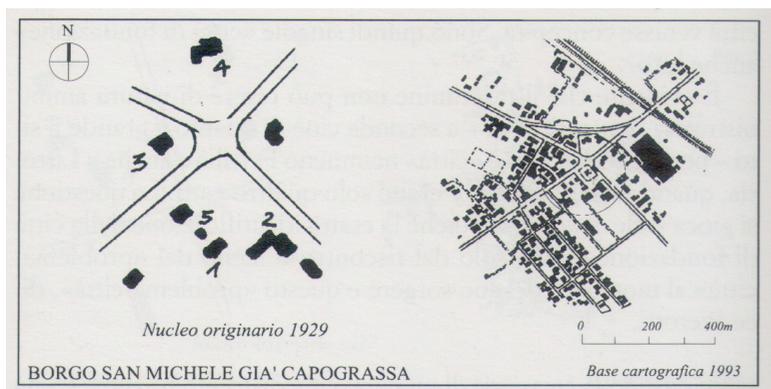
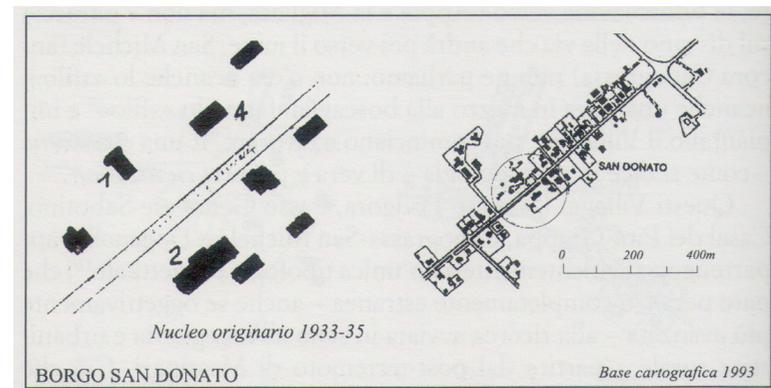
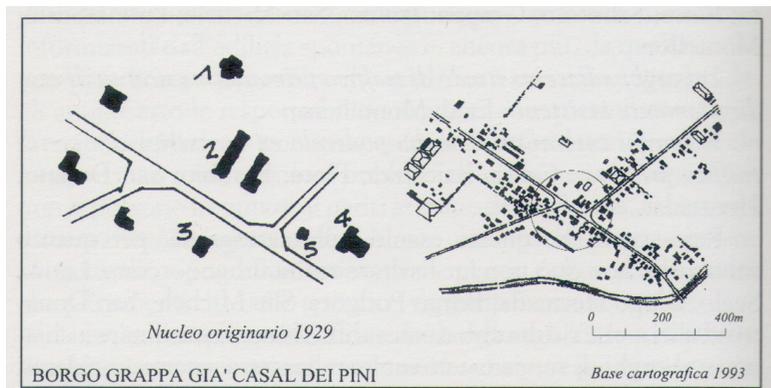
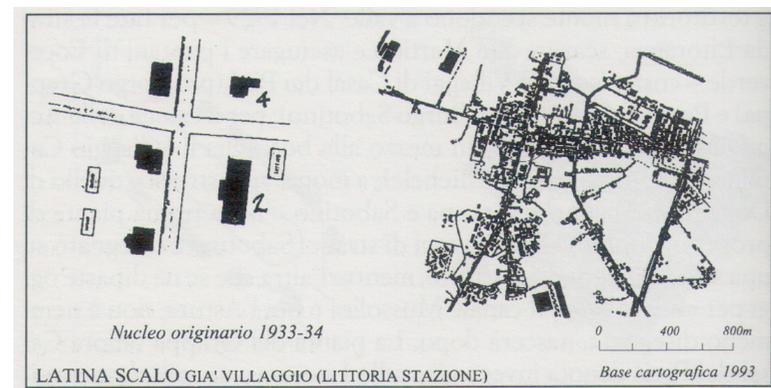
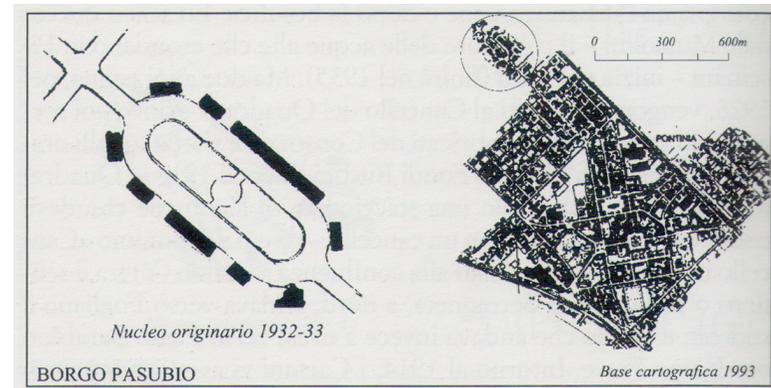




Anno 1931. Casale dei Pini, insieme del villaggio del lato Fogliano.

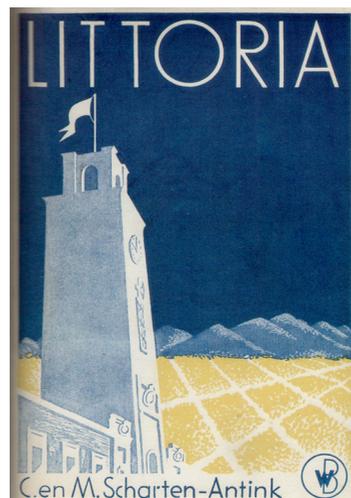


Anno 23/3/1931. Villaggio di Capograssa, insieme del villaggio visto dalla strada verso San Donato.



altre volte lungo corsi d'acqua, nuove infrastrutture o preesistenze. Come per i precedenti, anche in questo caso più che veri e propri insediamenti i borghi furono progettati per essere centri direzionali, ovvero luoghi che ospitavano i principali servizi comunitari ad uso delle case coloniche sparse sul territorio.

La costruzione delle città nuove o di fondazione avvenne ad opera dell'Opera Nazionale Combattenti e seguì la prima fase dei lavori di bonifica. Le prime ad essere realizzate furono le città di Latina, inizialmente nominata Littoria, Sabaudia e Pontinia. La prima sorse il 6 novembre del 1931, quando l'ONC prese possesso del primo lotto di 17.779 ettari e Mussolini annunciò che sarebbe sorta in località Quadrato una borgata per 5.000 abitanti. La realizzazione venne assegnata ad Oriolo Frezzotti, che ne progettò tutte le architetture ad eccezione del palazzetto delle poste e la stazione ferroviaria realizzate da Angelo Mazzoni. La costruzione del borgo iniziò il 30 giugno del 1931, e il 18 dicembre 1932 venne ufficialmente inaugurato. In questa data erano già stati realizzati 410 km di canali, 360 km di strade e 515 case coloniche atte ad ospitare fra i 4.000 e i 5.000 abitanti. Soltanto due anni più tardi venne istituita la provincia e di conseguenza l'architetto Oriolo Frezzotti fu incaricato di redigere un piano di ampliamento con la previsione di raggiungere 50.000 abitanti. In parallelo ai lavori per Latina venne bandito un concorso per redigere il piano urbanistico di Sabaudia vinto dal gruppo caldeggiato da Luigi Piccinato con la collaborazione di Gino Cancellotti, Eugenio Montuori, Alfredo Scalpelli ai quali viene inoltre assegnato il compito di progettare tutti gli edifici del centro, ad eccezione di quelli scolastici, del campo sportivo e del serbatoio dell'acqua affidati a Oriolo Frezzotti, dell'opera aziendale, dell'ospedale e del cimitero commissionati ad Angelo Vicario, e del palazzo postelegrafonico di cui fu progettista Angelo Mazzoni. I lavori di realizzazione iniziarono il 5 agosto del 1933 e, dopo appena 253 giorni, il 15 aprile del 1934 la città di Sabaudia venne ufficialmente inaugurata. Al contrario di Sabaudia, per il piano regolatore di Pontinia non fu bandito alcun concorso ma venne redatto direttamente gli uffici dell'ONC. L'incarico fu affidato all'ingegner Alfredo Pappalardo, il quale ebbe anche il compito di scegliere l'ubicazione del nuovo centro che, grazie anche alla collaborazione artistica dell'architetto Oriolo Frezzotti, fu deciso di situare nella porzione centrale dell'Agro Pontino, circa 15 chilometri a sud di Latina nei pressi



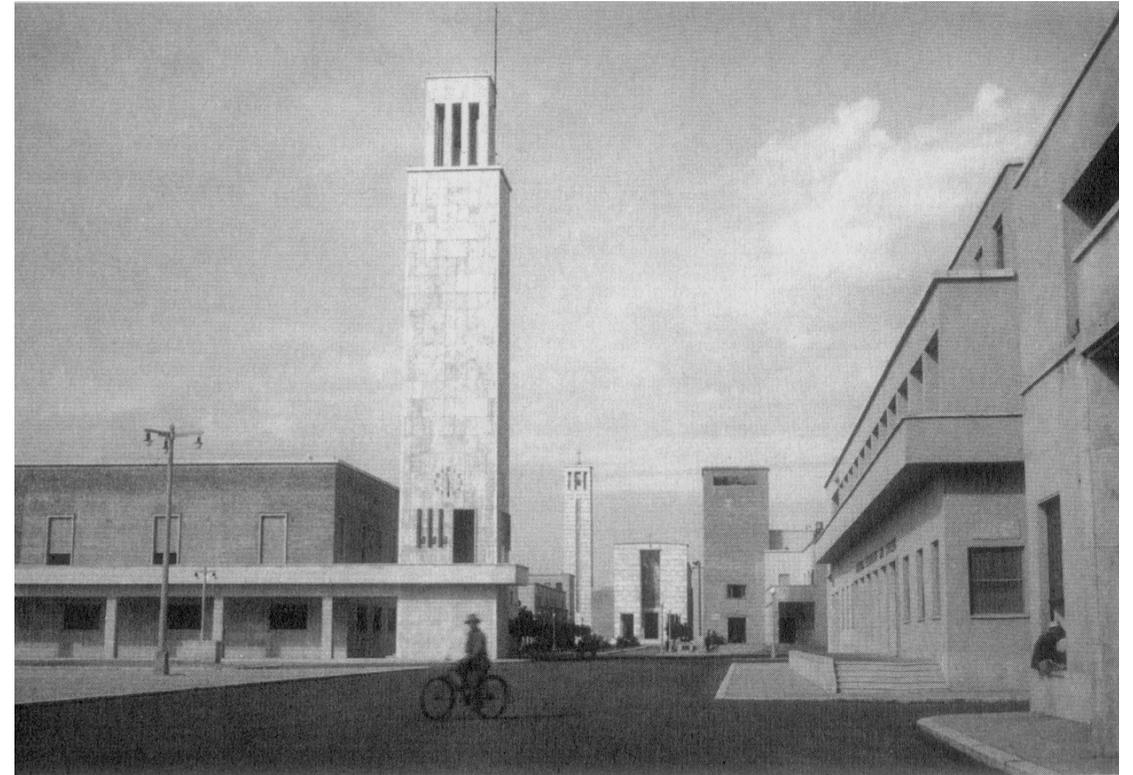
Anno 1932 ca. Apparato Iconografico, le parole della bonifica 1922/1942.



Anno 1935. Borgo Hermada, ufficio postale e casa del fascio.



Anno 1932. Littoria (Latina), Piazza del Littorio.



Anno 1934. Sabaudia.



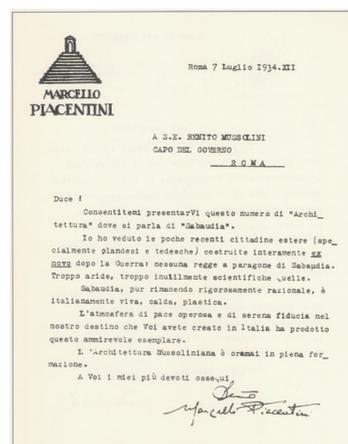
Anno 1935. Pontinia.



Anno 1937. Aprilia.

della via Appia. Tutte le città di fondazione erano caratterizzate da architetture razionaliste in stile fascista. I tre impianti urbani promossi prevedevano allo stesso modo la costruzione di un'area centrale dove collocare attorno ad una piazza monumentale i principali edifici pubblici ed amministrativi. Mentre il piano di Frezzotti per Latina esaltava la centralità di tale fulcro attraverso uno sviluppo urbano concentrico tagliato unicamente da quattro assi radiali maggiori; al contrario il piano di Piccinato per Sabaudia proponeva un'urbanizzazione che si sviluppava lungo le principali direttrici viarie, tanto che la città venne indicata da Piacentini quale esempio di «un'urbanistica rurale di tipo aperto e longitudinale» (Polselli, 2012, p. 113).

A queste prime tre città fece seguito la costruzione di due nuovi insediamenti posti lungo Via Pontina e Via Nettunese, le principali vie di comunicazione che uniscono Roma alla costa e all'Agro Pontino. Le città di Aprilia e Pomezia (inizialmente nominata Ausonia) furono entrambe progettate dal gruppo 2PST composto dagli architetti Petrucci Concezio, Tufaroli Luciano Mario, e gli ingegneri, Paolini Emanuele Filiberto e Riccardo Silenzi, sotto commissione dell'ONC. Entrambi i piani, ma in particolar modo quello per Pomezia, promuovevano uno sviluppo lineare, distribuendo l'urbanizzazione lungo le principali direttrici viarie. Con l'inaugurazione di Aprilia il 29 ottobre 1937 e di Pomezia due anni più tardi, si concluse la costruzione delle città di fondazione e dei borghi di servizio.



Anno 7/7/1934. Elogio a Sabaudia di Marcello Piacentini.



Anno 1932 ca. Piano Regolatore e di Ampliamento di Littoria, Oriolo Frezzotti.

## Case coloniche, migrazioni, lotta alla malaria

«E comunque tutti, ma proprio tutti, raccontano che la prima cosa che hanno fatto – dopo aver scaricato le masserizie, guardato in ogni angolo il loro nuovo podere, perlustrata la terra e sistemati i letti e le brande – la prima cosa che hanno fatto è stata andare in giro per il resto dei poderi a vedere come s'erano sistemati tutti gli altri Pilgrim Fathers come loro. Sono stati subito una comunità – altro che isolamento o problemi di socializzazione.» (Pennacchi, et. al., 2008, p.131).

La bonifica integrale non fu soltanto occasione per mettere a punto una nuova modalità dell'abitare rurale, ma anche per intraprendere operazioni di carattere sanitario e sociale, che si tradussero nella lotta alla malaria e nell'affidamento dei terreni bonificati principalmente a famiglie di ex-combattenti provenienti da tutta Italia (in particolar modo da Friuli, Veneto ed Emilia-Romagna). Il processo di bonifica fu infatti legato ad un importante fenomeno migratorio che tra il 1932 ed il 1943 coinvolse 3.400 famiglie coloniche, per un totale di circa 34.000 unità (Alfieri, 2018). Anche queste azioni ebbero un riscontro ed una forte influenza nell'organizzazione e nella progettazione dei manufatti architettonici.

In parallelo alle operazioni di bonifica si svolsero quelle inerenti alla sanificazione delle paludi, che miravano soprattutto al debellamento della malaria. Infatti nel periodo antecedente alla bonifica questa malattia mieteva da sola vittime nell'ordine del 35% della popolazione (Liguori, 2012). A partire da inizio Novecento furono condotte numerose ricerche presso l'ospedale di Sezze, e grazie all'aiuto dei medici Angelo Celli ed Ettore Marchiafava vennero messe a punto misure contenitive. In particolar modo a partire dal 1905 la Croce Rossa italiana istituì le prime cinque stazioni sanitarie munite d'ambulatorio con armadio chirurgico al fine di curare i malarici nel territorio pontino. Queste erano locate a Casal di Tornio, Borgo Faiti, Borgo Carso, Campoverde, Terracina. In ogni stazione operava un ufficiale medico, coadiuvato da uno o più militi infermieri e cursori, addetti alla distribuzione del chinino, un antipiretico determinante nel trattamento della malaria. Nel 1923 venne istituito l'Istituto Antimalarico Pontino, un ente specifico che collaborando con la Croce Rossa

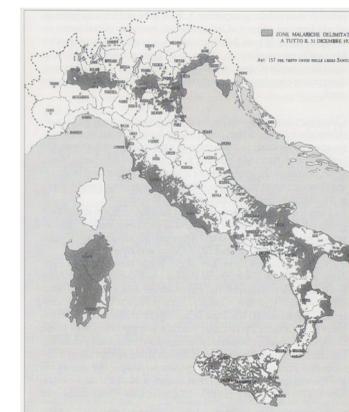


Anno 1932. Lupa (Luigi Paradisi), manifesto pubblicitario.

Italiana, a dal 1930 al 1933, affianca in maniera sistematica i lavori di bonifica dei Consorzi e dell'ONC (Liguori, 2012).

Ma fu allo stesso modo centrale nella costruzione di un ambiente salubre lo sforzo compiuto per fornire ai lavoratori delle buone condizioni abitative. Ad ogni famiglia colonica il governo affidò una casa rurale, facente capo ad una unità poderale di dimensioni comprese fra i 9 ed i 30 ettari a seconda della fertilità dei terreni, laddove i poderi maggiori presentavano un terreno argilloso e sabbioso la cui resa era stimata minore. Il casale non era quasi mai edificato al centro dell'appezzamento, ma su di un lato in prossimità strada interpoderale. Il fabbricato presentava dimensioni notevolmente superiori agli standard del periodo; l'edificato di due piani comprendeva a quello inferiore la cucina, la stanza da pranzo, il magazzino, la stalla del cavallo, quella per i bovini e il fienile; mentre nel livello superiore erano situate fino a cinque camere da letto. Ogni abitazione inoltre disponeva di un proprio rustico, un pozzo, l'abbeveratoio, il pollaio, il porcile, la concimaia e un gabinetto. Insieme con l'assegnazione dell'abitazione alla famiglia veniva dato del bestiame bovino in ragione di mezzo capo per ettaro. Nel periodo compreso il 1932 ed il 1939, l'Opera nazionale combattenti edificò circa 3.000 case coloniche, sparse in un'area di 55.000 ettari. Oltre a queste, all'incirca altri 400 poderi vennero realizzati dalle Università agrarie di Sermoneta, Bassiano e Cisterna, nonché da alcuni grandi proprietari terrieri privati. I poderi in questo caso avevano una estensione tra 8 e 20 ettari, e il casale era generalmente di dimensioni ridotte rispetto a quelle dell'Opera. Gli assegnatari furono per lo più famiglie locali, fatta eccezione per gli appoderamenti di alcuni privati (Caetani e Galamini) dove vennero allocati coloni provenienti da Marche, Umbria e Toscana.

I due temi della sanità e dell'abitare evidenziano lo sforzo compiuto al fine di rendere la bonifica non soltanto un'operazione tecnica di risanamento, ma al contrario, per immaginare la costruzione di un sistema produttivo efficiente e di un abitare dignitoso in grado di accogliere una società eterogenea.



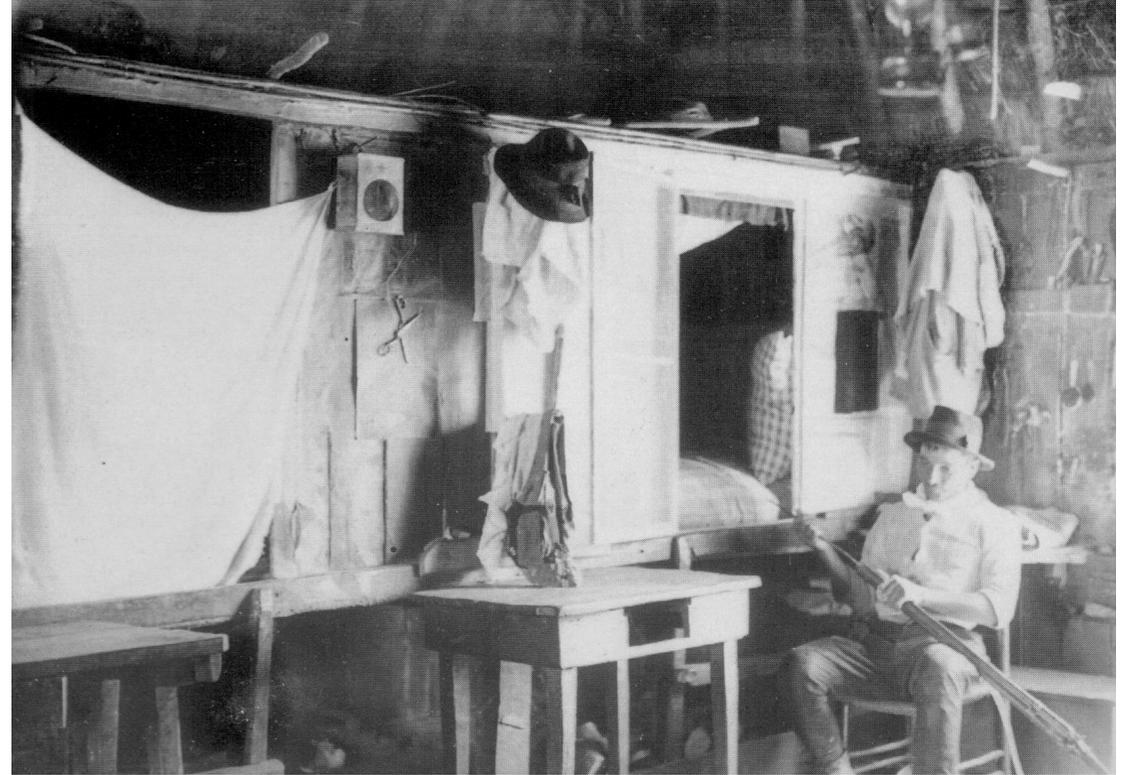
Anno 1922. Carta dell'Italia con le zone malariche.



Anno 1933. Anonimo, cartolina pubblicitaria per la "Campagna Nazionale contro la Malaria".



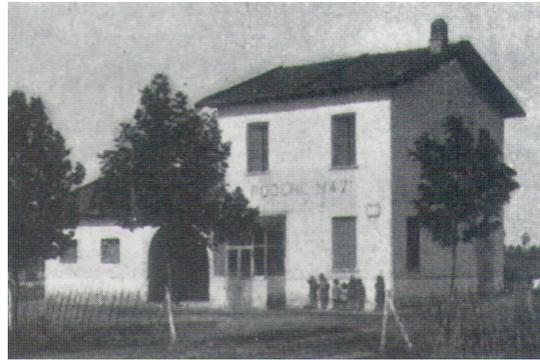
Antimalarico



Anno 26/12/1929. San Donato, interno di una capanna.



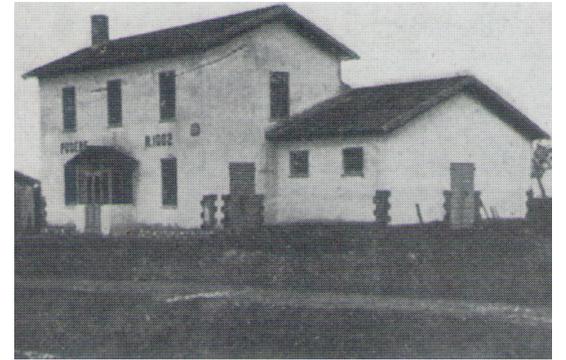
Tipologia I



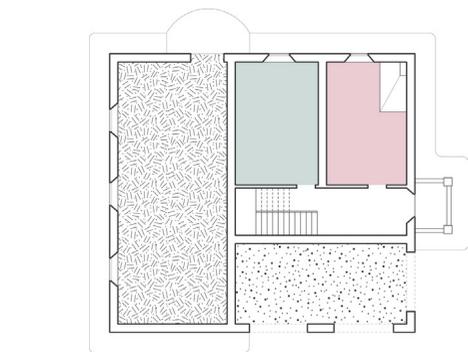
Tipologia II



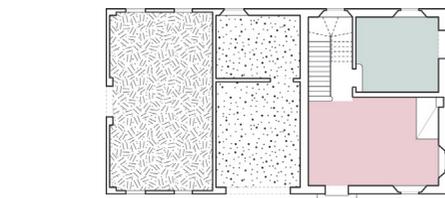
Tipologia III



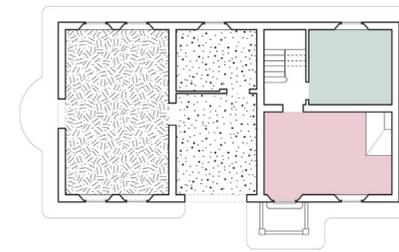
Tipologia IV



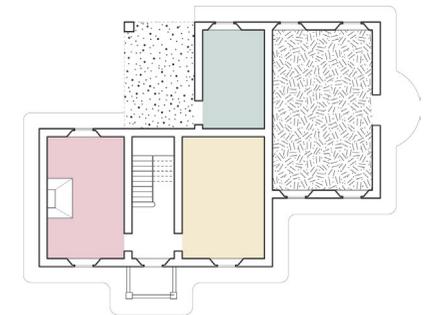
P.T.



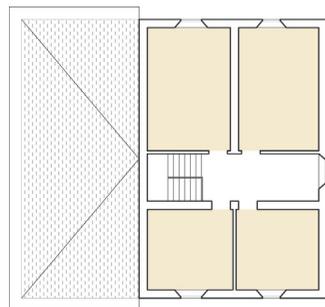
P.T.



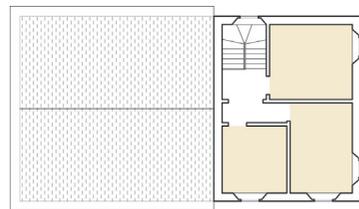
P.T.



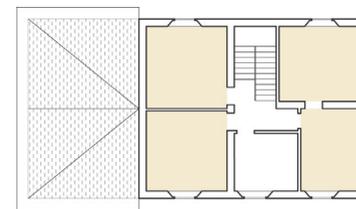
P.T.



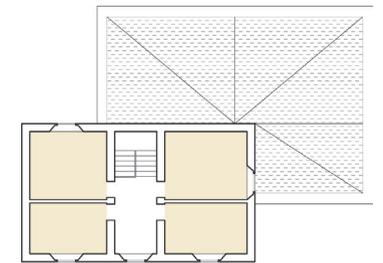
P.I.



P.I.



P.I.



P.I.

Numero vani: 5  
 Numero "poste": 10  
 Sup coperta: 200 mq  
 Cubatura: 1132 mc

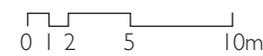
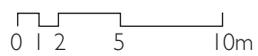
Numero vani: 5  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 175 mq  
 Cubatura: 942 mc

Numero vani: 7  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 185 mq  
 Cubatura: 1042 mc

Numero vani: 6  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 195 mq  
 Cubatura: 1027 mc

Cucina  
 Camera  
 Stalla  
 Portico  
 Magazzino

Case Coloniche O.N.C.

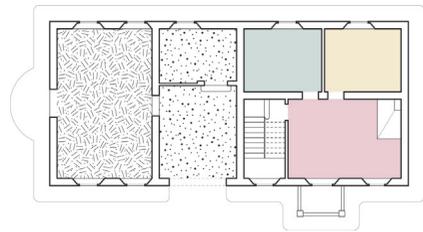


Cucina  
 Camera  
 Stalla  
 Portico  
 Magazzino

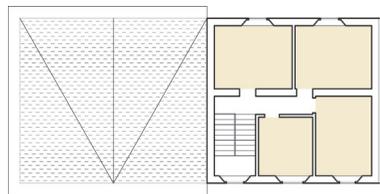
Case Coloniche O.N.C.



Tipologia V

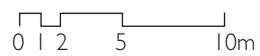


P.T.

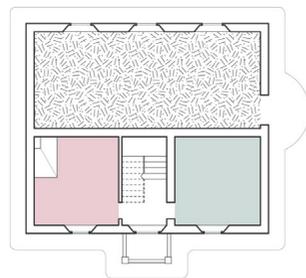


P.I.

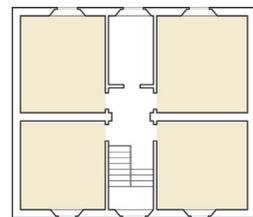
Numero vani: 7  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 195 mq  
 Cubatura: 1117 mc



Tipologia VI



P.T.



P.I.

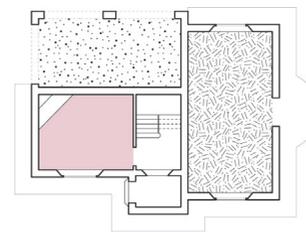
Numero vani: 7  
 Numero "poste": 10  
 Sup coperta: 155 mq  
 Cubatura: 942 mc



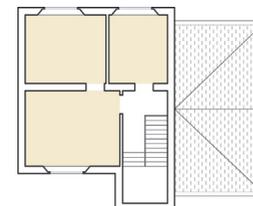
Case Coloniche O.N.C.



Tipologia VII

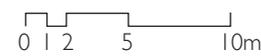


P.T.

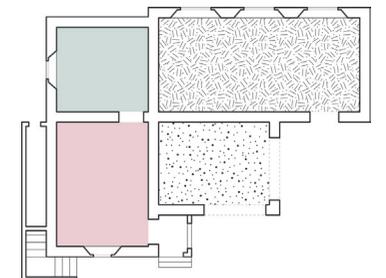


P.I.

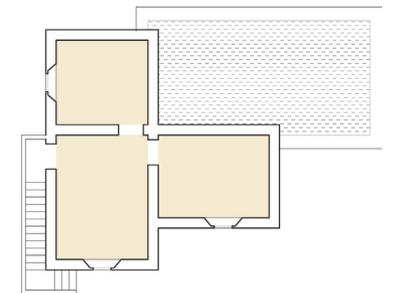
Numero vani: 4  
 Numero "poste": 6  
 Sup coperta: 145 mq  
 Cubatura: 652 mc



Tipologia VIII



P.T.



P.I.

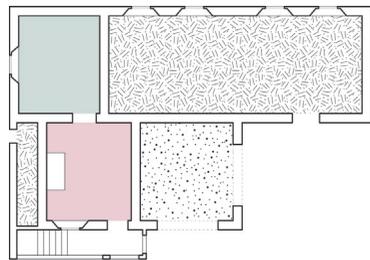
Numero vani: 5  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 178 mq  
 Cubatura: 1020 mc



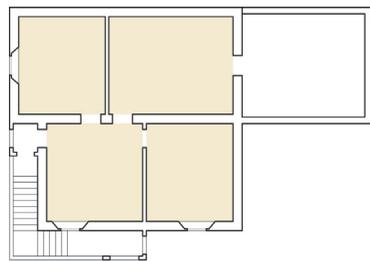
Case Coloniche O.N.C.



Tipologia IX

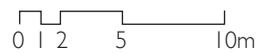


P.T.

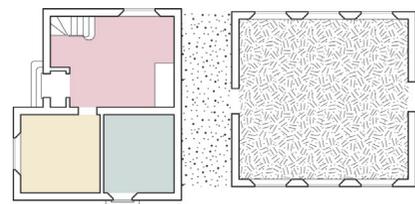


P.I.

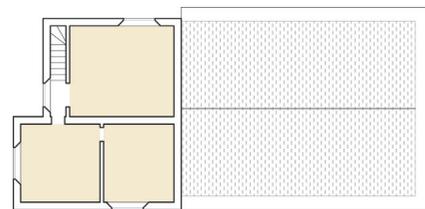
Numero vani: 6  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 178 mq  
 Cubatura: 1270 mc



Tipologia X



P.T.



P.I.

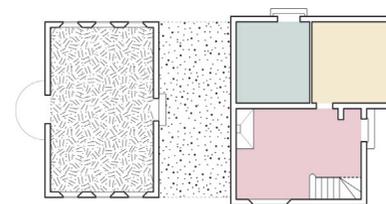
Numero vani: 6  
 Numero "poste": 12  
 Sup coperta: 188 mq  
 Cubatura: 970 mc

- Cucina
- Camera
- Stalla
- Portico
- Magazzino

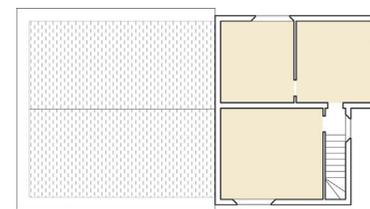
Case Coloniche O.N.C.



Tipologia XI

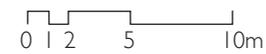


P.T.

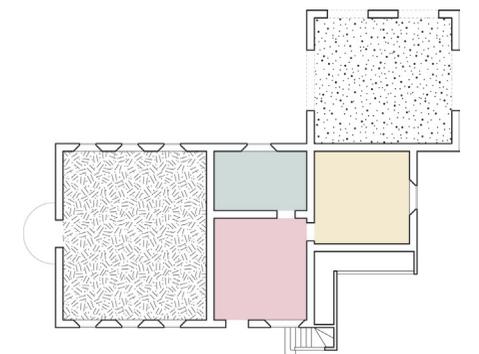


P.I.

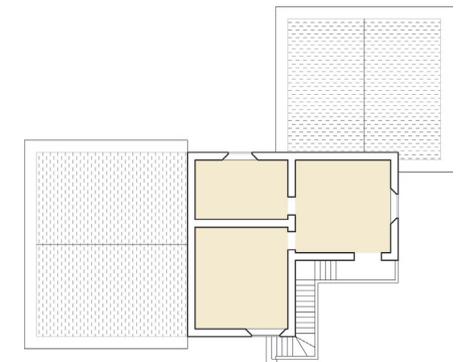
Numero vani: 6  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 163 mq  
 Cubatura: 880 mc



Tipologia XII



P.T.



P.I.

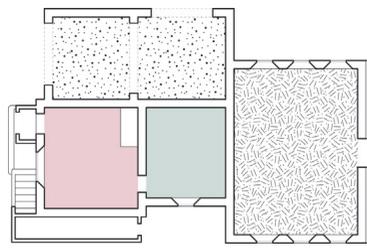
Numero vani: 6  
 Numero "poste": 10  
 Sup coperta: 213 mq  
 Cubatura: 1370 mc

- Cucina
- Camera
- Stalla
- Portico
- Magazzino

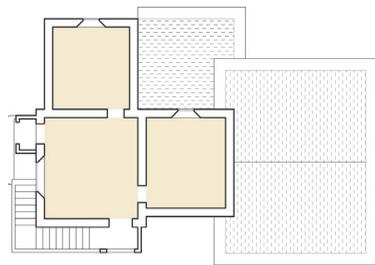
Case Coloniche O.N.C.



Tipologia XIII

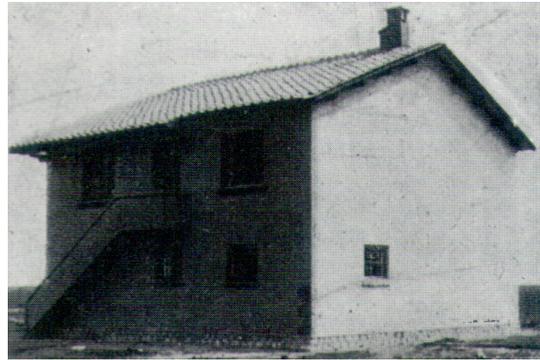


P.T.

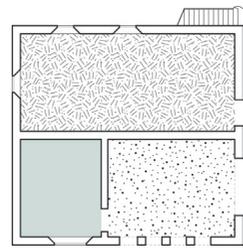


P.I.

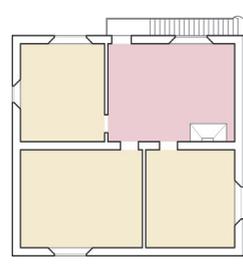
Numero vani: 5  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 173 mq  
 Cubatura: 1120 mc



Tipologia XIV



P.T.

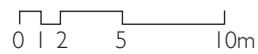


P.I.

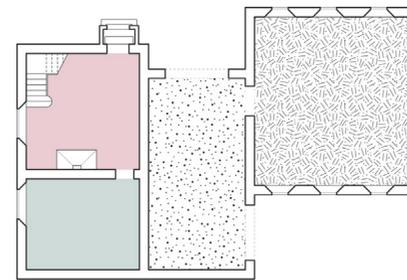
Numero vani: 5  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 128 mq  
 Cubatura: 865 mc

- Cucina
- Camera
- Magazzino
- Stalla
- Portico

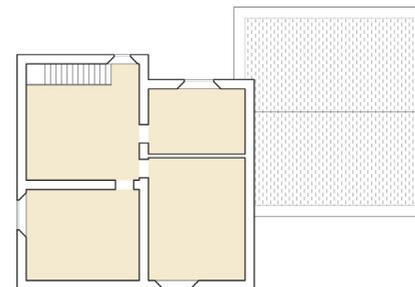
Case Coloniche O.N.C.



Tipologia XV

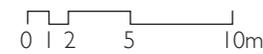


P.T.

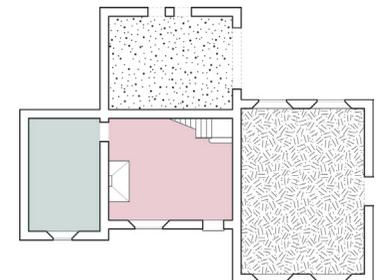


P.I.

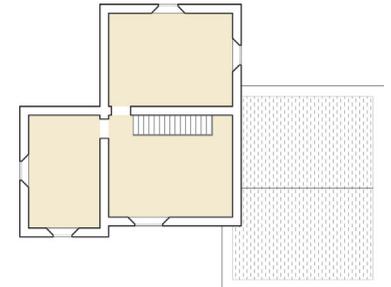
Numero vani: 6  
 Numero "poste": 8  
 Sup coperta: 173 mq  
 Cubatura: 910 mc



Tipologia XVI



P.T.



P.I.

Numero vani: 5  
 Numero "poste": 10  
 Sup coperta: 211 mq  
 Cubatura: 1168 mc

- Cucina
- Camera
- Magazzino
- Stalla
- Portico

Case Coloniche O.N.C.



Anno 1937 ca. Borgo Pasubio, famiglia colonica.



Anno 11/6/1932. Scuola di Doganella, scolari.



Anno 26/12/1929. San Donato, abitanti di una capanna.



Anno 29/4/1934. Vecchi pastori seduti davanti la capanna (a Doganella vecchia).

Parte terza  
**La comunità sikh**

Descrivere l'agro pontino oggi è un'operazione complessa. Pur non abbandonando del tutto la vocazione agricola, questo territorio ha vissuto tra gli anni Sessanta e Ottanta una breve parentesi di sviluppo legato anche al turismo e alla villeggiatura. A questo si deve aggiungere una crescita urbana alimentata da operazioni di speculazione edilizia che hanno aumentato in modo considerevole il patrimonio edilizio. Attualmente anche questa storia può essere considerata conclusa. A partire dagli anni Novanta il mercato delle seconde case non è stato in grado di reggere i cambiamenti legati al settore turistico che ha visto questi luoghi diventare via via sempre più marginali. Quel che emerge oggi è una realtà radicalmente diversa. Si è riaffermata la vocazione agricola, ma in modo del tutto inedito e soprattutto sta cambiando la popolazione che abita questo territorio. Una comunità che si arricchisce di migranti provenienti soprattutto dall'Asia con la numerosa comunità sikh, che qui cerca fortuna e sono, per una parte di loro, vittime del caporalato. Una realtà sommersa che negli ultimi cinque anni ha iniziato ad essere sempre più visibile, in seguito anche alle numerose manifestazioni di protesta dei migranti sfruttati, che con la manifestazione degli indiani Sikh del 2019 in Piazza della Libertà a Latina hanno attirato l'attenzione di media non soltanto locali. A seguire il documusical *The Harvest* (2017) diretto dal regista Andrea Paco Mariani, inchieste come quella del FQ Millenium nel numero di maggio 2018 o la puntata #Pontiniasikh del programma televisivo *Propaganda Live* dello stesso periodo, hanno messo in luce come, al pari di altri territori agricoli della penisola italiana, l'Agro Pontino sia ad oggi una grande piattaforma europea per la produzione agricola che funziona grazie allo sfruttamento di manodopera immigrata. Probabilmente la storia si ripete e questa nuova migrazione richiama le motivazioni della colonizzazione ai tempi della bonifica e allora riprendiamo le parole di Antonio Pennacchi, in Canale Mussolini:

*«Per la fame. Siamo venuti giù per la fame. E perché se no? se non era per la fame restavamo là. Quello era il paese nostro. Perché dovevamo venire qui? Li eravamo sempre stati e li stavano tutti i nostri parenti. Conoscevamo ogni ruga del posto e ogni pensiero dei vicini. Ogni pianta. Ogni canale. Chi ce lo faceva fare a venire fino qua?»* (Pennacchi, et.al., 2010, p.9).

## I sikh e il fenomeno migratorio

I sikh appartengono ad una comunità religiosa fondata nel XV secolo e radicata nella provincia del Punjab, nella porzione nord-occidentale del subcontinente indiano. Attualmente si tratta di una comunità transnazionale con una coscienza diasporica: sebbene in India costituiscano appena il 2% della popolazione, nei Paesi di immigrazione la percentuale dei sikh sul totale degli indiani è più alta (Restelli, 2014). Oggi infatti quasi un terzo della popolazione originaria del Punjab vive al di fuori del proprio paese d'origine (Tomasini, 2005). Diverse sono le motivazioni che hanno generato questo forte fenomeno migratorio, tuttavia tutte possono in qualche modo ricondursi al colonialismo e alla decolonizzazione. Durante il dominio inglese i sikh vennero nominati 'razza marziale', e costituirono una importante risorsa del British Indian Army (Tomasini, 2005). Di conseguenza presero parte a diverse operazioni militari durante le due guerre mondiali, in particolar modo nella Campagna dell'Africa Orientale, del Nord Africa e anche in quella d'Italia. A seguito dell'indipendenza del subcontinente, nel 1947 la provincia del Punjab venne divisa fra India e Pakistan. Questo generò tensioni politiche e portò all'emergere del Khalistan Liberation Force, un movimento per l'indipendenza della provincia e la formazione dello stato sikh del Khalistan. Ne seguirono scontri, che si insprirono fino a raggiungere il culmine nel 1984 con l'Operazione Blue Star che portò all'uccisione dei terroristi guidati da Sant Jarnail Singh Bhindranwale e il conseguente omicidio del Primo Ministro Indira Gandhi per mano delle sue guardie del corpo sikh. La guerra civile, gli attentati terroristici e la dura repressione che seguirono lacerarono il Punjab fino alla seconda metà degli anni Novanta (Restelli, 2005). Nonostante queste tensioni, già a partire dalla metà degli anni Sessanta il Punjab fu selezionato da parte del governo indiano per il programma Green Revolution, che aveva come fine l'ammodernamento del settore primario. A seguito di questa iniziativa ancora oggi l'agricoltura è l'attività economica più rilevante nella regione. Questa, insieme al commercio e all'artigianato, fa sì che gli abitanti del Punjab abbiano un reddito pro capite tra i più elevati del subcontinente (Tomasini, 2005). Tuttavia, allo stesso tempo l'ammodernamento della



Lo stato del Punjab in India.

produzione agricola fu anche causa di una sempre più marcata disoccupazione giovanile che spinse molte persone ad emigrare (Tomasini, 2005).

La presenza della comunità sikh in Italia si ascrive pertanto al più ampio fenomeno di diaspora indiana che nell'ultimo decennio ha raggiunto picchi di oltre un milione di persone emigrate in particolar modo nei paesi anglosassoni come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti ed il Canada (Restelli, 2014), in Italia rappresentano di fatto la sesta comunità straniera (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018). Secondo quanto riportato dal censimento Istat, nel 2019 si contavano in Italia 157.965 migranti indiani, mentre il rapporto Caritas-Migrantes (2015) ne monitorava 147.815. Dati che facevano del nostro Paese europeo primo per presenza di indiani, preceduto unicamente dalla Gran Bretagna. Sul totale di questi valori, si calcola che i sikh si attestino intorno al 70% del totale (Bertolani, 2013). La migrazione indiana in Italia è mutata nel tempo, non soltanto in termini di quantità infatti si passa dalle 130.000 unità del 2010 (3,8%) alle 157.000 del 2018 (4,2%), dove il 59,7% corrisponde alla componente maschile (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018). Inoltre i primi sikh giungono in Italia privi di un progetto di radicamento nella società italiana lavorando particolarmente nei circhi e nelle giostre (Restelli, 2005). Oggi l'arrivo nell'Agro Pontino è legato a motivazioni finalizzate al miglioramento della condizione economico-sociale e tramite connazionali già presenti sul territorio (Colloca & Corrado, 2016). Si verifica quindi un cambio nella composizione della popolazione migrante, nelle destinazioni scelte, e nei progetti migratori portati avanti. I primi movimenti migratori si registrano a metà degli anni Ottanta, nonostante l'Italia fosse all'epoca considerata una mèta di 'seconda scelta' (Restelli, 2005). Inizialmente i primi nuclei sikh si insediarono nel meridione. Si trattava prevalentemente di giovani maschi senza famiglia muniti di visto turistico, in cerca di un'occupazione momentanea in vista di poter migrare altrove o tornare in Punjab. Solo più tardi i flussi migratori coinvolsero le regioni del centro-nord dove i Sikh cercarono occupazioni più stabili, diventando tramite per l'immigrazione di parenti ed amici, e dando luogo via via alla formazione di piccole comunità (Restelli, 2005). Attualmente il fenomeno migratorio è ancora in corso, tuttavia è mutato assumendo una maggiore sedentarietà ed un carattere sempre più familiare. Infatti il migrante, in genere un

giovane di sesso maschile, usufruisce del supporto di comunità locali. Dopo aver trovato impiego e sistemazione stabili si impegna a formare una nuova famiglia facendo arrivare una ragazza dal proprio o da un altro villaggio del Punjab, il più delle volte attraverso il meccanismo tradizionale del matrimonio combinato (Restelli, 2005). Questa prassi, consolidatasi nell'ultimo decennio, si riscontra sia dalla flessione delle richieste di ingresso a fini lavorativi a fronte di un aumento di quelle per ricongiungimento familiare (principalmente donne) (Restelli, 2005), sia prendendo in esame il circuito delle rimesse monetarie che gli immigrati destinano alle famiglie e alle opere di interesse comunitario. Infatti, se un tempo queste avevano lo scopo di mantenere la famiglia rimasta nel paese di origine, attualmente vengono raccolte soprattutto per organizzare e pagare le spese inerenti i ricongiungimenti familiari (Tomasini, 2005).

La forte influenza delle reti migratorie, il progressivo radicamento e la formazione di comunità stabili ha riguardato soprattutto specifiche aree del territorio italiano (Bertolani, 2005; Tomasini, 2005). I sikh sono maggiormente concentrati nelle provincie di: Brescia, Cremona e Bergamo in Lombardia; Reggio Emilia, Parma e Modena in Emilia-Romagna; Vicenza in Veneto; e Latina nel Lazio (Bertolani, 2005; Tomasini, 2005). In queste aree i sikh trovano occupazione in specifici ambiti di impiego. Per esempio, nella pianura padana operano soprattutto come bergamini nell'industria lattiero-casearia e nelle aziende agricole, nel vicentino sono conosciuti per il loro impiego nelle concerie, mentre nel pontino come braccianti agricoli delle industrie agroalimentari. In queste realtà l'insediamento di famiglie sikh è favorito dalla facilità nel trovare dimora, in quanto, il contratto da bergamino prevede tradizionalmente che chi lavora nella stalla abbia diritto d'uso gratuito della vicina cascina. L'accesso ad una buona condizione abitativa incentiva i ricongiungimenti familiari, permettendo al lavoratore sikh di chiamare la moglie o la fidanzata dal Punjab al fine di creare un insediamento stabile.



Sabbadini, (2011/01). *Un indiano sikh lavora in un'azienda agricola, a Nettuno.*



Sabbadini, (2010/08). *Un'azienda agricola di Via Pantanella, ad Aprilia.*

## La comunità sikh ed il caporalato

Ad oggi gli stranieri residenti nella provincia di Latina sono 52.642 (Istat, 2018). Questi dati rivelano che la maggior parte degli immigrati vivono tra l'Agro Pontino, i Monti Lepini e il Golfo, e costituiscono il 7,65% della popolazione totale. In misura rilevante sono concentrati a Sezze, dove rappresentano il 15,7% della popolazione; Aprilia e Cisterna, rispettivamente il 12,4% e il 10,1% della popolazione; infine San Felice Circeo e Sabaudia, con il 15,20% e il 13,80%. Queste aree corrispondono a quelle in cui è maggiormente concentrata la comunità sikh pontina, nonostante vi sia anche una forte presenza della comunità indiana a Terracina, Pontinia, Fondi e Latina. Proprio in quest'ultima località si trova infatti la seconda comunità sikh più numerosa d'Italia, preceduta unicamente da quella di Novellara in Emilia-Romagna dove i sikh costituiscono ormai un pilastro dell'industria lattiero-casearia del Parmigiano Reggiano (Sala, 2018).

La comunità indiana si insedia in provincia di Latina a partire dalla metà degli anni Ottanta. Inizialmente si tratta di poche decine di persone, prevalentemente giovani uomini provenienti dal Punjab e da altre comunità sparse in Europa (emigrati per ragioni) (Omizzolo, 2017). L'arrivo nell'Agro Pontino è legato a motivazioni di carattere economico e sociale, ma con il rafforzarsi della loro presenza si creano solide reti migratorie, fino all'invio da parte delle autorità religiose sikh del Punjab di alcuni ortodossi nella provincia di Latina (Colloca & Corrado, 2016). Come per la maggior parte dei migranti, anche gli indiani trovano maggiormente impiego nelle imprese alimentari. Secondo i dati di Metes (2018), in provincia di Latina sono presenti 10.409 aziende agricole, che impiegano 10.849 lavoratori a tempo determinato e 942 a tempo indeterminato. Nonostante questi dati, secondo una stima della Cgil (2018) il numero effettivo di lavoratori indiani sarebbero più del doppio, circa 25-30 mila. La presenza e il lavoro sommerso si devono al fatto che i migranti indiani sono il più delle volte vittime del caporalato. Infatti nella regione del Punjab sono presenti diversi 'intermediari locali' in contatto con i proprietari di cooperative agricole pontine. Queste ogni anno fanno richiesta di un certo numero di persone da mandare a lavorare nei campi a salario minimo. A fronte della



Paco Mariani, (2017). Frame di *The Harvest*. Bracciante a lavoro nei campi.

domanda, gli 'intermediari', che sono a tutti gli effetti 'caporali', si adoperano a reclutare persone sulla base di un compenso. Alle vittime viene venduta l'illusione di una vita migliore in un paese Europeo, ad un costo che varia in base alle possibilità economiche della famiglia e generalmente oscilla fra i 4.000 e gli 8.000 euro a persona (Sala, 2018). Quel che effettivamente viene venduto è un biglietto aereo, il cui prezzo viene il più delle volte gonfiato, e un permesso di lavoro stagionale. Se l'immigrato non è in grado di pagare il 'servizio' si indebita, saldando poi una volta in Italia con i primi salari ricevuti. Attraverso questo sistema la migrazione indiana è per la maggior parte regolare, per lo meno al momento dell'ingresso nel nostro Paese. Infatti quelli che sono clandestini lo diventano il più delle volte quando non viene rinnovato loro il contratto di lavoro e di conseguenza non possono più ottenere un regolare permesso di soggiorno. Una volta clandestini, le garanzie per questi individui si assottigliano sempre più tanto sul piano lavorativo che abitativo.

Come afferma a riguardo Marco Omizzolo, sociologo e ricercatore Eurispes, (2018), «*nell'Agro Pontino lo sfruttamento lavorativo è legato al debito contratto per arrivare in Italia e quindi a un sistema di tratta internazionale [...] ai debiti legati all'ingresso si aggiungono spesso i problemi legati al rinnovo del permesso di soggiorno e alla scarsa conoscenza della lingua italiana e delle leggi*». La condizione di sfruttamento è stata messa in luce dalle inchieste dell'associazione In Migrazione e della CGIL, che hanno riscontrato anomalie fra le giornate che i migranti hanno segnate in busta paga e gli effettivi giorni lavorati nel mese. Se la normativa impone un salario di 9 euro lordi per un'ora di lavoro e non più di sei ore al giorno, spesso i migranti sono costretti a lavorare per 12-14 ore al giorno con una retribuzione in nero di 3 o 4 euro l'ora (Sala, 2018). Come riporta Marco Omizzolo (2018): «*Una persona che lavora 12 ore al giorno tutti i giorni ma che poi si ritrova una busta paga di 200 euro al mese non raggiunge, formalmente, i minimi di reddito per rinnovare il permesso di soggiorno. E allora trova le sue strade*». In pratica, questo significa pagare il datore di lavoro, o un intermediario, per emettere buste paga false che gli permettano di dimostrare il reddito minimo (Sala, 2018). Come ha dichiarato il segretario regionale della CGIL Giuseppe Cappucci «*non si tratta tanto di lavoro nero, quanto piuttosto di lavoro 'grigio'*» (Sala, 2018).

In conclusione, sebbene gli indiani senza permesso di soggiorno

sono una minoranza, in quanto la maggior parte di loro ha un contratto stagionale; quello che queste persone non hanno è un diritto a condizioni lavorative dignitose. Una situazione critica che spinge molti braccianti a fare uso di sostanze stupefacenti, alimentando altri mercati illeciti e altre forme di sfruttamento. Durante un'intervista di ANSA Magazine (2015), il bracciante Parminder Singh ha dichiarato: «*Io non uso sostanze, ma molti indiani prendono oppio e altre droghe per sostenere tante ore di lavoro. Circa il 30% di quelli che conosco fa uso di stupefacenti*». Una condizione paradossale se si pensa che, come riportato dall'associazione In Migrazione (2014), senza il contributo della comunità sikh il settore agricolo, strategico per l'economia laziale, sarebbe probabilmente in crisi, con conseguenze economiche, lavorative e sociali gravissime per l'intero territorio.



Valle, (2016). Charanjeet si prepara per i test di ammissione alla nazionale di cricket italiana seguendo gli esercizi su un canale Youtube, Pontinia.



Valle, (2016). Keshav taglia i capelli di Charanjeet, Pontinia.

## Prove di radicamento

«Ogni domenica è una festa aperta a tutti – dice fiero e sorridente Harbhajan, il custode del tempio – qui preghiamo e mangiamo, uomini, donne e bambini. Tutti insieme e anche voi siete nostre ospiti. Il Gurdwara è per noi il simbolo della fine delle caste, qui un ricco e un povero mangiano insieme, seduti uno accanto all'altro» (Spinelli, 2015).

Il sikhismo è una religione monoteista che crede in un unico essere supremo, il Creatore, e negli insegnamenti dei dieci guru contenuti nel libro sacro Sri Guru Granth Sahib Ji. La dottrina sikh prevede un rapporto diretto fra uomo e Dio, tuttavia non concepisce la vita religiosa come una questione privata ma in dimensione collettiva. Il Creatore è presente in ogni persona, pertanto ciascun individuo è uguale davanti a Dio, indipendentemente da razza, sesso, nazionalità o casta. Ogni credente, attraverso la meditazione e l'impegno quotidiano, deve lottare per migliorarsi continuamente e divenire simile a Dio. La salvezza può essere raggiunta da chiunque conduca una vita onesta, ricordi il Creatore in ogni momento e condivida il guadagno. Ogni sikh deve alzarsi prima dell'alba e, dopo aver fatto un bagno, meditare. Ogni giorno è necessario recitare tre preghiere: una al mattino, una alla sera e una prima di dormire. Nell'alimentazione è vietato l'uso di carne, alcolici e tabacco. Ogni sikh porta i cinque simboli distintivi, conosciuti come le cinque K, perché la prima lettera di ogni simbolo incomincia con la lettera 'K': kesh (i capelli lunghi non tagliati, spesso raccolti in un turbante), kangha (un pettine), kara (un braccialetto di ferro), kachera (un particolare tipo di biancheria) e kirpan (un pugnale simbolo di giustizia). Il luogo di culto sikh è il gurdwara, termine che deriva dall'unione di due parole, 'guru' e 'dwara', ed è tradotto come 'porta del guru' o 'casa del guru'. Il gurdwara è composto da una stanza principale dove viene collocato il testo sacro utilizzato per la preghiera e i servizi giornalieri, e da una cucina comunitaria, detta langar, utilizzata per offrire cibo a credenti, pellegrini e visitatori. Su ogni gurdwara viene posta una bandiera di colore giallo, con il disegno del khanda, un cerchio con al centro una spada a doppio taglio: il cerchio indica l'infinito, le due lame rappresentano l'equilibrio tra la dimensione spirituale e temporale della vita



18 Aprile 2016, braccianti sikh in sciopero in Piazza della Libertà.

sikh (Centro Astalli, 2019).

Se già normalmente nella vita religiosa dei sikh il tempio riveste un ruolo di particolare rilievo, è ancor più importante per i migranti. Infatti per le popolazioni residenti all'estero il gurdwara è non soltanto il centro della vita e la scuola per la trasmissione della cultura tradizionale alle giovani generazioni; ma soprattutto svolge la funzione di tramite fra la comunità locale e il paese di provenienza. Qui infatti si scambiano informazioni, si radunano i religiosi (santi) provenienti dall'estero, si raccolgono fondi per la comunità o per il singolo. Infine, i templi assolvono anche un ruolo di rappresentanza pubblica della comunità sikh nel paese ospitante (Tomasini, 2005). Questo edificio, che nell'agro pontino occupa un capannone in calcestruzzo poco fuori Borgo Hermada, è per la comunità sikh uno spazio multifunzionale, in cui pregare, stare insieme e cucinare, a volte diventa anche un luogo di svago soprattutto per i giovani. Ma il gurdwara è anche il luogo in cui sono state organizzate le molte azioni che negli ultimi anni la comunità ha svolto sull'intero territorio. In primo luogo, eventi di carattere religioso, per esempio il calendario delle celebrazioni nel 2019 è stato organizzato collegialmente dalle varie comunità pontine in modo tale da coinvolgere a rotazione l'intera provincia. Durante queste celebrazioni feste e processioni coinvolgono i centri urbani manifestando l'effettiva presenza della comunità sikh. Ma le iniziative non si limitano alle celebrazioni di carattere religioso. Numerosi sono i progetti di carattere sociale ad opera dalla comunità sikh, pontina e internazionale, per promuovere l'integrazione. Per esempio, l'iniziativa Million Tree Project che coinvolge nuclei di migranti sparsi in tutto il mondo al fine di donare un milione di alberi ai governi delle città ospitanti. All'interno di questa iniziativa nel dicembre 2019 l'associazione Singh Sabha ASD, portavoce della comunità Sikh, ha donato alla città di Latina 550 alberi per celebrare il 550° anniversario della nascita di Guru Nanak, fondatore della religione Sikh (Comune di Latina, 2019). Ma i luoghi di celebrazioni rivestono anche un ruolo fondamentale nell'organizzazione di rivendicazioni e manifestazioni contro il caporalato, esplicitando così il dissenso rispetto alle condizioni di lavoro e abitazione. È al tempio che è stato organizzato, per esempio, lo sciopero del 18 aprile 2016 che aveva come obiettivo la richiesta di «migliori condizioni di lavoro, il rispetto del contratto, la fine del caporalato, l'emersione dalla solitudine del clandestino e la sua umaniz-



13/12/2015, la comunità sikh celebra a Latina la ricorrenza della nascita del primo Guru della religione sikh Shree Guru Nanak Dev Ji.

zazione, la lotta ai trafficanti, la fine di ogni linguaggio provocatorio e offensivo, più controlli nelle aziende» (Omizzolo, 2019, p.190). Uno sciopero che ha portato a manifestare in piazza della Libertà a Latina circa 4.000 di sikh provenienti da tutto l'Agro Pontino (Omizzolo, 2019). Una protesta che, sebbene ha visto coinvolte altre realtà come la società In Migrazione e la FLAI CGIL, è maturata in seno alla comunità sikh grazie anche al lavoro del rappresentante sikh del Lazio Gurmuk Singh. È quindi il tempio il luogo in cui la comunità discute e si confronta, prendendo consapevolezza della propria forza e dei propri diritti.

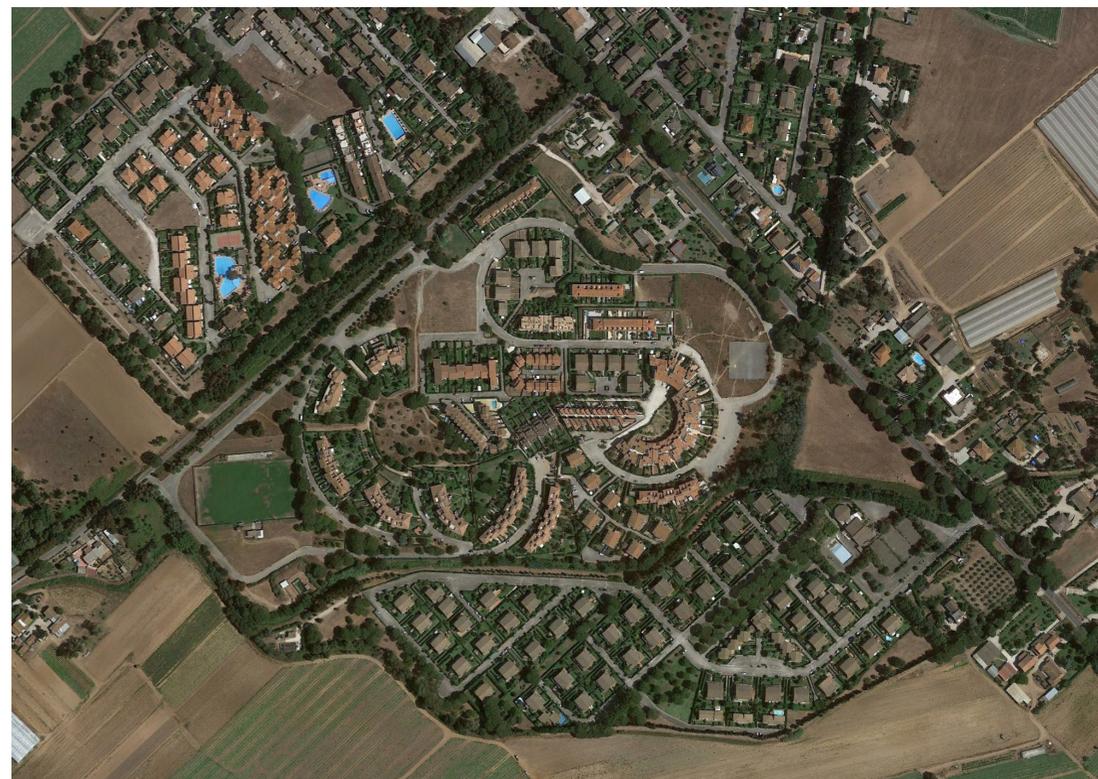


La comunità sikh dona 550 alberi alla città di Latina per l'anniversario della nascita di Guru Nanak, fondatore della religione sikh.

## La questione abitativa, il caso Bella Farnia

I sikh vivono prevalentemente nelle città della costa pontina, come Latina, Sabaudia, San Felice Circeo, Terracina e Fondi. Mentre i residenti dei centri maggiori affittano principalmente piccoli appartamenti o altri locali che vengono poi adibiti impropriamente ad abitazione; la maggior parte degli indiani dimora in piccoli residence in ambienti rurali affittati a famiglie intere o a gruppi di sikh a volte anche molto numerosi. A Sabaudia esiste il caso più noto: un vecchio residence originariamente volto ad accogliere i turisti dell'area romana e napoletana. Ad oggi questo stabile, che si trova in prossimità delle principali aziende agricole e presenta costi d'affitto relativamente contenuti, nel suo nucleo centrale è affittato quasi completamente da sikh, tanto da essere considerato un mini-quartiere indiano (D'Agostino, 2012).

Il residence SOMAL a Bella Farnia nasce negli anni Ottanta quale luogo di seconda residenza abitato principalmente dalla borghesia romana durante la stagione estiva. Il complesso è organizzato in tre aree sulla base di diverse tipologie edilizie destinate a differenti acquirenti: dalle ville unifamiliari per le persone più facoltose alle schiere di villette per una clientela meno abbiente (Omizzolo, 2018). L'area che occupa la superficie maggiore ospita residenze con giardino privato ed è a oggi quasi interamente abitata da una popolazione di origine italiana. La seconda porzione del complesso che consiste invece una schiera di piccole residenze su due piani, sono affittate da famiglie o da gruppi di indiani single, inoltre sono presenti due alimentari etnici gestiti da indiani e due uffici sindacali. Infine l'area definita 'alveare' è costituita da mini alloggi dai 35 metri quadrati volti originariamente ad ospitare piccoli nuclei familiari. Attualmente questi locali sono quasi tutti abitati da indiani e non solo da nuclei familiari, ma anche gruppi di braccianti single che possono raggiungere gli otto occupanti (Leone, 2016; Omizzolo, 2018). Un sovraffollamento che comporta condizioni di disagio abitativo dovuto all'inadeguatezza del manufatto e ad un suo progressivo degrado. La mancanza di manutenzione è dovuta anche al forte potere contrattuale dei proprietari delle abitazioni a cui spetterebbero gli oneri di manutenzione. Infatti, il regolare contratto d'affitto è necessario al fine di poter rinnovare il permesso di soggiorno e

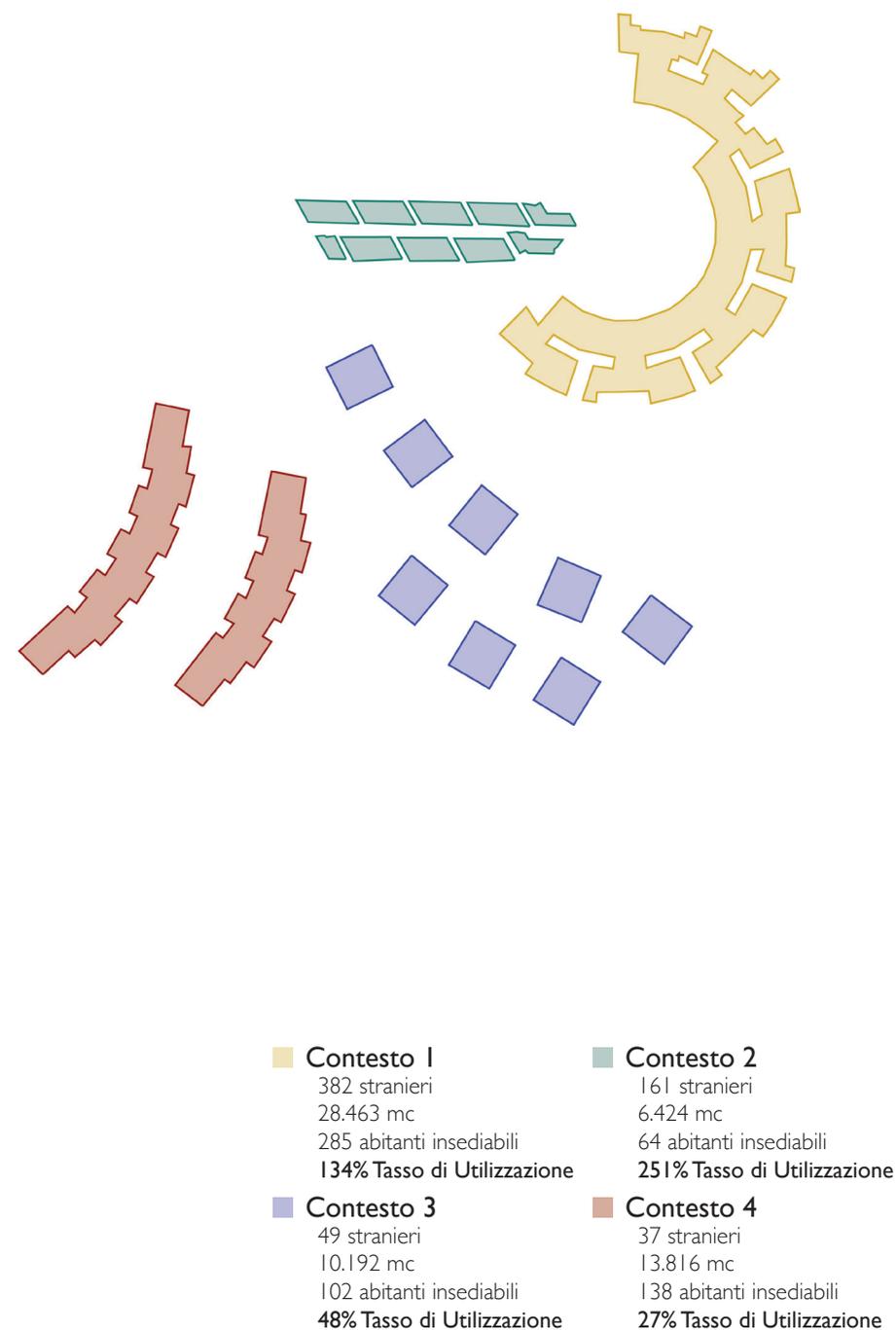


Il Residence Bella Farnia Mare, lottizzazione SOMAL. Google Earth, 2019.

dimostrare la residenza legale per poter attuare il ricongiungimento familiare.

Il complesso di Bella Farnia è il caso più eclatante di una realtà abitativa che si riscontra ovunque nel territorio pontino. Una condizione che evidenzia la necessità di interrogarsi riguardo a come fornire alle popolazioni migranti una condizione abitativa accettabile. Un bisogno sempre più urgente in particolar modo a fronte degli ultimi avvenimenti e della crisi sanitaria in corso.

Il Residence Bella Farnia mare a Sabaudia e parte delle abitazioni di Borgo Hermada sono tra i primi luoghi ad essere al centro di una nutrita presenza di indiani sikh. Siamo abituati a definire questi luoghi ad alta presenza di migranti come 'ghetti', come insediamenti residenziali lontani dai centri abitati e vissuti esclusivamente da stranieri provenienti da simili realtà geografiche (Colloca & Corrado, 2016). Erroneamente pensando ci dimentichiamo però di considerare questa comunità di stranieri come «un elemento rilevante del vissuto rurale, [...] portatori di nuovi modi di vivere la campagna» (La Cecla, 1993, p.26). Il multiculturalismo permette di modificare il paesaggio urbano e rurale, lo si osserva nel preciso istante in cui un diverso significato viene attribuito al luogo perché frutto di una dialettica tra attori sociali, ed è nella presenza della comunità migrante che lo spazio rurale diventa un luogo ibrido, mutevole rispetto al momento (Becattini, 2015). I migranti si relazionano con un diverso e rinnovato senso dei luoghi, che grazie alla loro natura transnazionale nelle relazioni sociali danno vita ad uno spazio transurbano alternativo ed originale. (Omizzolo, 2016). La coscienza dei luoghi che abbiamo ricostruito ripercorrendo il lungo cammino storico dell'Agro Pontino caratterizza la consapevolezza acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti e del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale. (Becattini, 2015). Ora il processo che si apre prefigura una dinamica dagli esiti incerti e non prevedibili dove la comunità Sikh con la loro cultura ed il loro folclore si innestano su un territorio di antica tradizione.



**Il residence Bella Farnia Mare**  
Anagrafe 2013, Leone D.



Paco Mariani, (2017). Frame di *The Harvest*. Vista della corte interna del contesto 1.



Paco Mariani, (2017). Frame di *The Harvest*. Vista delle abitazioni del contesto 2.



Paco Mariani, (2017). Frame di *The Harvest*. La vita degli abitanti del contesto 1.

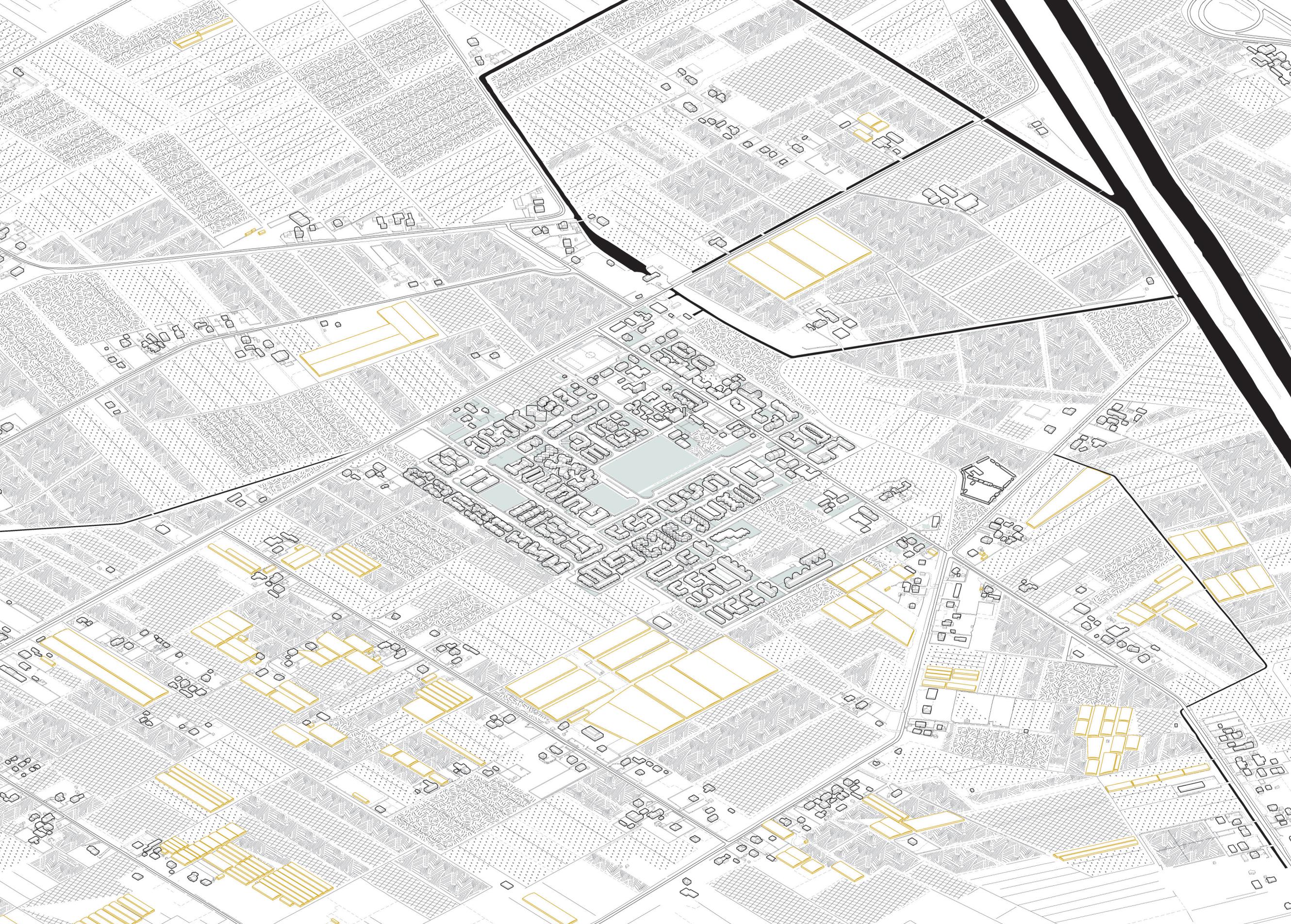


Paco Mariani, (2017). Frame di *The Harvest*. Bracciante agricolo affacciato al balcone del contesto 2.

Parte quarta  
**Borgo Hermada**









## Spazi

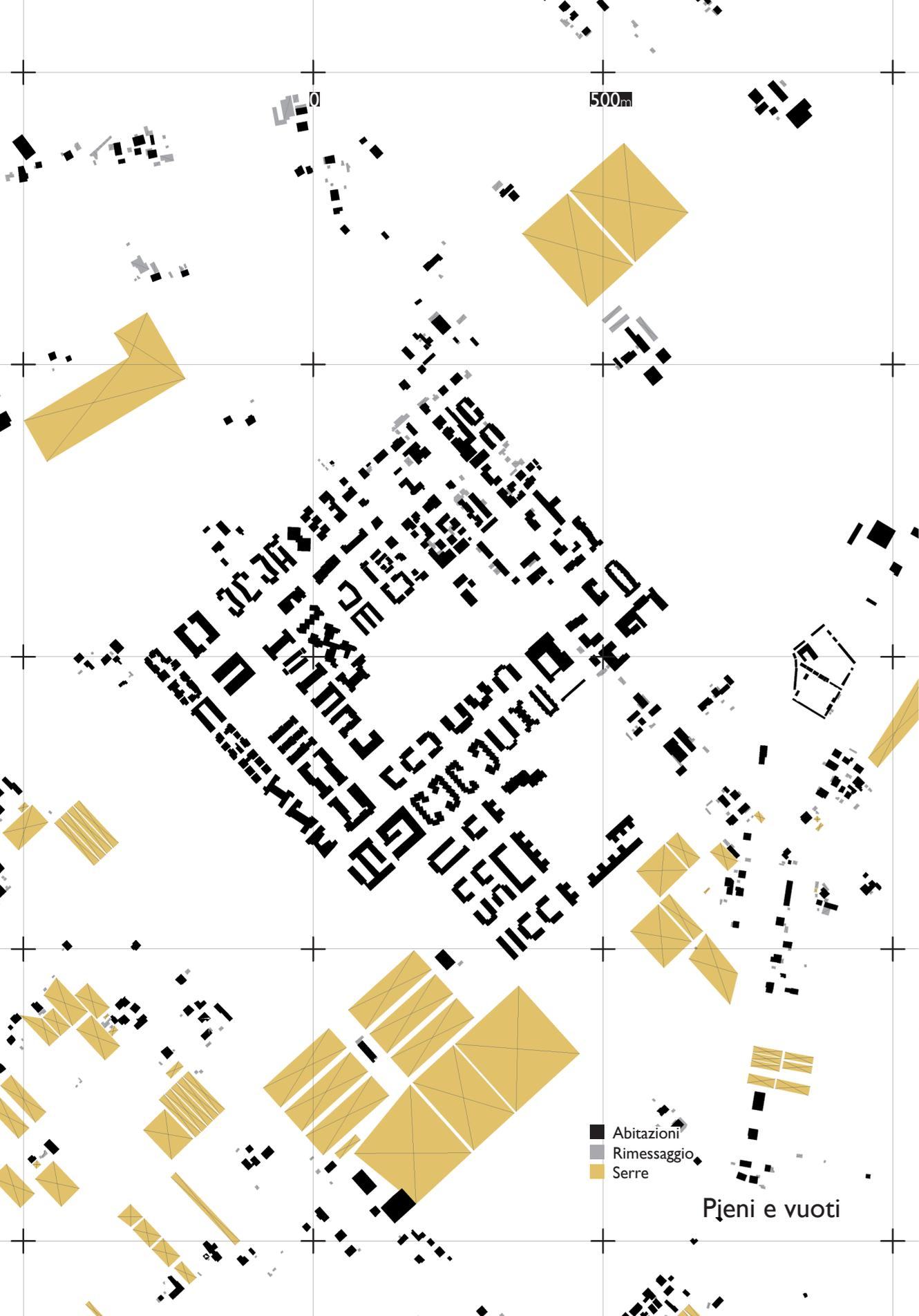
Ora andremo a descrivere un'altra importante realtà della comunità sikh insediata a Borgo Hermada. Come descritto in precedenza è un borgo di fondazione sorto alla fine degli anni '30 in cui risiedono 3.077 abitanti di cui 454 risultano essere stranieri. (Reti e Sistemi, 2019) Qui il boom edilizio si è venuto a formare principalmente tra gli anni '80 e '90 portando a compimento un'edilizia prettamente residenziale. (Reti e Sistemi, 2019)

Intervistando il mediatore culturale della comunità sikh del Lazio, Sarb Sonny, vengo a conoscenza del fatto che mediamente, dietro ogni straniero regolare ne corrispondono altri tre irregolari, e che quindi a borgo Hermada si prevede ci siano circa 2.000 stranieri di origine indiana. La grande rilevanza della comunità che vive a borgo Hermada è anche rafforzata dal fatto che il capo della comunità sikh del Lazio, Gurmukh Singh, risiede proprio nel borgo dove possiede anche un discount market nel quale offre la possibilità di acquistare prodotti tipici provenienti direttamente dal Punjab.

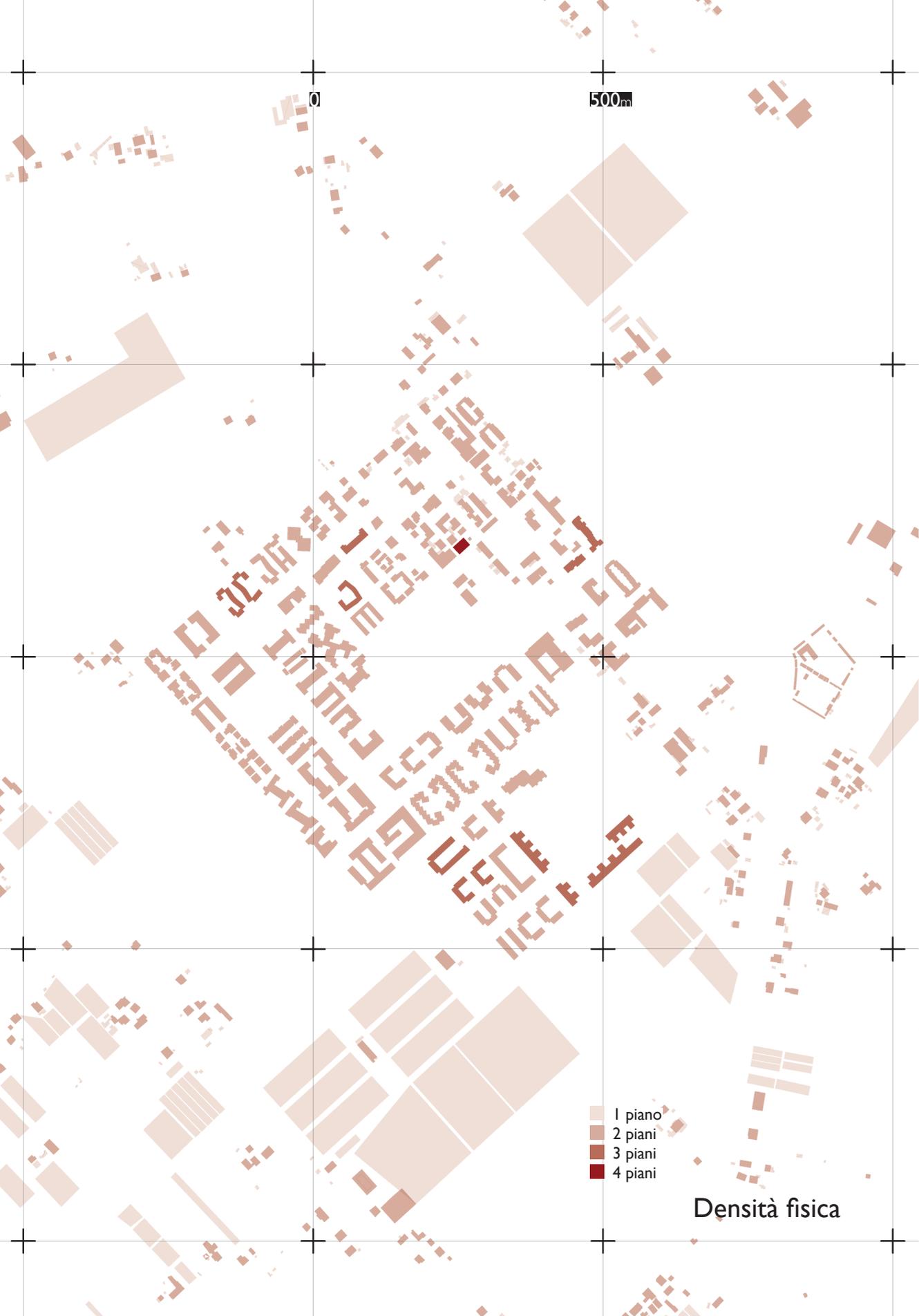
Per quanto riguarda i sopralluoghi all'interno del borgo, ma principalmente all'interno delle abitazioni, sono sempre stato accompagnato almeno da un referente della comunità. Sempre presente è stato Harbhajan Singh, il vicecapo della comunità sikh, che per anni ha gestito il Gurdwara di Sabaudia, ma anche Sarb Sonny, il mediatore culturale, è stato ben presente soprattutto per i sopralluoghi all'interno delle abitazioni data una sua maggiore padronanza con la lingua italiana. Tutto questo quindi ha aiutato nella possibilità di abbattere le barriere linguistiche cercando di comunicare al meglio con la comunità indiana lì presente, presentandomi a loro come una persona sulla quale potersi fidare.



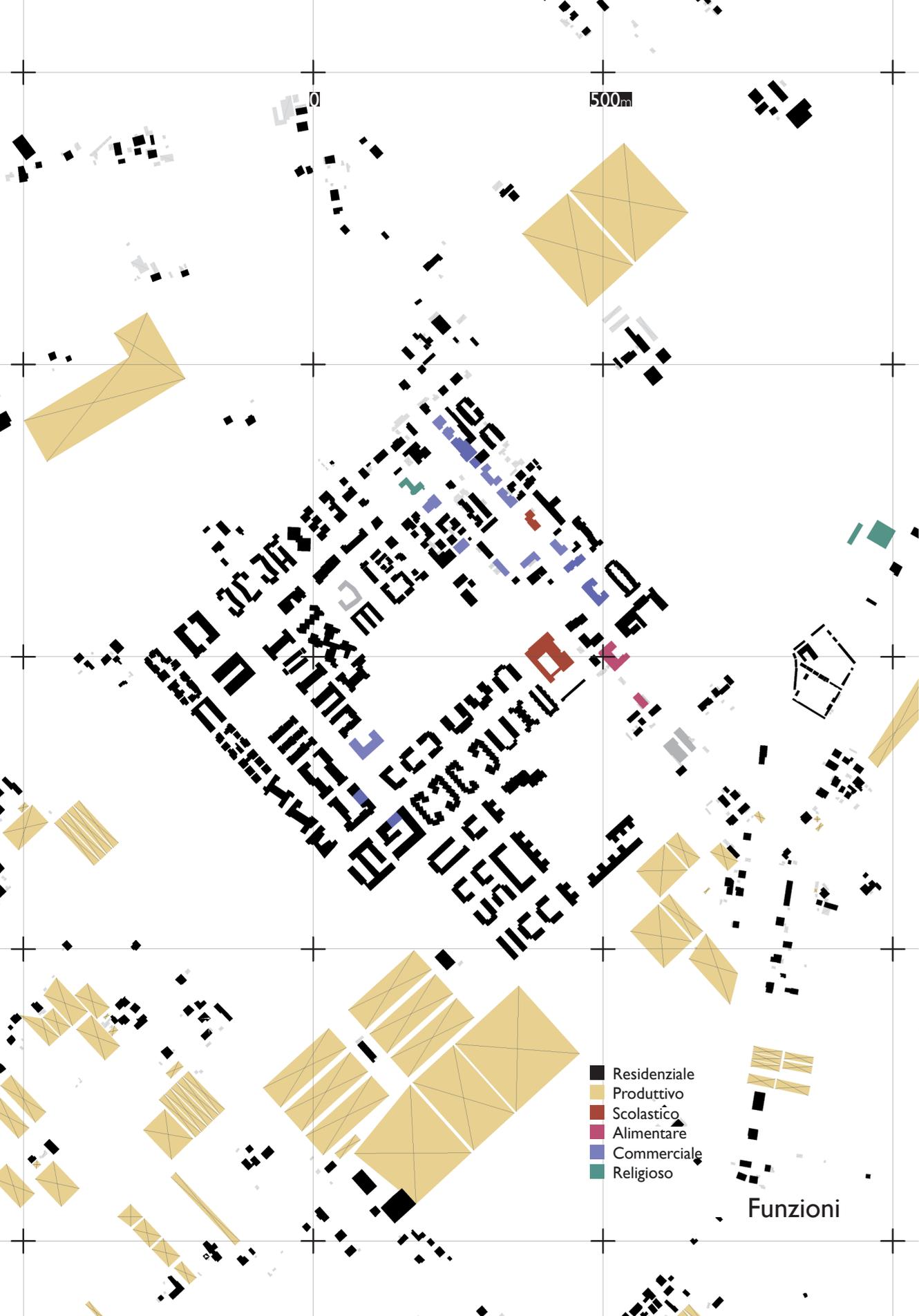




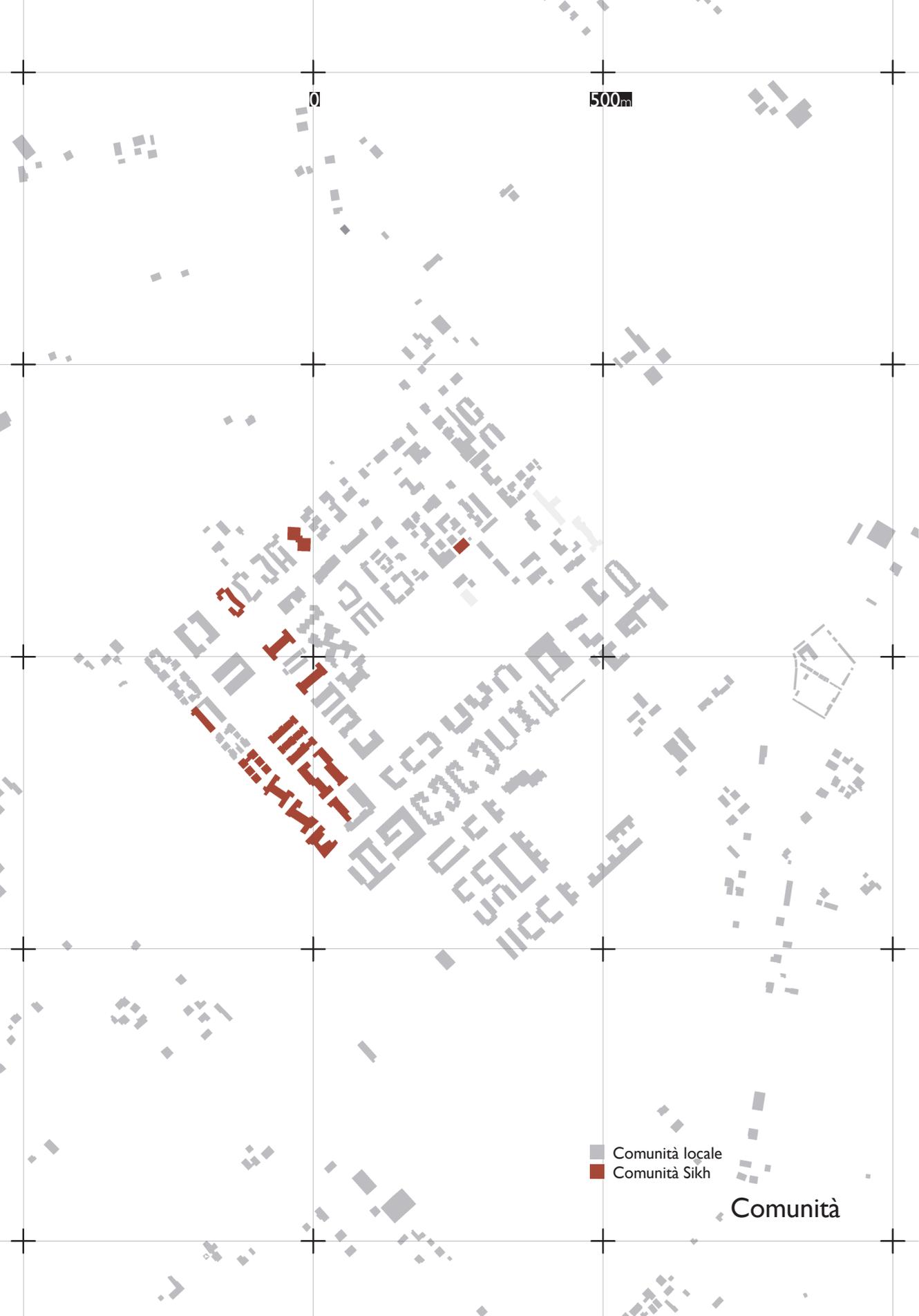














## Racconti dalla comunità sikh

### KULVIV\*

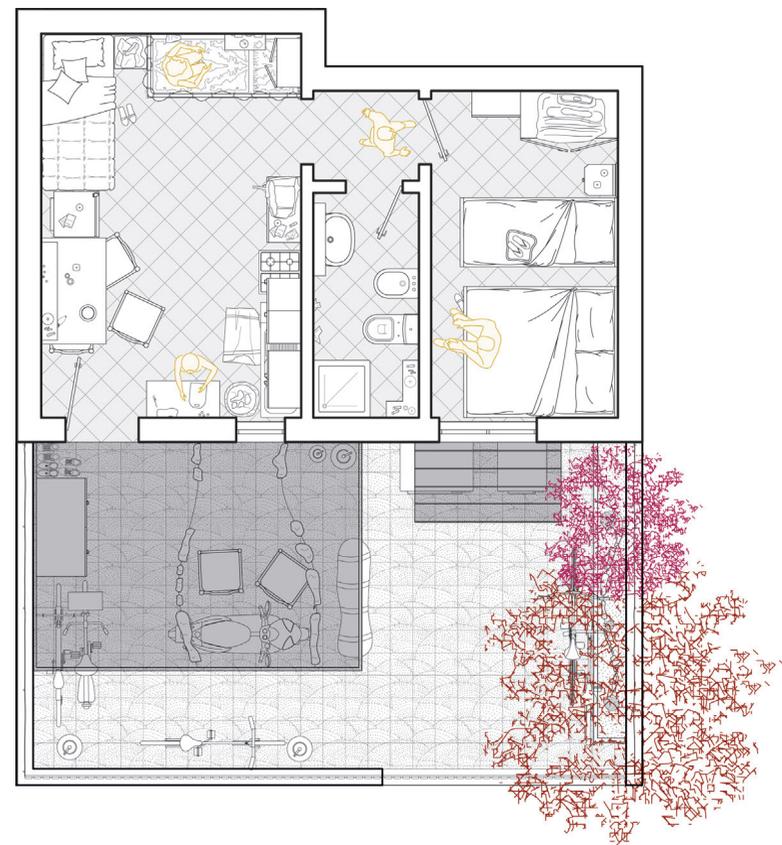
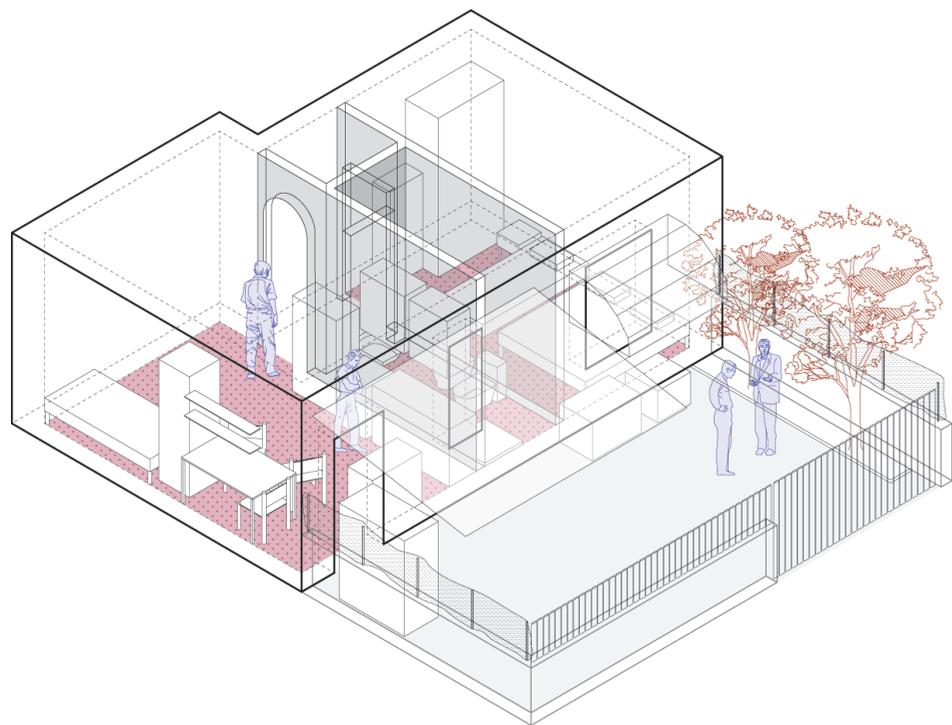
Sono le 18:30 quando incontriamo Kulviv\* lungo le strade del borgo. Sta rientrando proprio ora dopo un'intensa giornata di lavoro nei campi. Come da routine è in sella ad una bici ed indossa un giubbotto catarifrangente Harbhajan mi presenta a Kulviv\* che mi accoglie con un sorriso dopo una stancante giornata lavorativa con un sorriso che sarà difficile dimenticare. Harbhajan scambia con lui due chiacchiere in punjabi, e, alla richiesta di poterlo seguire a casa per fargli qualche domanda e poter scattare delle foto risponde di sì, che non ci sono problemi, ma a patto che prima si possa dare una rinfrescata e cambiare gli abiti della giornata. Lo raggiungiamo poco dopo, si è fatto una doccia e probabilmente ha anche dato una rapida sistemata in casa dato che sarebbe arrivato un ospite di lì a breve. Appena entrati ci offre del chai, una bevanda tipica indiana, mostrandoci contemporaneamente l'ambiente in cui ci troviamo. È una cucina, ma allo stesso tempo una sala da pranzo, un luogo di culto ed una camera, la sua camera. Ci fa vedere subito il luogo di preghiera, un tappeto nascosto dietro una tenda in un angolo della casa. Sono presenti oggetti sacri e foto tipiche per il culto riposti su di una mensola. Mentre il chai viene preparato Kulviv\* inizia a rispondere ad alcune domande informandomi che vive nel borgo da 8 anni, ha una moglie e una figlia in Punjab ai quali manda delle rimesse di circa 500 euro, guadagnandone 1000, e paga 120 euro per l'affitto. Mi informa che lì vivono in tre, ma noto la presenza di una quarta persona, e mi dice anche che non ha intenzione di rimanere a lungo in Italia, tempo 10 anni e vuole ritornare in Punjab dalla sua famiglia. Kulviv\* è una persona molto religiosa, la sua giornata tipo prevede la sveglia alle 4 del mattino per pregare un paio d'ore prima di andare al lavoro. Verso le 6:30 esce di casa in bicicletta, in un'ora circa arriva alla cooperativa dove lavora per terminare la sera intorno alle 18. Una volta a casa, per le 19, a turno ogni inquilino dell'appartamento, si lava e prepara la cena, cercando di trascorrere ognuno una mezz'ora in preghiera prima di mangiare e mettersi poi a dormire. Solo la domenica questa routine viene meno poiché Kulviv\* passa tutta la giornata al Gurdwara aiutando a sistemare alla fine della cerimonia. Terminata la chiacchierata, voglio evitare di rubargli altro tempo prezioso, così lo ringrazio per il piacevole chai e con un grosso sorriso, ci salutammo.



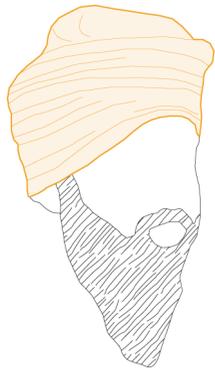




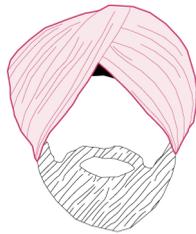




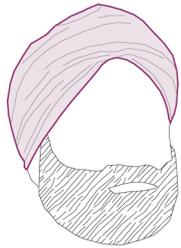
**Abitazione #1**  
27.6mq



**KULVIV\***  
39 anni, bracciante agricolo

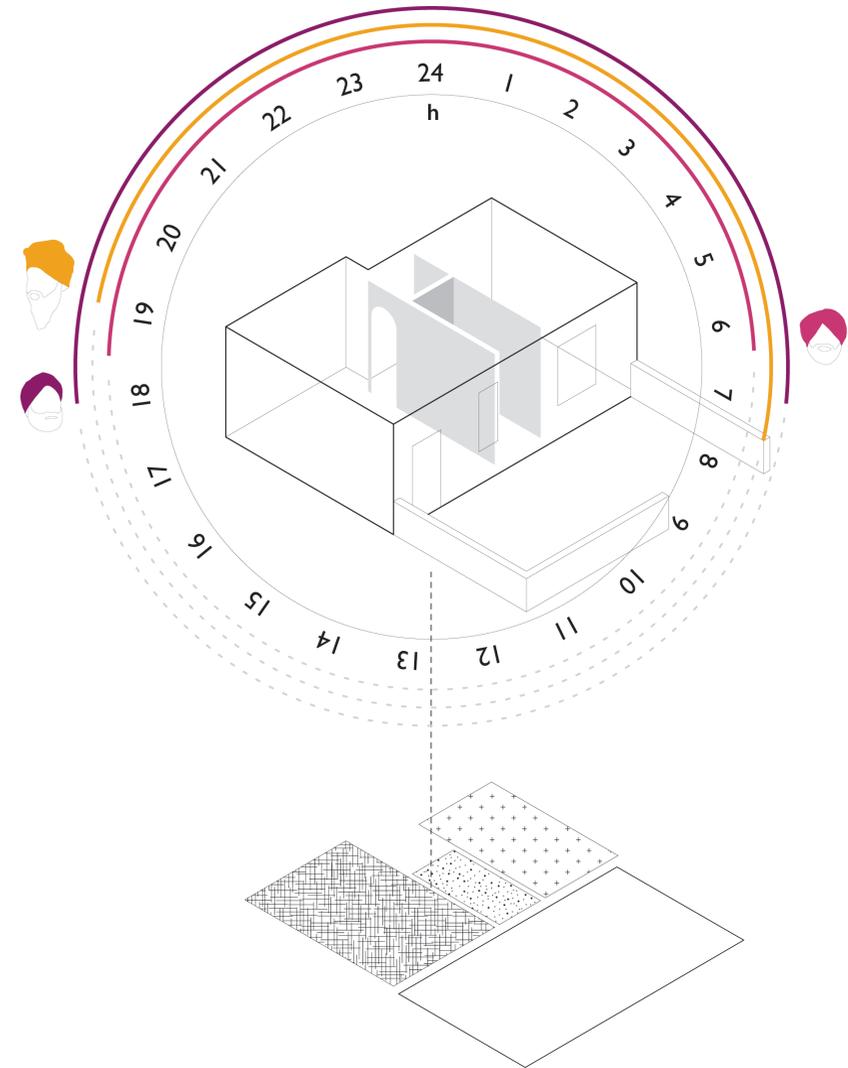
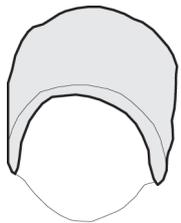


**MONISH\***  
25 anni, bracciante agricolo



**RAMESH\***  
23 anni, bracciante agricolo

+



-  Cucina, Camera 15mq
-  Bagno 3.6mq
-  Camera 9.2mq
-  Corte d'ingresso 29.2mq

Abitanti # |

Utilizzo della casa

## DINESH\*

Passeggiando con Harbhajan e Sonny per i vicoli del borgo ci siamo accorti di un cancello semi aperto e, dalla porta spalancata dell'abitazione notiamo due persone che parlano tra loro. Harbhajan prova a catturare la loro attenzione e chiede se è possibile entrare in casa per poter fare alcune domande e scattare delle foto. Esce Dinesh\*, uno degli inquilini della casa, che accetta volentieri e, sempre con un gran sorriso, ci invita ad entrare. L'altra persona all'interno, Omkar\*, non è suo coinquilino, ma un amico che abita alla casa accanto. Dinesh\* sta preparando la cena, ha appena finito di tagliare della cipolla e dei peperoni. Mentre i quattro scambiano qualche battuta in punjabi io chiedo di poter fare delle foto, così mi sono intrufolato per tutta casa cercando ambienti ed angoli da fissare. Poco dopo, per non sembrare invadente torno nella stanza all'ingresso, che come quella di Kulviv\* al suo interno era cucina, sala da pranzo, camera e luogo di culto. Rispetto alla precedente abitazione al luogo di culto qui è dedicato decisamente meno spazio, si tratta di una semplice mensola con oggetti e foto sacri poggiati sopra. Dinesh\* inizia a rispondere alle mie domande, ha 60 anni, in quella casa vivono in sei, tutti braccianti agricoli di un'età compresa tra i 20 ed i 25 anni. Mi racconta che la sua giornata tipo inizia verso le 5:30 del mattino, orario in cui esce di casa per recarsi in cooperativa, inizia il lavoro alle 6:00 e termina alle 16:30. Dei sei lavoratori presenti in casa lui è l'unico ad avere una bicicletta elettrica, altri due possiedono un motorino, mentre i restanti si muovono con normali biciclette. Dinesh\* è qui da 12 anni, come tutti manda dei soldi alla famiglia in Punjab, mi dice che fino a quando c'è lavoro preferisce rimanere in Italia. Mi spiega che per loro la casa è solo un appoggio, un luogo dove poter dormire, mangiare e lavarsi, nulla di più. Per molti altri inquilini questa è solo un'esperienza temporanea, motivo per cui non c'è molto interesse nella cura dell'abitazione dal momento che, oltretutto, è un luogo utilizzato per poca parte della giornata e per un periodo di tempo limitato. Ci salutammo infine con molto affetto ed un sincero sorriso.

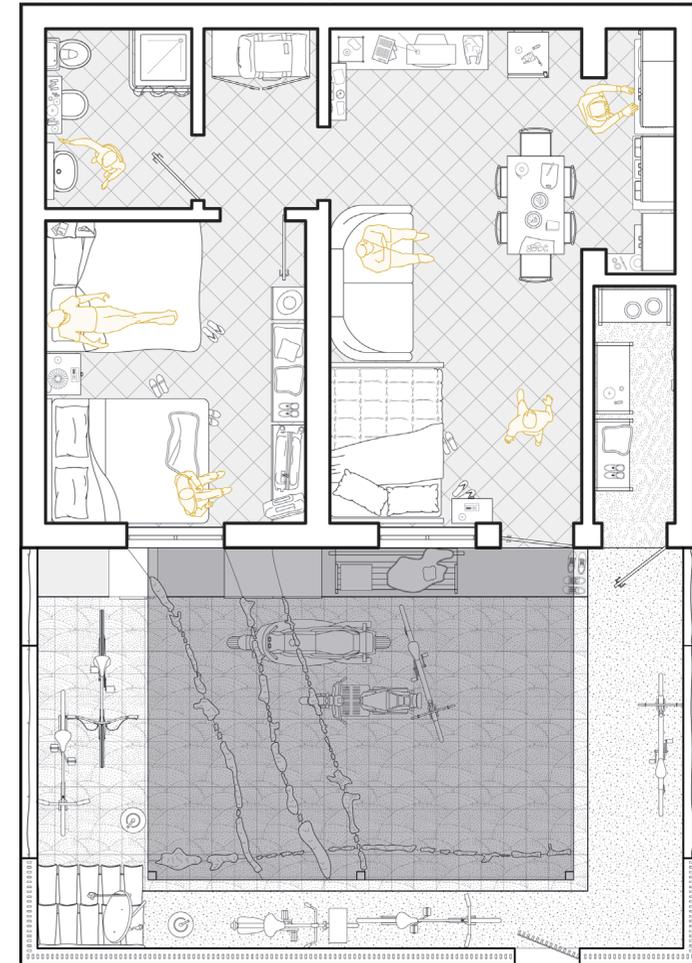
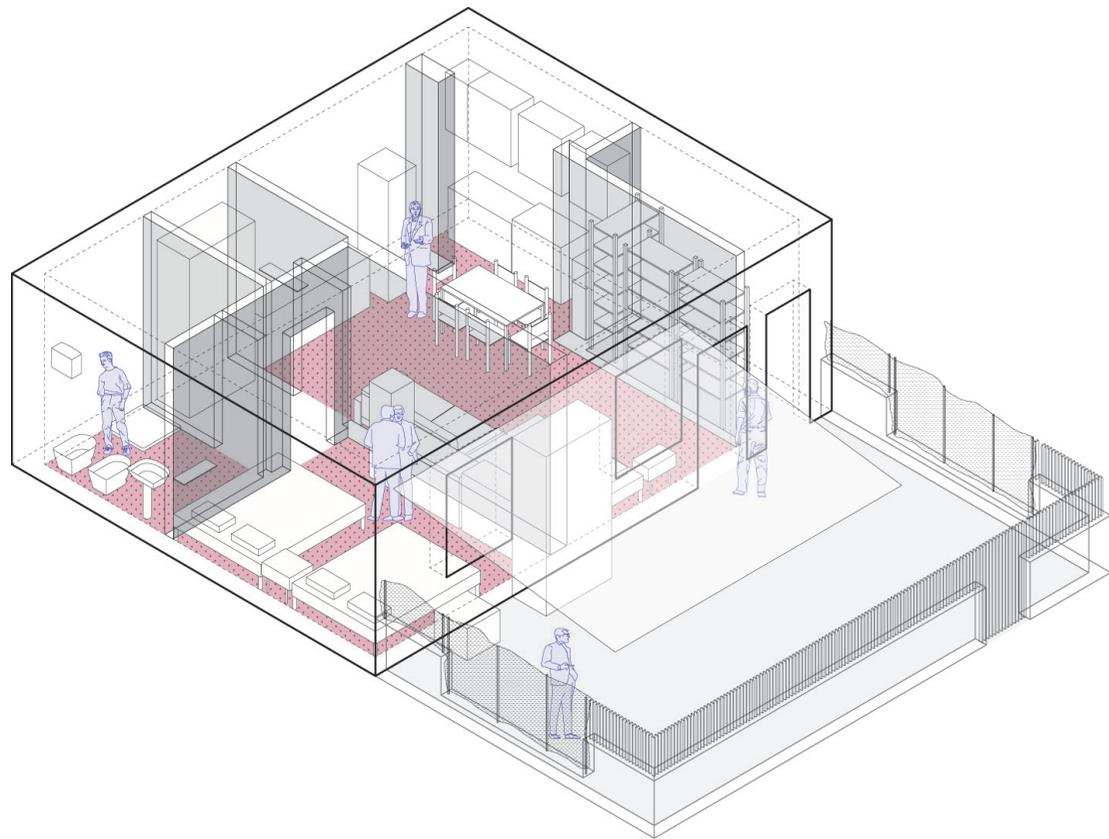


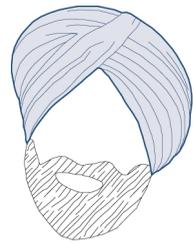












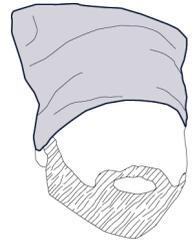
**DINESH\***  
60 anni, bracciante agricolo



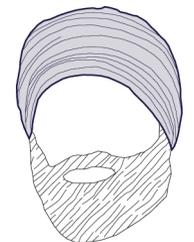
**KNWAR\***  
25 anni, bracciante agricolo



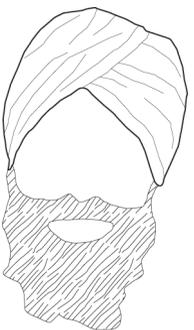
**AVANISH\***  
21 anni, bracciante agricolo



**VINED\***  
20 anni, bracciante agricolo

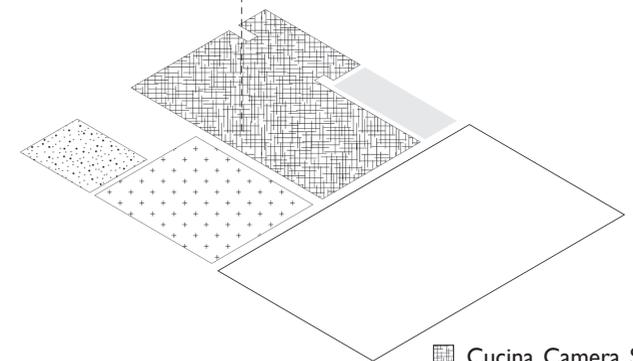
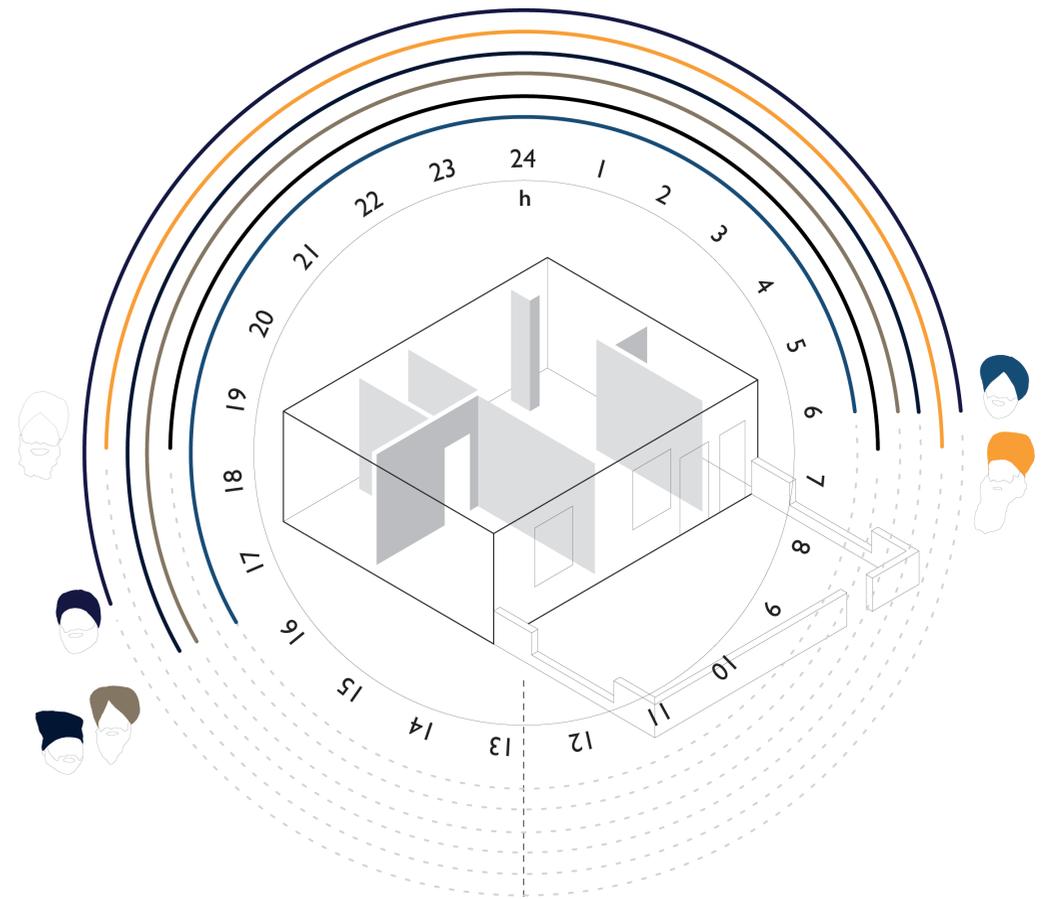


**TAVESH\***  
25 anni, bracciante agricolo



**RASRAJ\***  
23 anni, bracciante agricolo

### Abitanti #2



- Cucina, Camera, Sala 21.9mq
- Bagno 3.9mq
- Camera 11.8mq
- Ripostiglio 2.9mq
- Corte d'ingresso 38.9mq

### Utilizzo della casa

## OMKAR\*

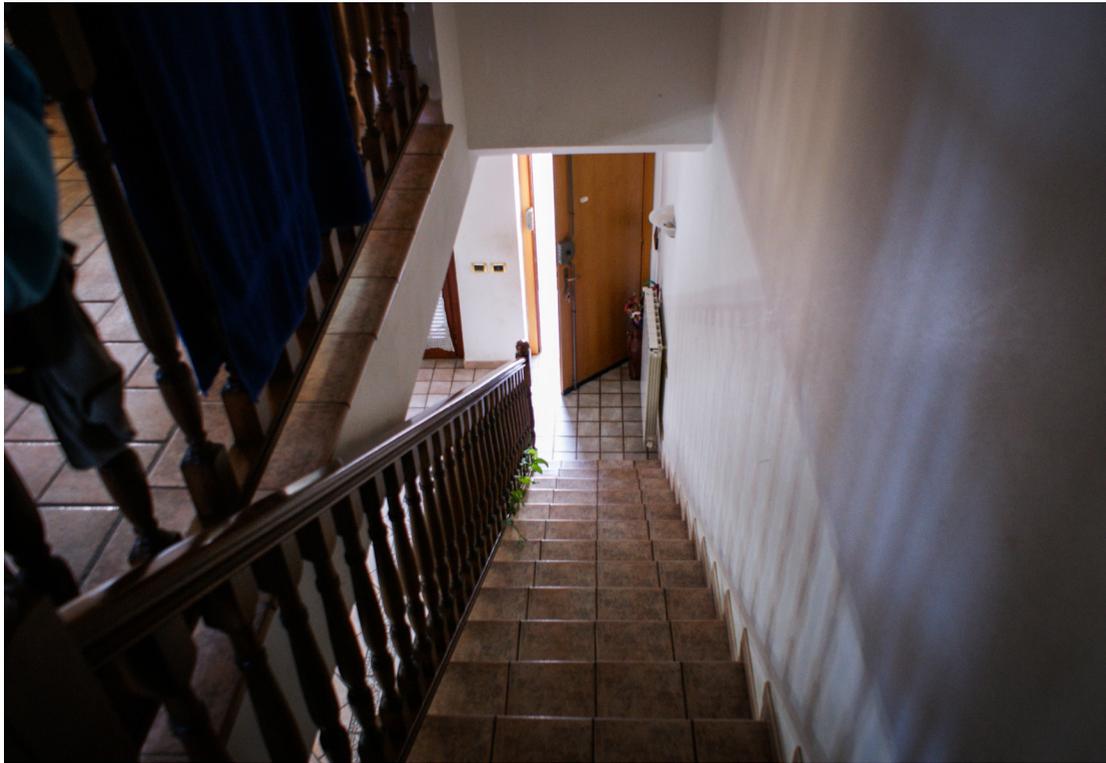
Arriviamo alla terza abitazione perché Omkar\*, dopo aver parlato con Dinesh\*, ci invita ad andare a vedere anche la sua casa. Questa è decisamente più grande di quelle finora viste, ha un ampio giardino e si sviluppa su due piani, l'affitto mensile è di 600 euro. Omkar\* ci vive con la sua famiglia composta dalla moglie e dai loro quattro figli, ma guardandomi attorno ho notato delle brandine sparse per la casa, quindi è probabile che ci fossero anche altre persone. Mentre la moglie, Lapika\*, ci accoglie in casa i bambini mi guardano incuriositi chiedendosi cosa ci facesse lì uno sconosciuto. Lapika\* mi porta subito di sopra al primo piano e mi fa vedere le camere, mentre Omkar\* si va a sedere sulla sedia dal momento che è costretto a muoversi con le stampelle. Lei non lavora, fa la casalinga e accudisce i bambini mentre il marito fa il bracciante agricolo. Si nota subito infatti una cura differente della casa, una cura stimolata sicuramente anche da un affetto materno e da un progetto di vita in Italia più duraturo. Infatti i quattro figli vanno tutti a scuola, ed hanno l'obiettivo di terminare la maggior parte dei cicli scolastici. Scendiamo giù con i figli sempre al seguito, che poi decidono di andare a giocare fuori in giardino, e raggiungiamo Omkar\* in sala e passiamo un po' di tempo a parlare di loro in modo che io possa conoscerli ancora meglio.

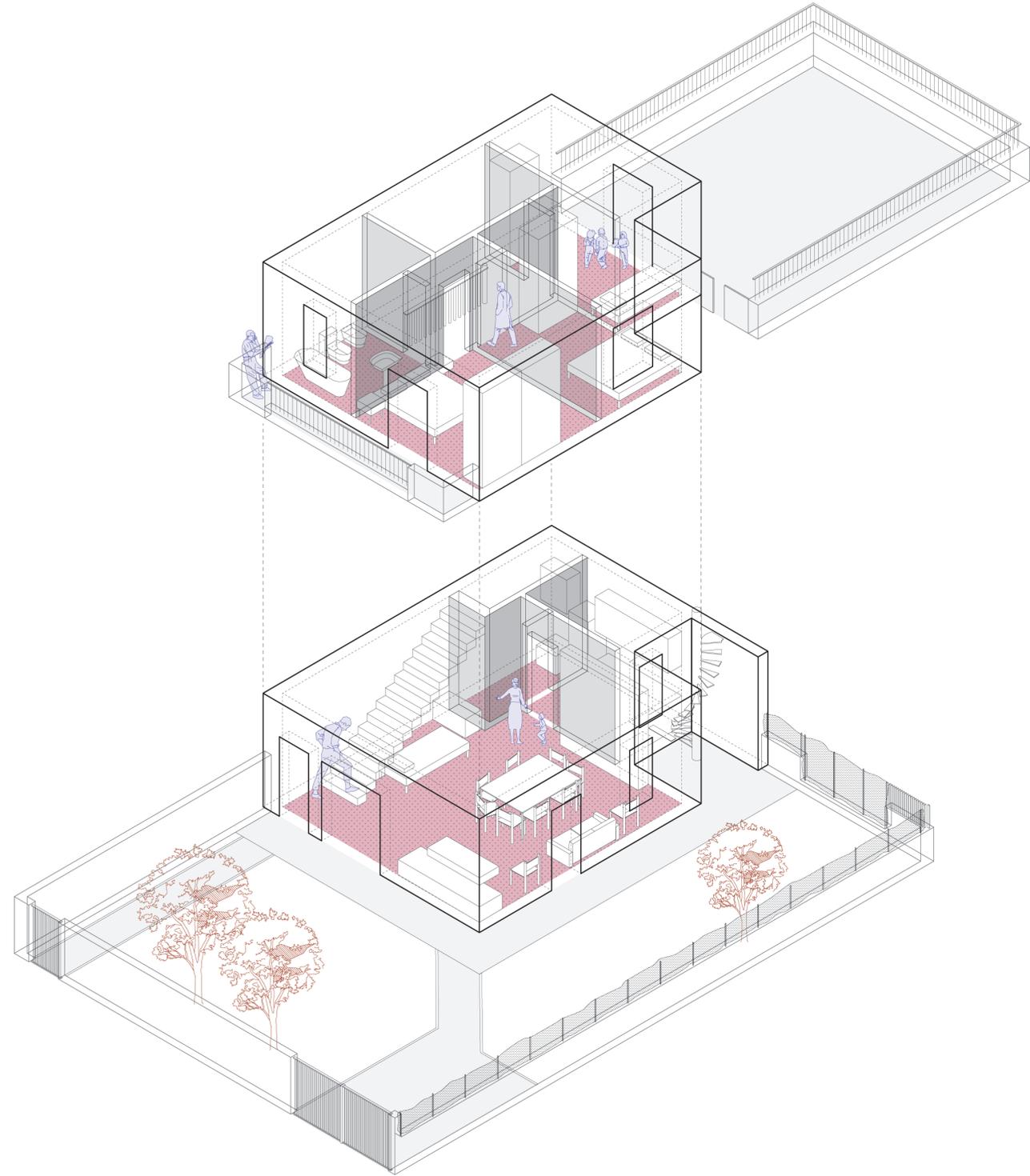


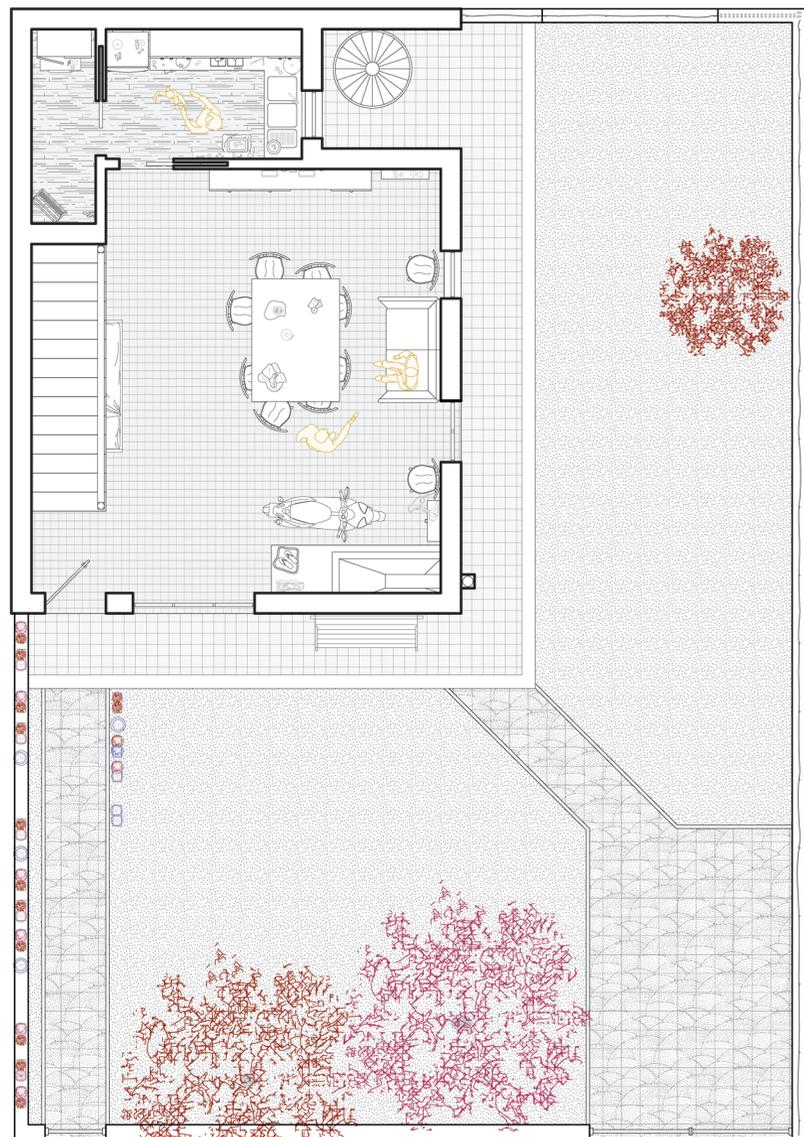




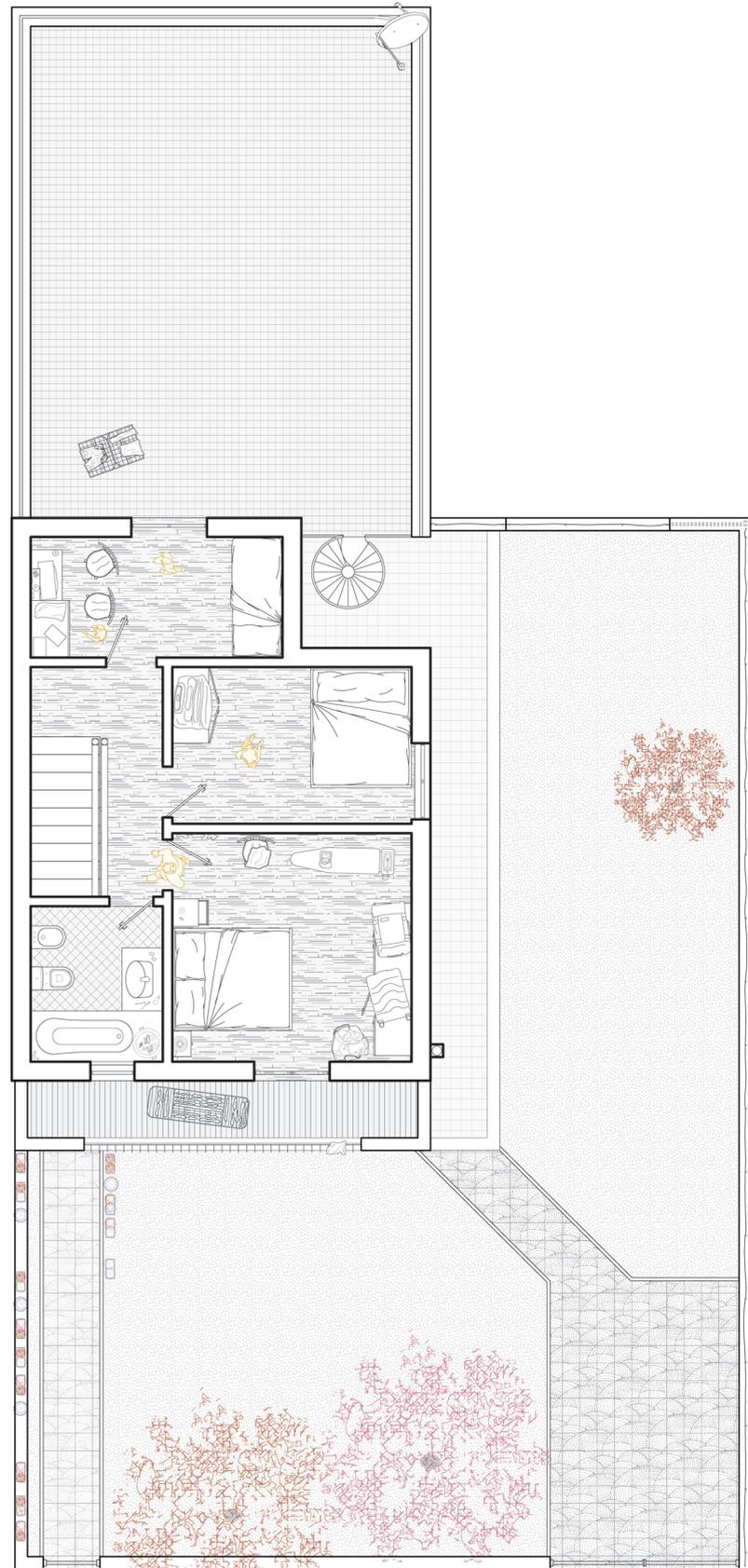




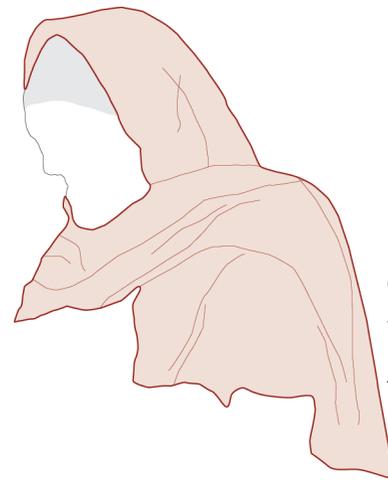
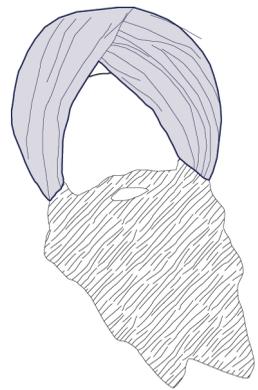




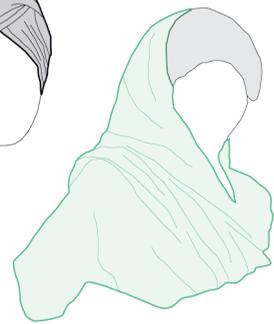
Abitazione #3 pt.  
74.8mq



Abitazione #3 p.l  
74.8mq

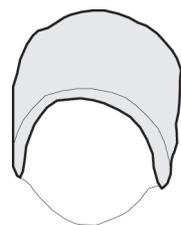


**OMKAR\***  
59 anni, bracciante agricolo  
**LAPIKA\***  
42 anni, casalinga

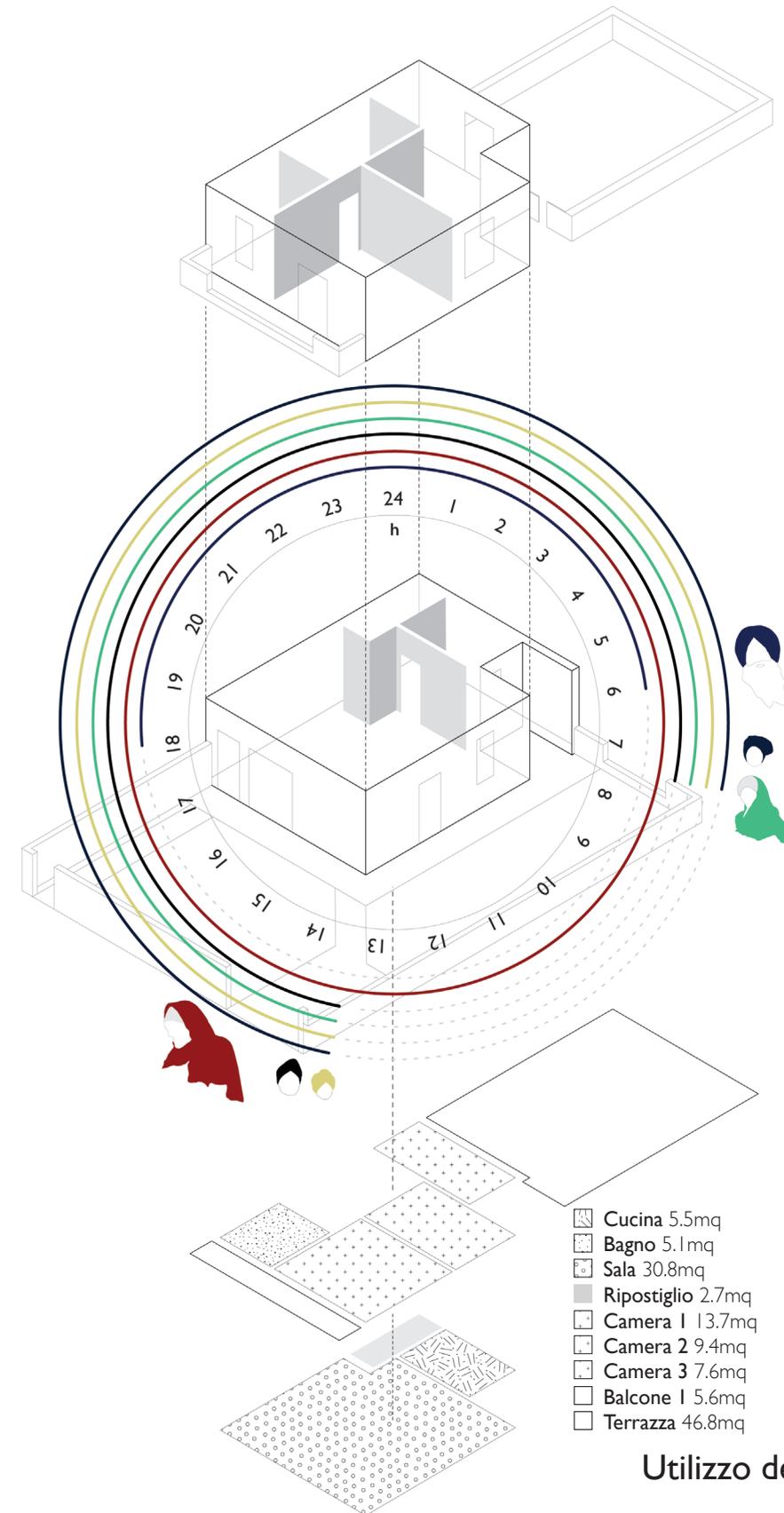


**PAREES\***  
17 anni, studente  
**VASUMATI\***  
12 anni, studentessa  
**RAJANI\***  
10 anni, studentessa  
**SAVARNA\***  
7 anni, studentessa

+



### Abitanti #3



- Cucina 5.5mq
- Bagno 5.1mq
- Sala 30.8mq
- Ripostiglio 2.7mq
- Camera 1 13.7mq
- Camera 2 9.4mq
- Camera 3 7.6mq
- Balcone 1 5.6mq
- Terrazza 46.8mq

### Utilizzo della casa

## SURESH\*

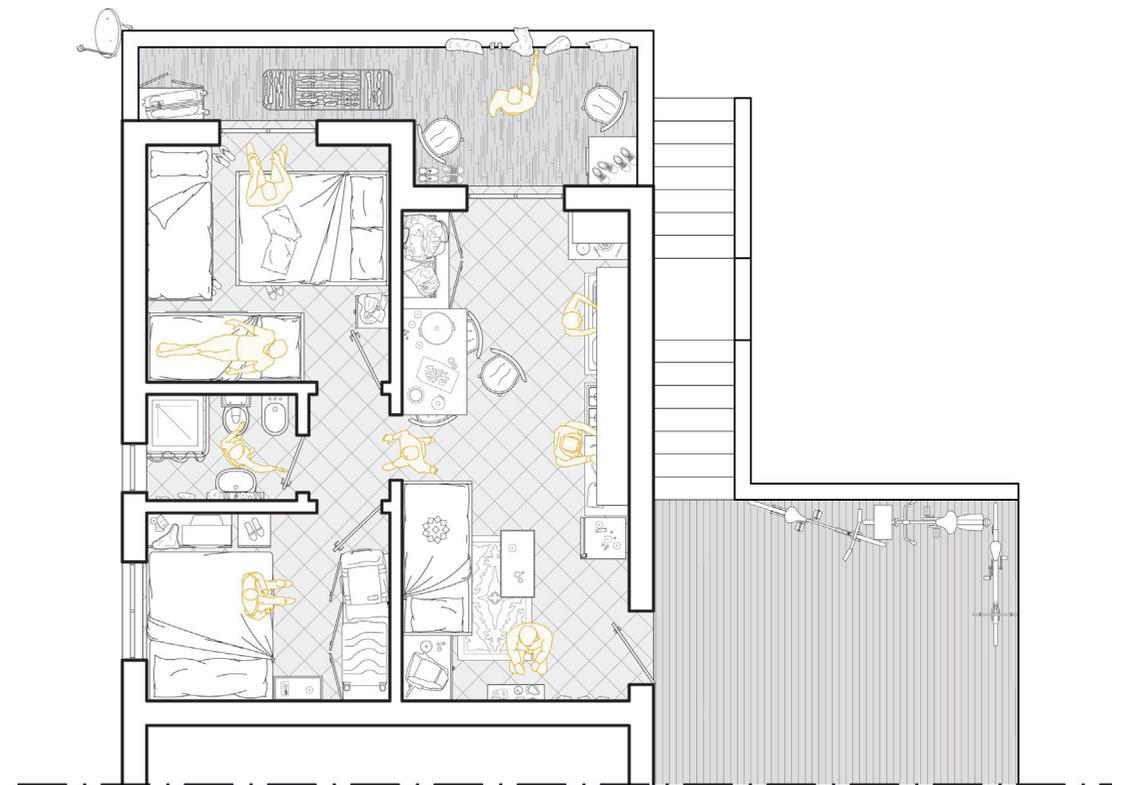
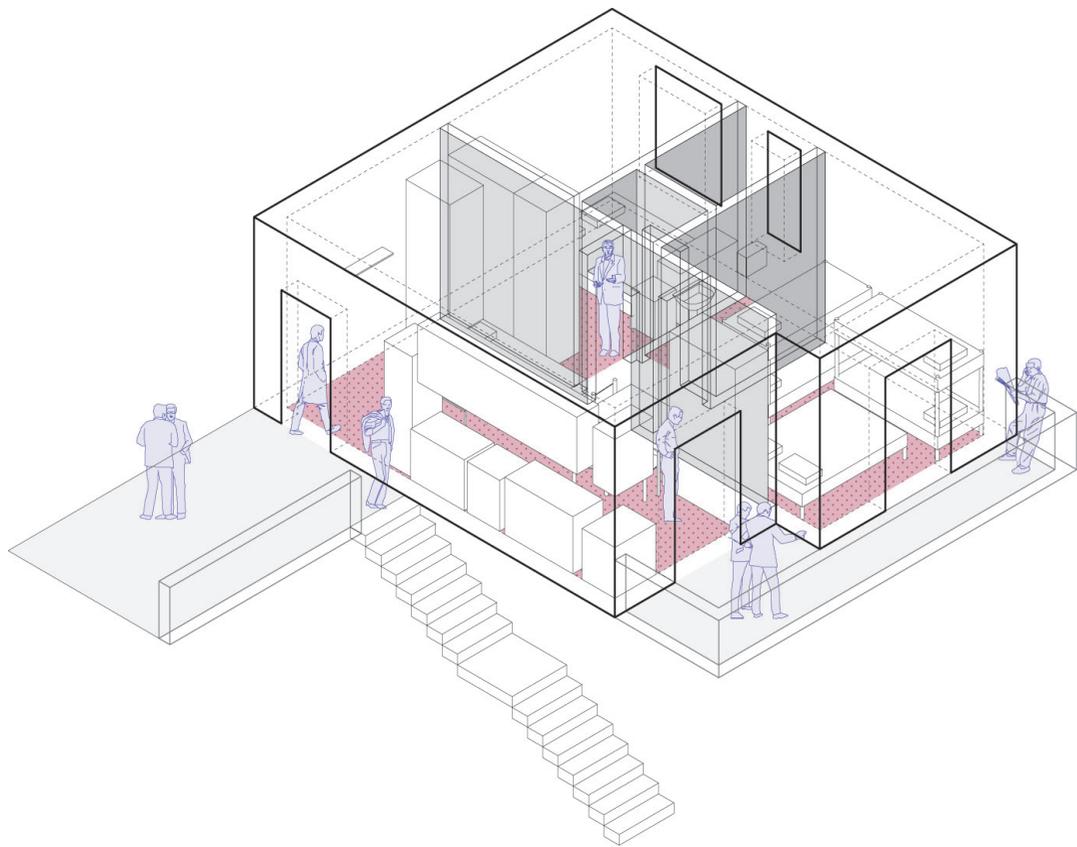
La visita alla quarta abitazione è davvero un caso. Stiamo andando verso la casa di un conoscente di Sonny, Brijesh\*, quando ad un certo punto ci fermiamo davanti un'altra casa. Sonny mi invita ad entrare mentre lui rimane fuori a parlare con Brijesh\*. Una volta all'interno inizio a fare alcune foto, provo anche a dialogare con alcuni degli inquilini ma senza risultato, nessuno è in grado di comprendere l'italiano. Mi guardo attorno e conto nove posti letto dove solo sei si trovano in una stessa stanza. La maggior parte di loro è sdraiato nel letto, probabilmente si riposano qualche minuto prima della cena, altri infatti sono in cucina a preparare da mangiare. Come tutte le cucine finora osservate anche questa è un luogo con più funzioni, è anche una camera e non manca la mensola con gli elementi per la preghiera. Come tutte le altre case anche questa mi lascia la sensazione di essere densa e piena, come se ogni angolo della casa fosse stato utilizzato per riporci qualcosa. Mi sento comunque decisamente fuori luogo nel fare foto a persone probabilmente stanche da una lunga giornata di lavoro nei campi che riposano nel letto, nonostante la loro accoglienza. Non dimenticherò mai il fatto di essere accettato in tutte queste visite sempre con il sorriso e di trovarli disponibili con me al gioco delle foto mettendosi divertiti anche in posa. Non resto lì molto, anche perché ho difficoltà a comunicare con loro, quindi ringrazio cortesemente tutti e raggiungo Sonny ed Harbhajan che erano già arrivati all'abitazione di Brijesh\*.



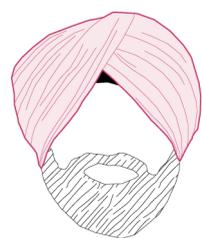




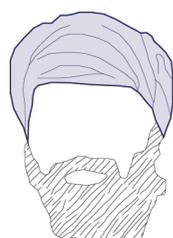




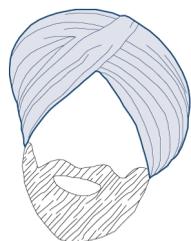
**Abitazione #4**  
34.8mq



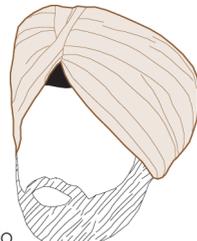
**SURESH\***  
33 anni, bracciante agricolo



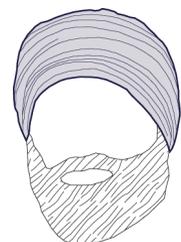
**BALVAJ\***  
29 anni, bracciante agricolo



**SAMRAT\***  
22 anni, bracciante agricolo



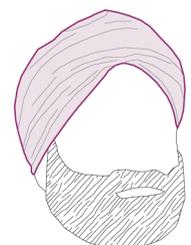
**OOJAM\***  
25 anni, bracciante agricolo



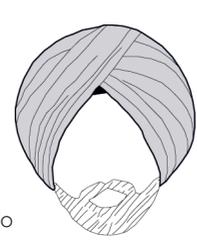
**HIRESH\***  
32 anni, bracciante agricolo



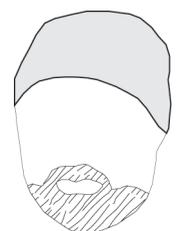
**ISHWAR\***  
20 anni, bracciante agricolo



**JAYWANT\***  
24 anni, bracciante agricolo

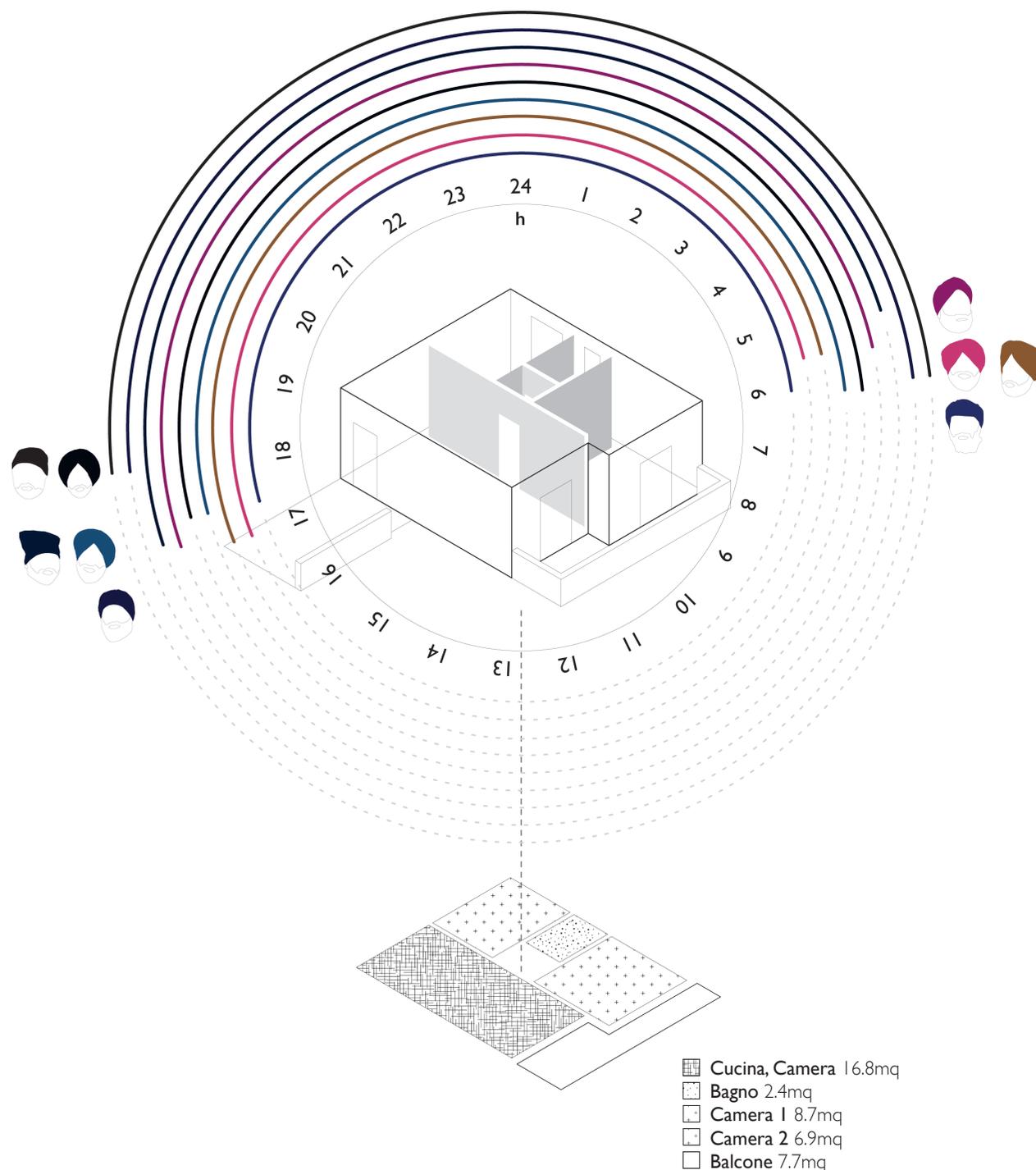


**KAPAALI\***  
34 anni, bracciante agricolo



**GIRIJAPATI\***  
25 anni, bracciante agricolo

### Abitanti #4



### Utilizzo della casa

## BRIJESH\*

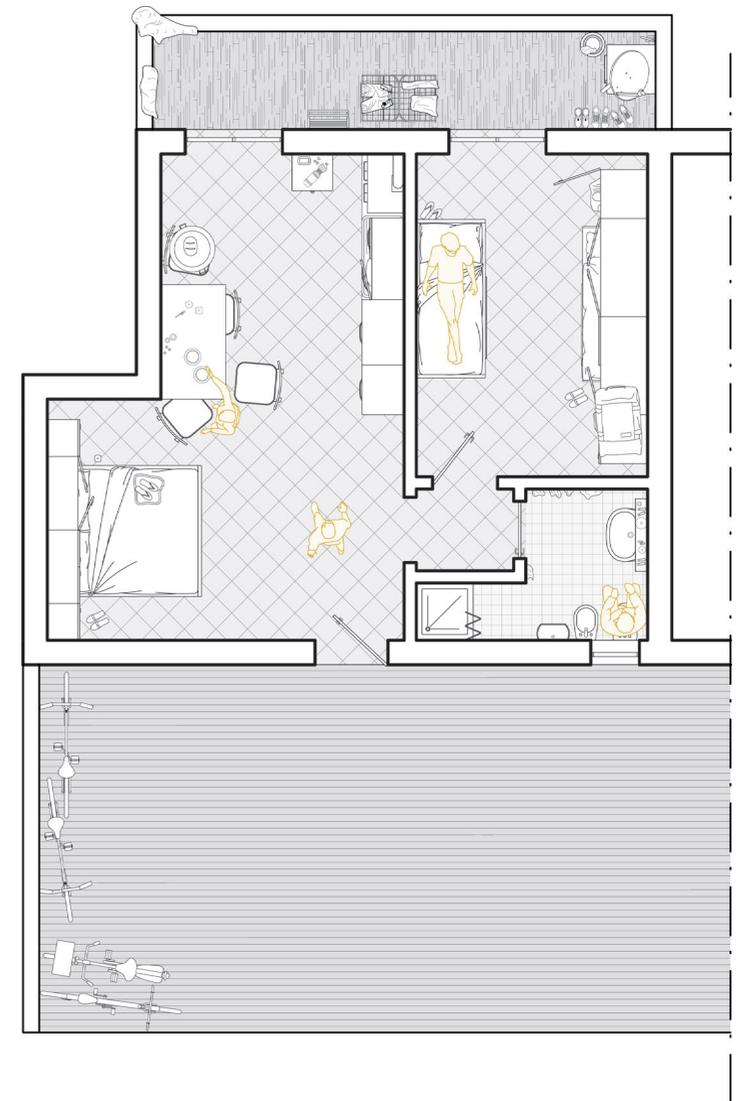
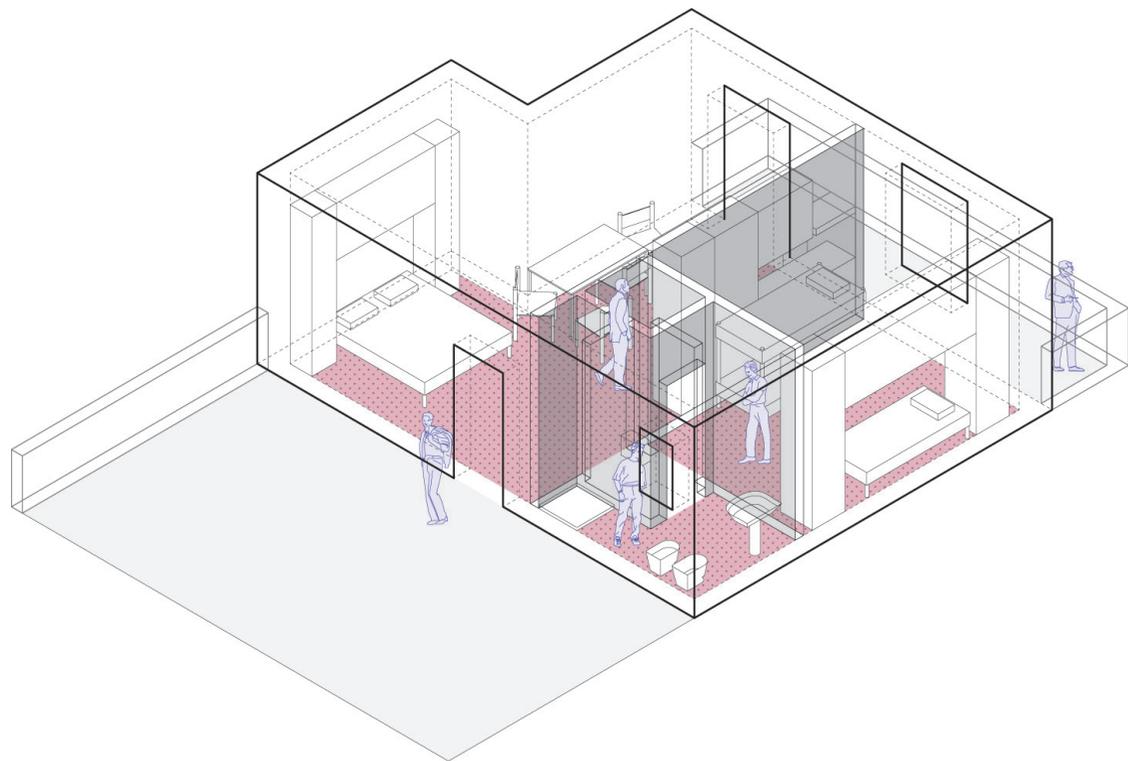
Una volta entrato in casa mi guardi attorno e inizio a fare alcune foto, poi mi accorgo che sono rimasto da solo perché tutti gli altri sono usciti lasciandomi libero di muovermi. Noto subito che è una casa decisamente più vuota e meno vissuta della precedente, fatta eccezione per la pasta del chapati fatto in casa, ossia l'impasto per fare la piadina tipica indiana, messa a riposare in una bacinella azzurra. Cerco di essere il più rapido possibile per non abusare della loro ospitalità e raggiungerli all'esterno per fare qualche domanda. Nonostante abbia contato cinque posti letto, Brijesh\*, mi ha detto che ci vivono in quattro persone, tutti braccianti agricoli dell'età di 25, 29 e 35 anni. Lui ne ha 42 e quando gli chiedo da quanto tempo si trova a borgo Hermada mi rispose con inquietante precisione: 10 anni, 5 mesi e 8 giorni. Conta gli anni, i mesi e i giorni come se stesse vivendo un periodo di detenzione. Mi dice che la loro giornata lavorativa inizia verso le 7 del mattino e termina 10 ore dopo, intorno alle 17, lavorano un totale di 200 ore al mese per uno stipendio di 900 euro. Tutti loro utilizzano come mezzo di trasporto la bicicletta impiegando da 20 ai 30 minuti per raggiungere il luogo di lavoro. L'affitto della casa è di 450 euro mensili, e mi raccontano che hanno scelto borgo Hermada come posto in cui vivere perché c'è molta richiesta di manodopera nelle cooperative e costi più bassi per l'affitto delle case. Un altro fattore importante che li ha portati a vivere in questo borgo è legato all'istruzione, non conoscendo la lingua italiana preferiscono vivere nella comunità, in cui possono proteggersi e aiutarsi a vicenda soprattutto da tutto quello che deriva dalle barriere linguistiche.



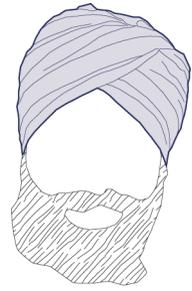




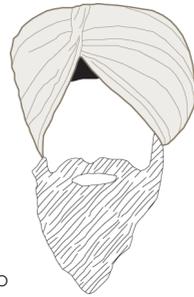




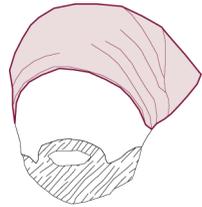
**Abitazione #5**  
36.9mq



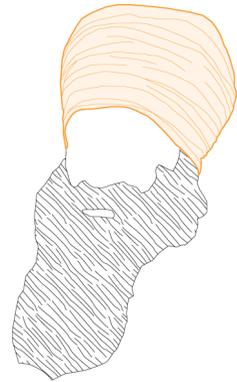
**BRIJESH\***  
42 anni, bracciante agricolo



**NAGDHAR\***  
35 anni, bracciante agricolo



**CHIRANJEER\***  
25 anni, bracciante agricolo

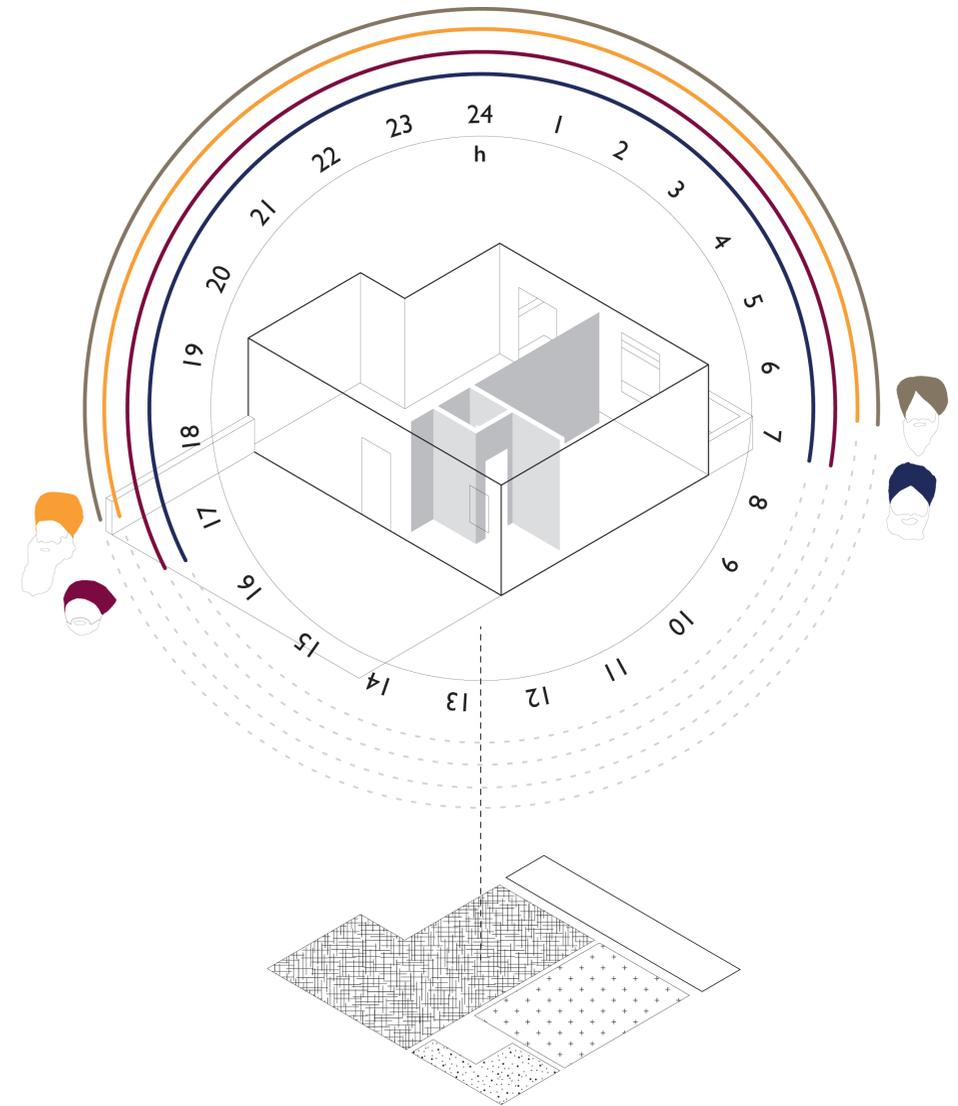


**SWARAJ\***  
29 anni, bracciante agricolo

+



### Abitanti #5



- Cucina, Camera 21.9mq
- Bagno 3.7mq
- Camera 11.3mq
- Balcone 7.4mq

### Utilizzo della casa

## DURVISH\*

All'imbrunire ci dirigiamo verso casa di Durvish\*, un caro amico di Sonny, da lui definito come una persona con il cuore dalla parte opposta. Dice di vivere lì con la famiglia, moglie e figlia, ed il cugino, ma quando entro nella camera del cugino è presente un secondo letto con una seconda persona. Lui ed il cugino fanno i braccianti agricoli, mentre la moglie lavora in cooperativa come addetta al settore lavaggio degli ortaggi o packaging. Lavora solo mezza giornata perché l'altra metà la dedica alla cura della casa ma soprattutto nell'accudire la figlia dal rientro da scuola. Durvish\* ed il cugino sono venuti in Italia nel 2015, mentre tre anni dopo, nel 2018, ha fatto il ricongiungimento familiare facendo arrivare anche Varija\* e la piccola Upama\*. Anche loro pagano 450 euro per l'affitto della casa, ma a differenza di altri, non hanno intenzione di mandare le rimesse in Punjab perché preferiscono dedicarsi di più a loro stessi come famiglia. La giornata ormai sta per giungere al termine quindi cerco di essere rapido per non risultare invadente, così li salutammo con grosso affetto e insieme ad Harbhajan e Sonny ci incamminiamo verso l'auto per tornare a casa.

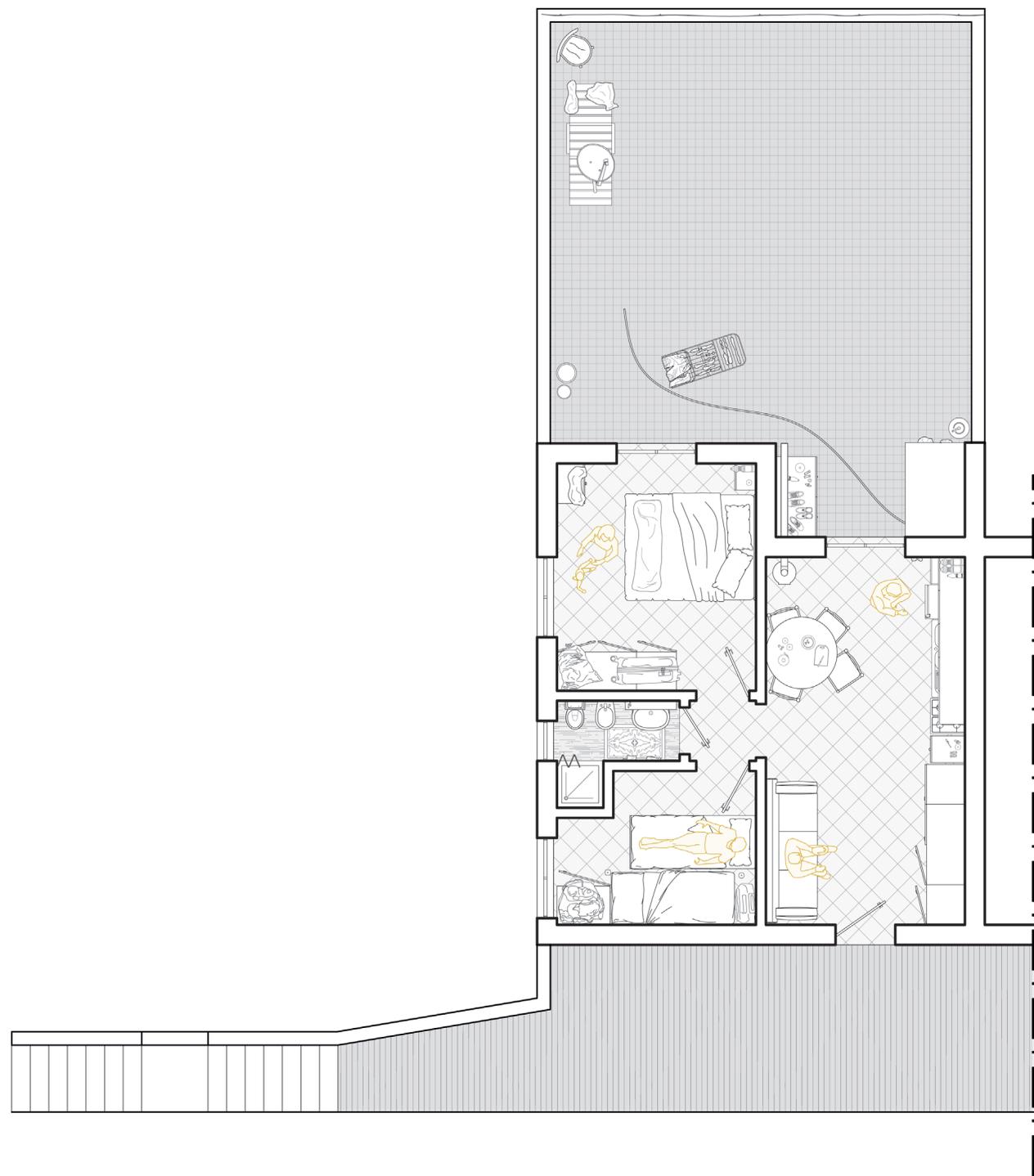
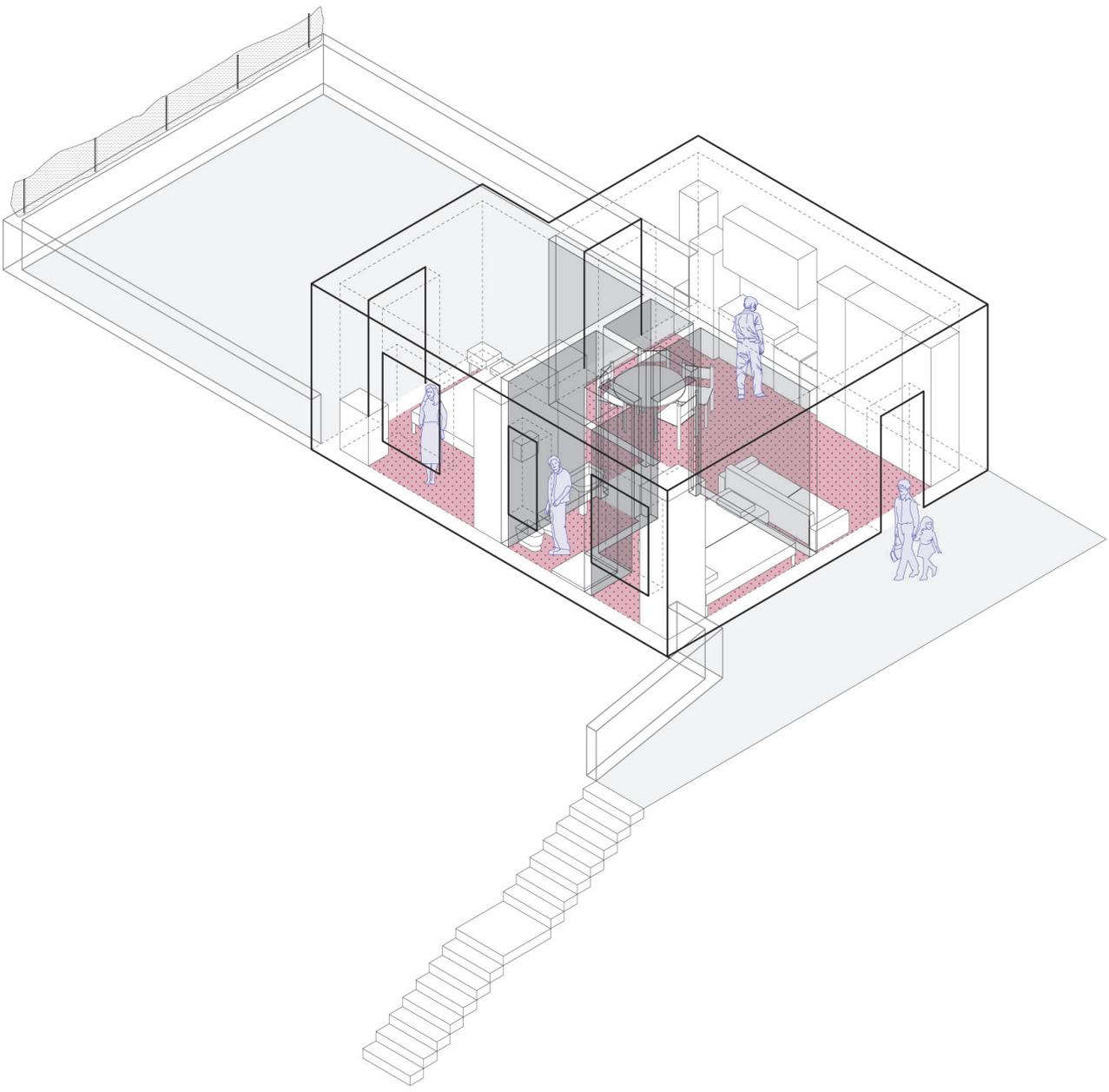




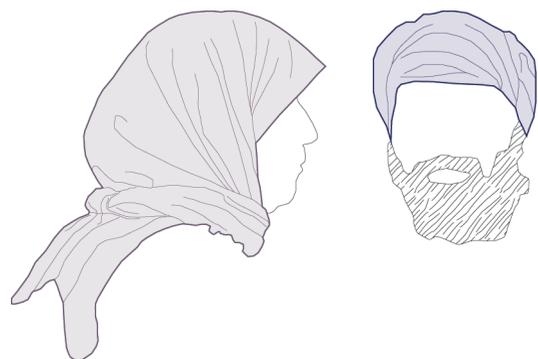








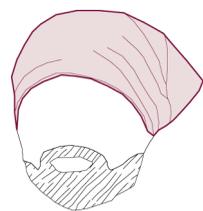
**Abitazione #6**  
35.2mq



**DURVISH\***  
40 anni, bracciante agricolo  
**VARIJA\***  
32 anni, bracciante agricolo

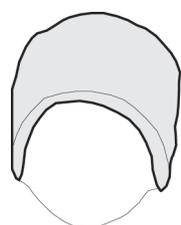


**UPAMA\***  
7 anni, studentessa

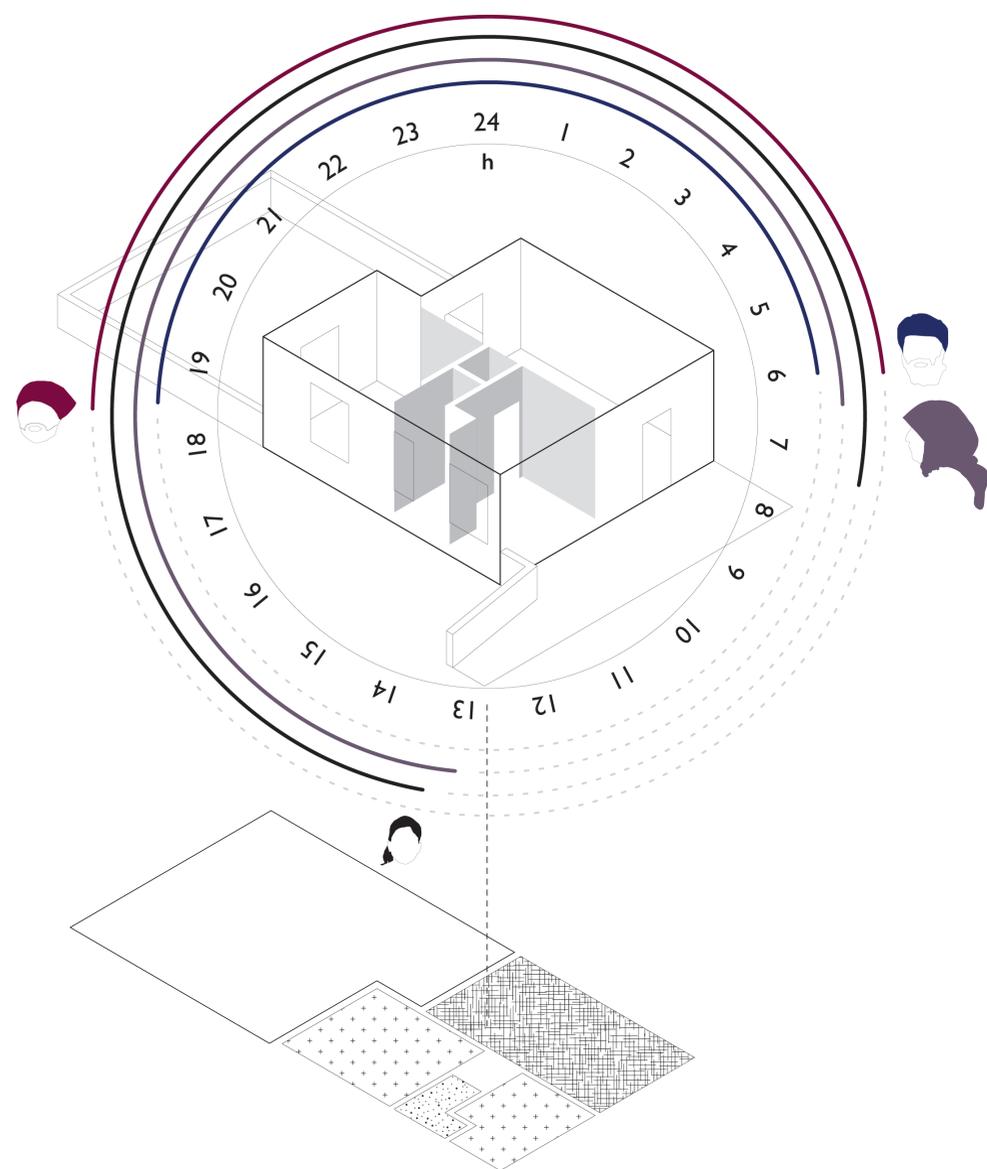


**GURDEEP\***  
24 anni, bracciante agricolo

+



### Abitanti #6



- Cucina, Sala | 6.5mq
- Bagno 2.2mq
- Camera 1 | 10.2mq
- Camera 2 6.3mq
- Terrazza 44.1mq

### Utilizzo della casa

Parte quinta

**Nuovi spazi per abitare.**

**Attori, azioni, progetti**

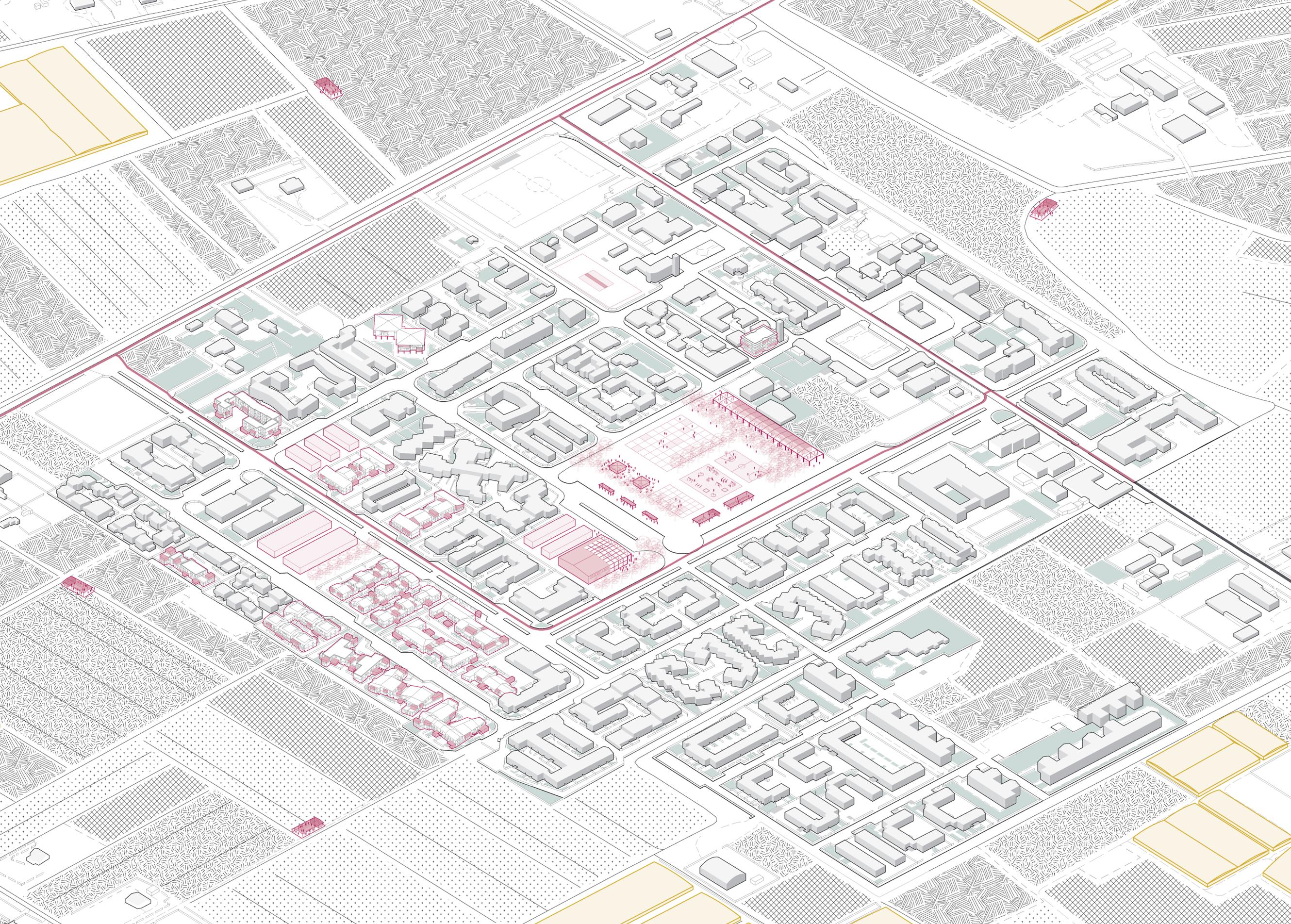
## Attori e azioni

Le indagini condotte nei capitoli precedenti restituiscono come ad oggi l'Agro Pontino sia un'importante piattaforma per la produzione e lo smercio di prodotti agricoli. Tale piattaforma si sorregge su una manodopera straniera. Nuove popolazioni che, nonostante le note problematiche legate al fenomeno migratorio, sono oggi fondamentali per l'economia del luogo. Un luogo che tuttavia si dimostra incapace di accoglierle.

Questo è particolarmente evidente se si osservano i piccoli centri urbani come Borgo Hermada. Qui, in anni recenti, l'ingente richiesta di manodopera agricola da parte delle cooperative locali ha spinto un sempre maggior numero di immigrati a prendere dimora, attratti dalla prossimità al posto di lavoro e da canoni di affitto contenuti. A fronte di questo fenomeno lo spazio appare rigido, incapace di adattarsi alle trasformazioni in corso. Attualmente a Borgo Hermada manca tutto: le strutture della mobilità appaiono inadeguate, così come gli spazi pubblici e le strutture collettive esistenti, per non parlare poi dello stato di degrado e sovraffollamento in cui versano le abitazioni. Una condizione aggravata dall'invisibilità di queste popolazioni, che solo raramente, come nel caso della comunità sikh, riescono a manifestare le loro istanze sul territorio. A causa di questa invisibilità, scarsa attenzione viene data agli spazi in cui i lavoratori e le famiglie dei migranti vivono. Spazi che si tende a trascurare ed ignorare, fino a quando si manifestando nelle loro condizioni emergenziali più gravi.

A fronte dell'inadeguatezza dello spazio costruito e delle infrastrutture esistenti, questo capitolo ipotizza uno scenario di trasformazione. Il progetto si interroga riguardo la possibilità di fornire condizioni abitative, di dimora e lavoro, dignitose operando attraverso azioni incrementali minime da parte di tre attori principali: l'amministrazione pubblica, le cooperative e i locatari delle abitazioni. Ad ognuno di questi viene richiesto di operare l'adeguamento di specifiche strutture esistenti, rispettivamente: spazi pubblici e attrezzature collettive, infrastrutture per la mobilità ed infine alloggi. Nell'insieme questo scenario invita a riflettere rispetto alla necessità di individuare strategie capaci di adattare le strutture fisiche esistenti ai radicali mutamenti in atto. Que-

sto in un periodo in cui questioni legate all'adeguatezza dello spazio domestico e lavorativo sono state portate nuovamente in primo piano, non soltanto a causa delle problematiche legate al fenomeno migratorio, ma soprattutto per via dell'emergenza sanitaria. Alla luce dei mutamenti che questi fenomeni comportano, appare oggi doveroso interrogarsi riguardo a quale forma di abitare si voglia promuovere e quali dotazioni siano necessarie al corretto funzionamento di questi spazi.

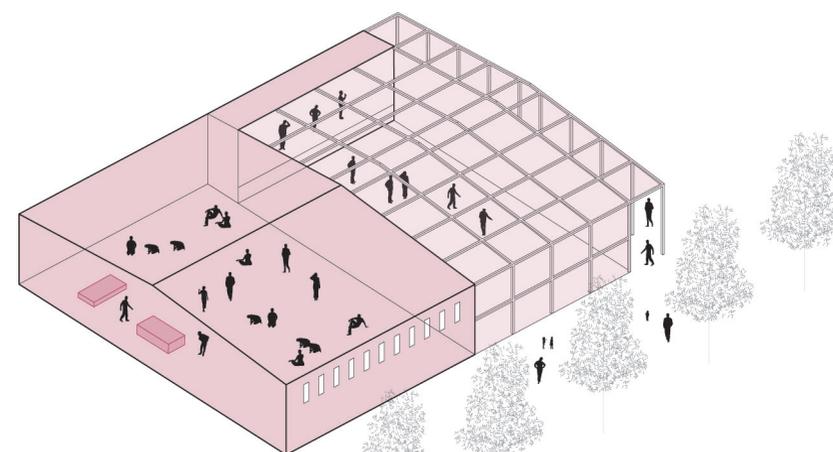


## Amministrazione pubblica

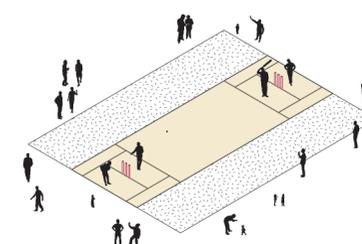
### Costruzione di spazi per le attività collettive

All'interno dello scenario proposto l'amministrazione pubblica risulta uno dei tre attori fondamentali. Questa è chiamata ad operare un potenziamento degli spazi pubblici esistenti attraverso lo sviluppo di attrezzature e spazi di uso collettivo. In particolare modo vengono individuate tre azioni. La prima riguarda la possibilità di inserire manufatti che siano in grado di accogliere in condizioni di sicurezza e idoneità le pratiche proprie delle popolazioni migranti, come ad esempio il Gurdwara. La seconda consiste nel potenziamento degli spazi aperti ad uso ricreativo; attraverso attrezzature che siano in grado di compensare la dimensione minima degli spazi dell'abitare. La terza consiste nella realizzazione di spazi del commercio al dettaglio, atti ad incrementare l'economia di piccola scala legata al luogo.

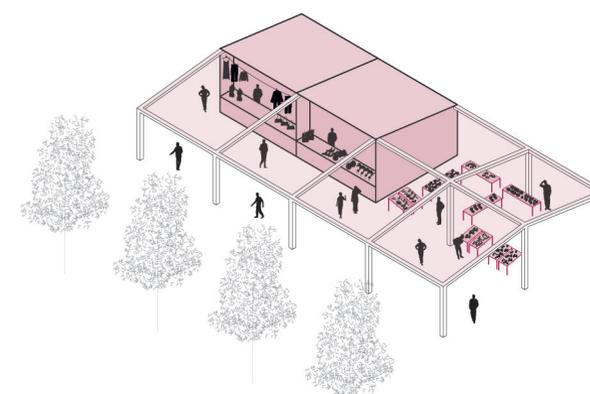
Lo scenario ipotizzato prevede la realizzazione di queste strutture in un lotto centrale di Borgo Hermanda, ad oggi inutilizzato. Questo nel tentativo di rafforzare i legami di prossimità interni al borgo valorizzati dalla manifestazione della popolazione arricchita dalla presenza transnazionale della comunità sikh.



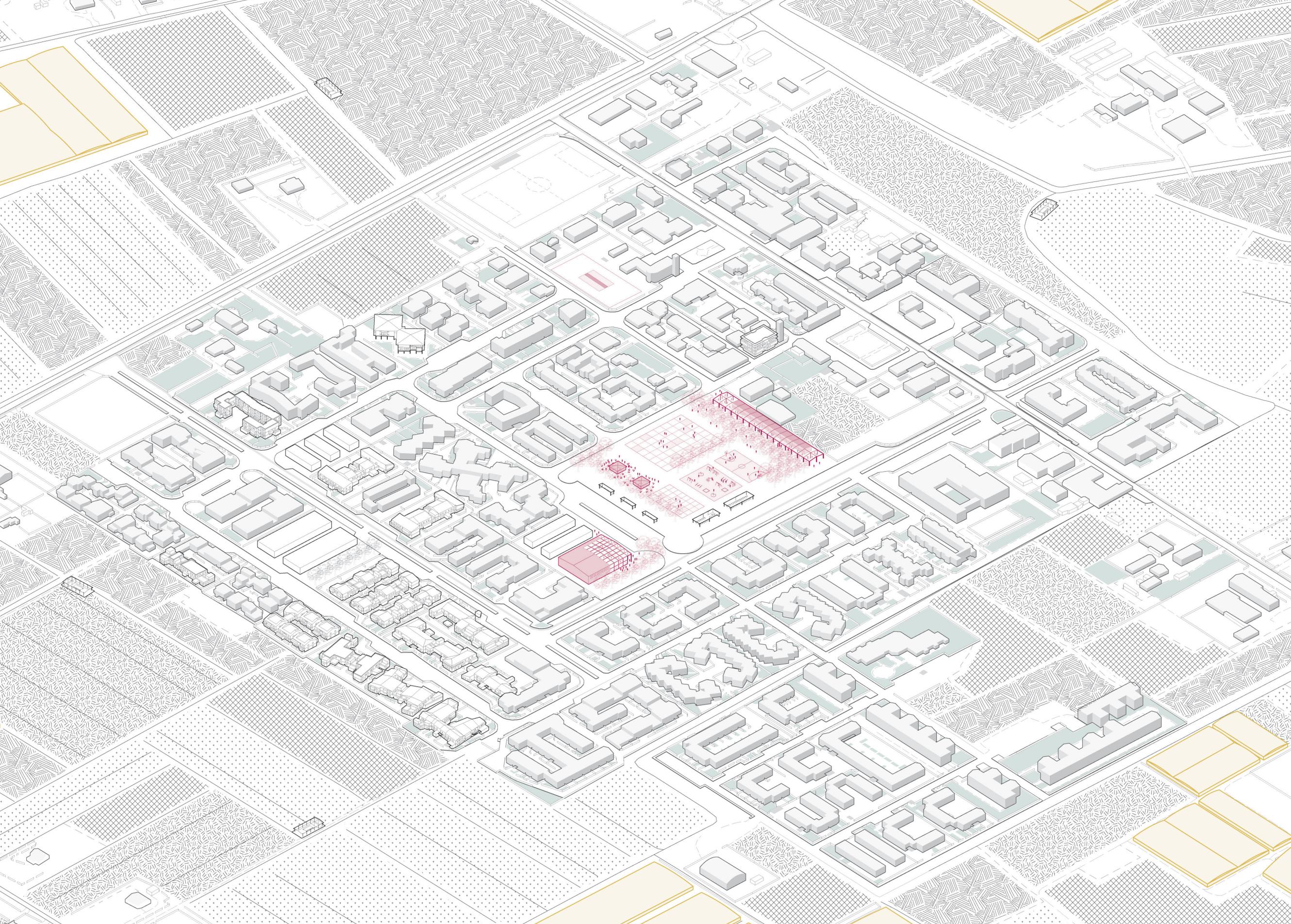
Gurdwara



Spazi ricreativi



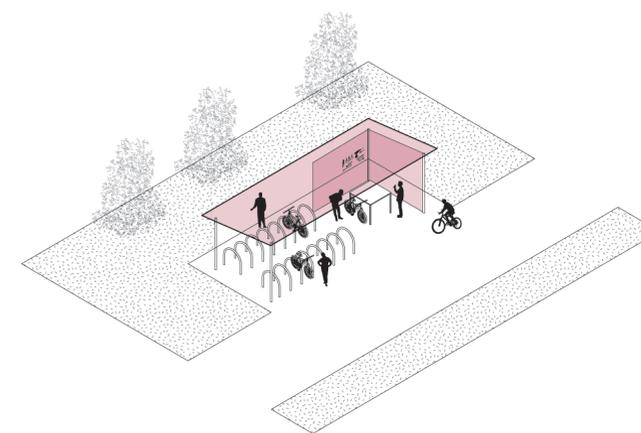
Mercato



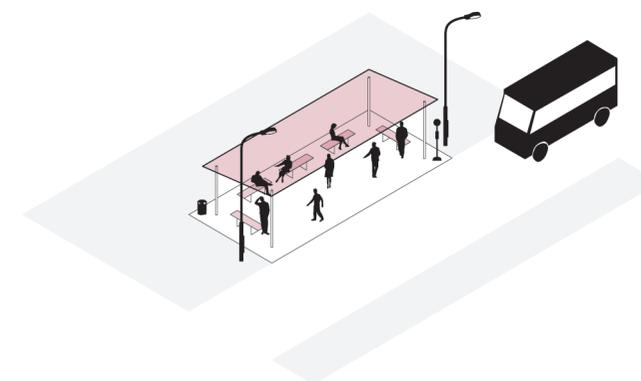
## Cooperative agricole

### Potenziamento degli spazi per la mobilità

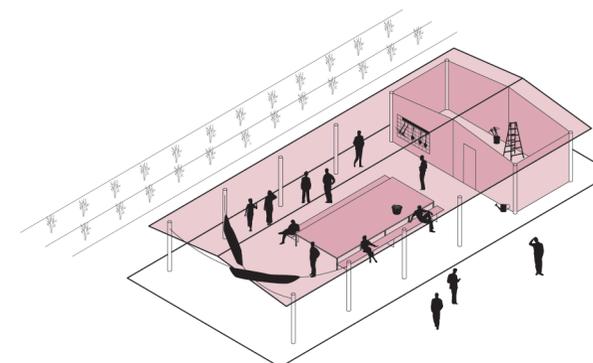
Lo scenario ipotizzato immagina quale secondo attore della trasformazione le cooperative agricole, in quanto principali datori di lavoro dell'area. Queste sono chiamate a rafforzare le infrastrutture per la mobilità attraverso tre azioni. La prima riguarda il potenziamento della rete di mobilità leggera realizzando percorsi ciclabili e luoghi di parcheggio/manutenzione delle biciclette. La seconda consiste nella messa a punto di servizi di navette per i lavoratori e pensiline per bus. Infine le cooperative agricole sono chiamate a dotare i luoghi per la produzione agricola di apposite strutture per la sosta e il ristoro dei lavoratori. Diversamente dall'azione dell'amministrazione pubblica che si concentra nel potenziamento del borgo esistente, l'intervento ad opera delle cooperative ambisce ad equipaggiare in modo uniforme gli spazi della produzione attraverso la realizzazione di strutture leggere di supporto diffuse omogeneamente sul territorio.



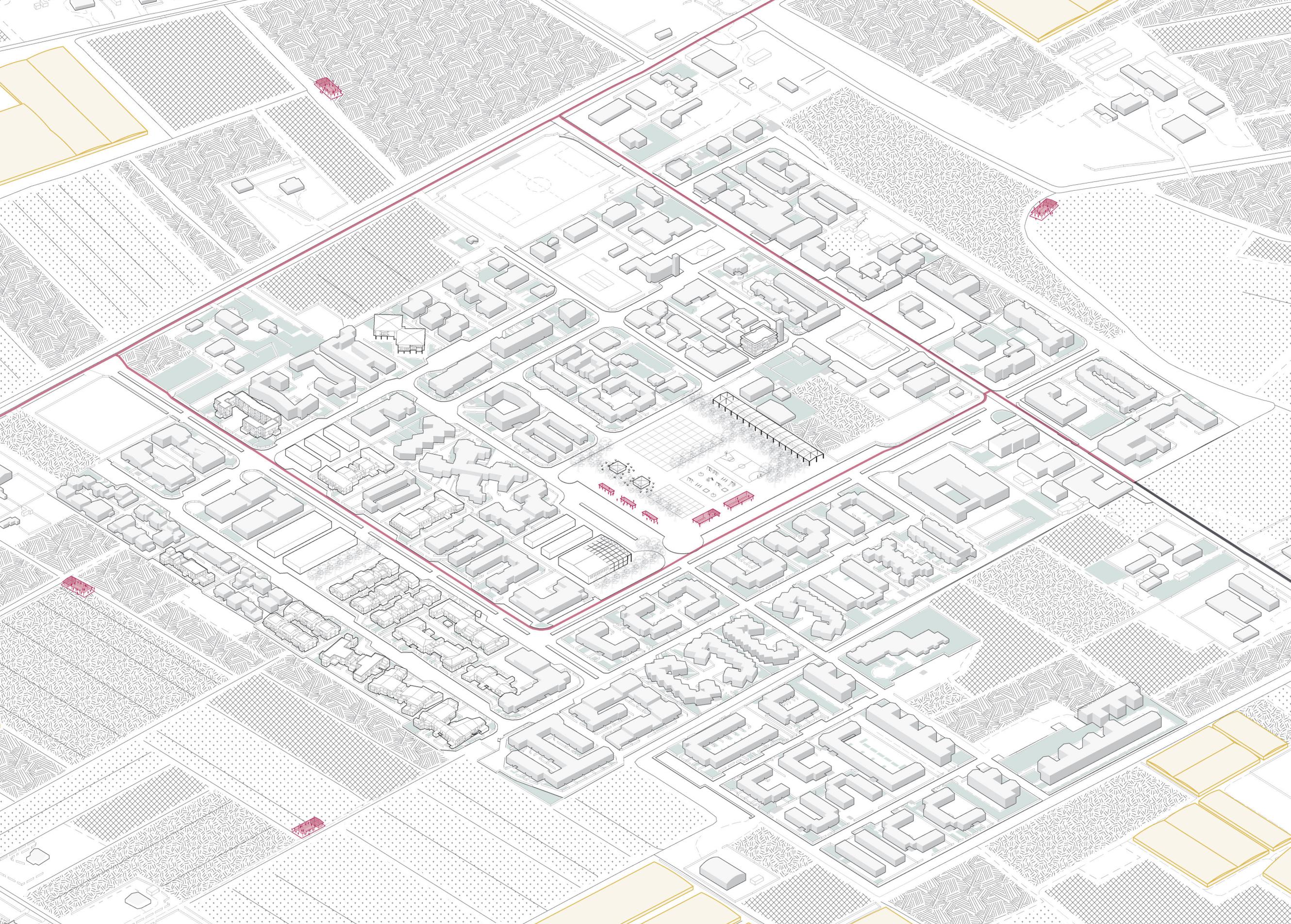
Incremento rete ciclabile  
e pensiline di manutenzione biciclette



Pensiline bus navetta



Pensilina attrezzata per  
sosta e riparo nei campi

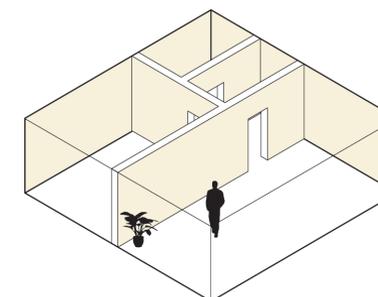


## Locatari

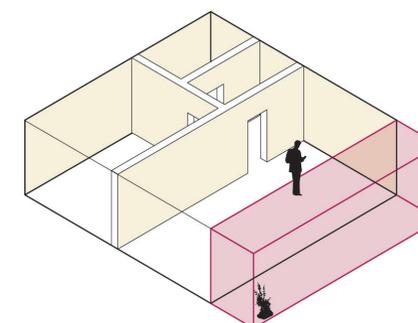
### Riqualificazione delle abitazioni

Infine, quale terzo attore lo scenario chiama in causa i privati locatari delle abitazioni. A fronte dell'evidente necessita di sanificare molte delle abitazioni esistenti, ai locatari viene richiesta la riqualificazione dei manufatti edilizi riorganizzando e dotando gli spazi di attrezzature (anche minime) che garantiscano condizioni accettabili all'abitare. Come contropartita il progetto ipotizza che a questa operazione possa legarsi la possibilità di aumentare la cubatura dell'immobile.

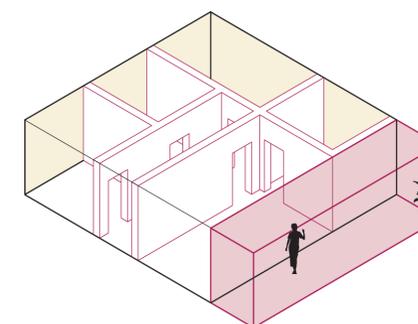
A partire dalle abitazioni che presentano situazioni di maggiore criticità, come molti degli alloggi della popolazione sikh, lo scenario ipotizza che questa tipologia di intervento possa darsi indistintamente nell'intero borgo, ogni qualvolta un proprietario sia interessato ad ottimizzare le prestazioni (energetiche ed edilizie) del suo immobile.



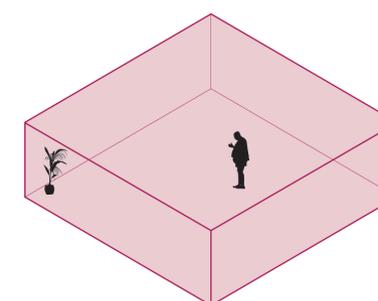
Sanificazione



Addizione con suddivisione interna attuale



Addizione con nuova suddivisione interna



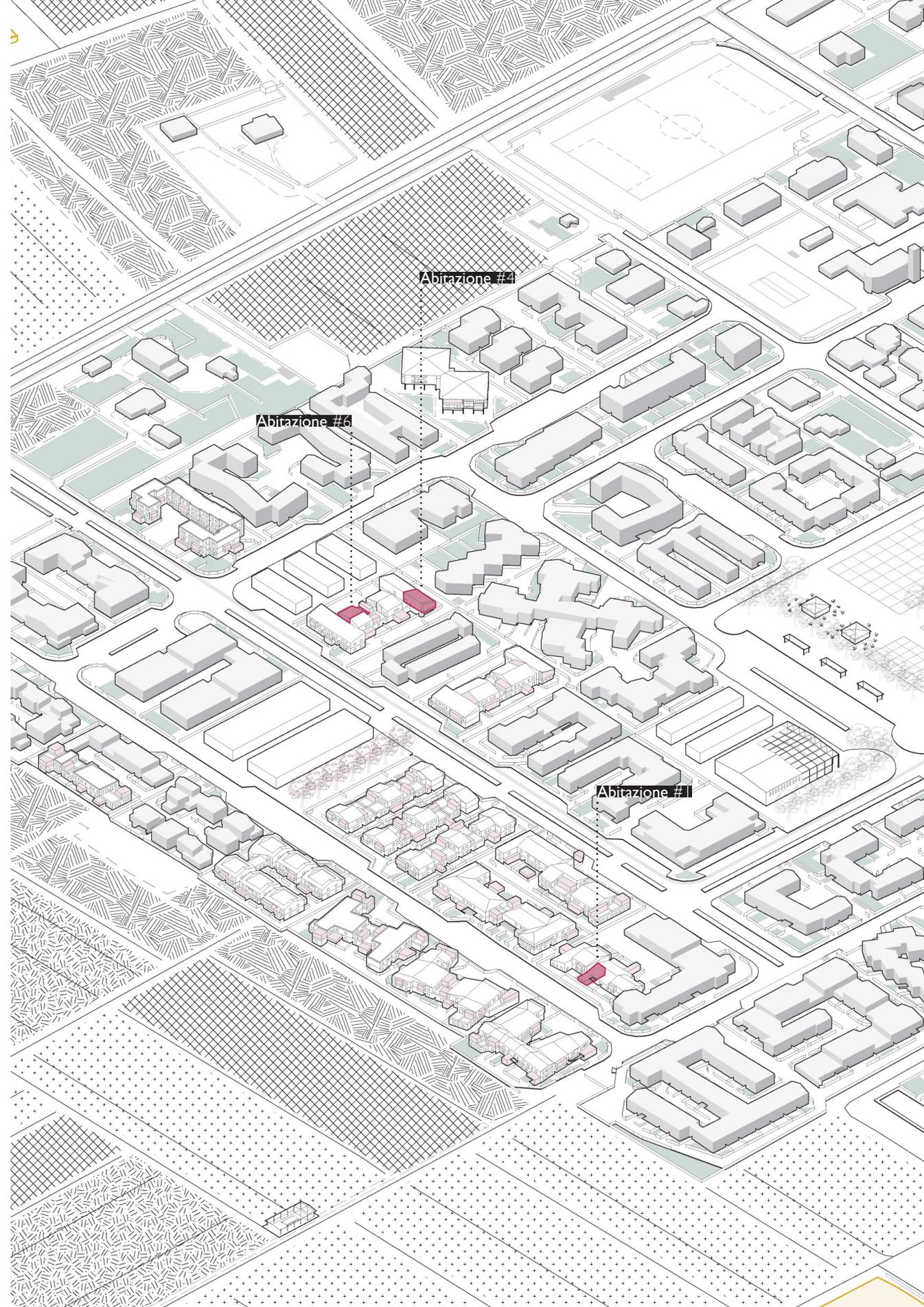
Nuove costruzioni

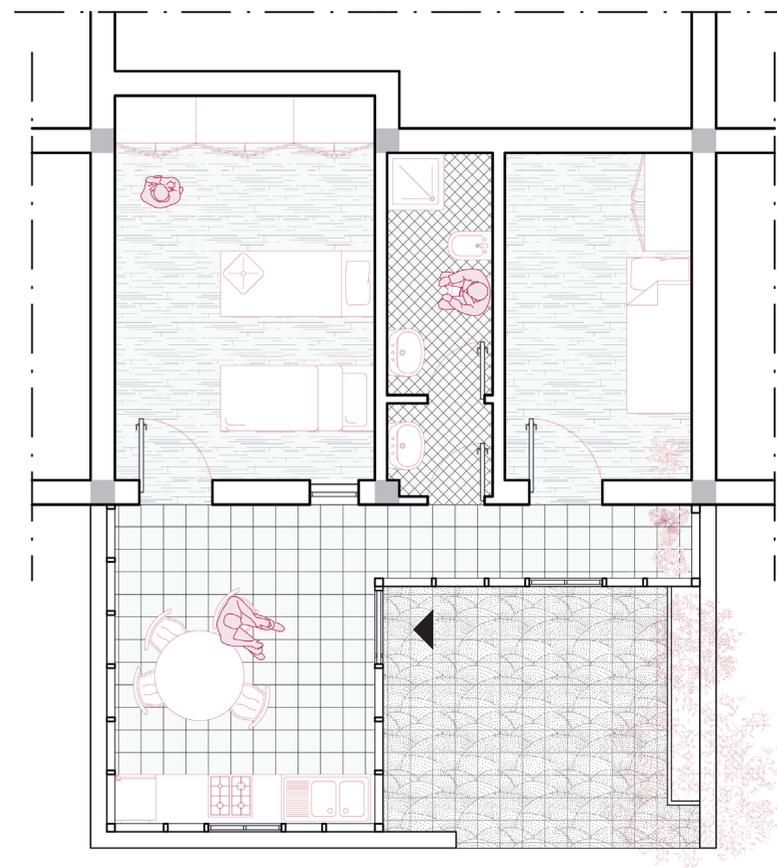
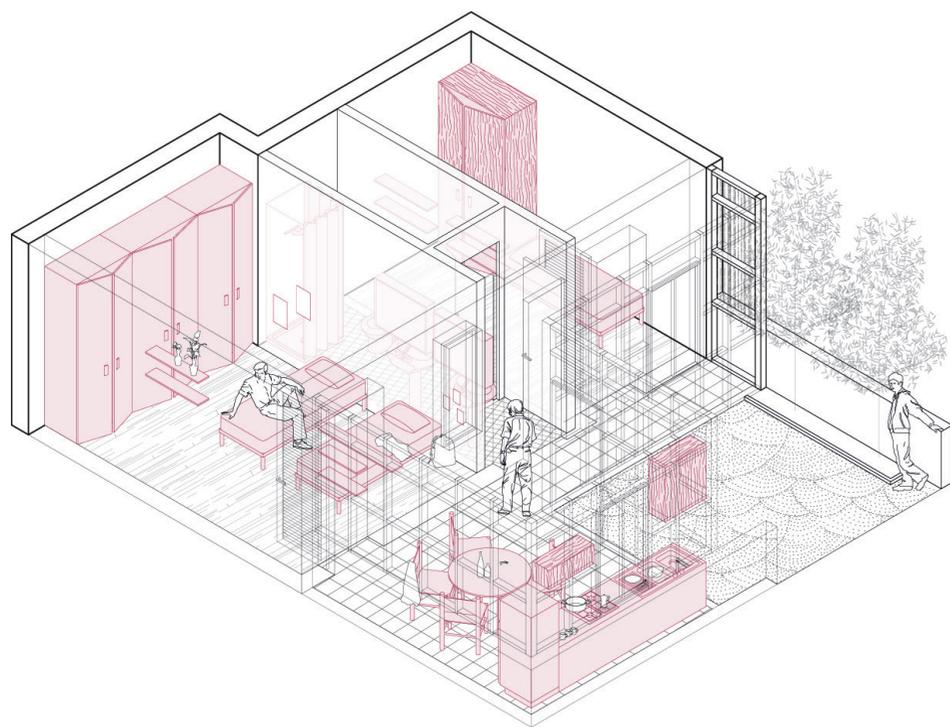
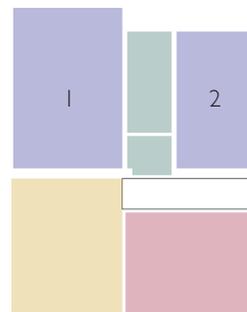
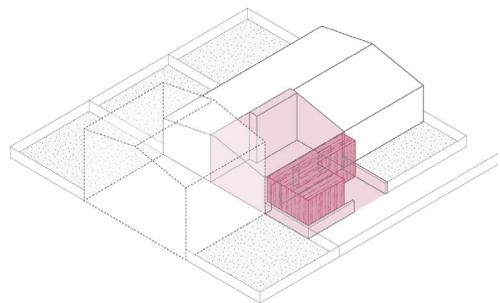


## Nuovi spazi dell'abitare

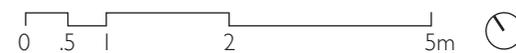
A partire dallo scenario presentato in precedenza, quest'ultima sezione approfondisce diverse possibilità di intervento legate agli spazi dell'abitare. Oggetto del lavoro a scala architettonica sono alcune delle attuali residenze dei braccianti agricoli. Le tre abitazioni prese in esame, illustrate nei racconti della parte quarta, sono state scelte in quanto ricalcano le più comuni tipologie di alloggio presenti nel borgo attualmente occupate dalla comunità sikh. L'abitazione #1 è un piccolo alloggio di 27,6 mq situato al pian terreno con corte d'accesso, costituito da un soggiorno cucina (15 mq), una camera e un bagno; l'abitazione #4 è un alloggio di 34,8 mq al piano primo con un balcone di pertinenza, costituito da un soggiorno cucina (16,8 mq), due camere ed un bagno; l'abitazione #6 è un alloggio di 35,2 mq al primo piano con una terrazza di 44,1 mq, costituita anche essa da un soggiorno cucina (16,5 mq), due camere ed un bagno.

Per ognuna delle abitazioni vengono proposte due differenti ipotesi di adattamento (talvolta in deroga agli standard dimensionali in vigore) che, in entrambi i casi, prevedono una riorganizzazione (anche minima) degli spazi interni a fronte di un aumento della cubatura (che può arrivare fino al 50% dell'esistente laddove necessario). Nella prima ipotesi (scenario A) ad un limitato aumento del volume dell'immobile corrisponde una suddivisione interna che ricalca grossomodo quella attuale. Il mantenimento della conformazione esistente è legato a due fattori. In primo luogo la facilità dell'intervento e, di conseguenza, la minore spesa. In secondo luogo l'utenza di riferimento. Infatti si ipotizza, in futuro, di poter affittare l'abitazione non solo a lavoratori agricoli stagionali ma anche a famiglie che possano necessitare una propria indipendenza ed intimità. Al contrario, la seconda ipotesi (scenario B) si confronta con la possibilità di trasformare questi alloggi in abitazioni-ostello. Pertanto, ad un aumento maggiore della cubatura corrisponde una maggiore suddivisione dello spazio interno, organizzato in stanze, doppie o singole, con bagni di pertinenza, ed un grande spazio comune.

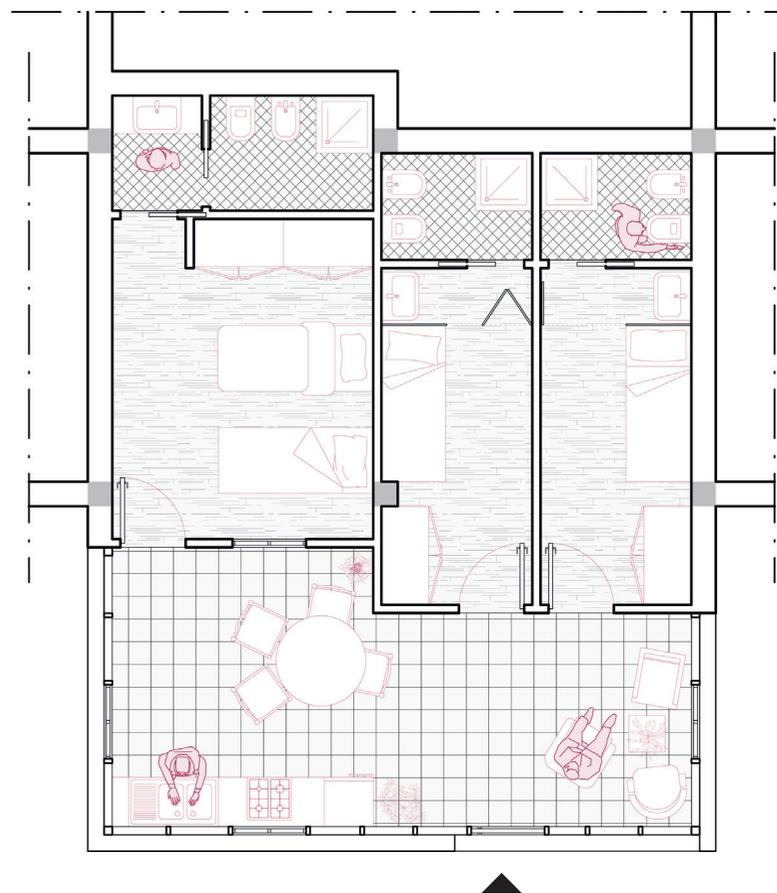
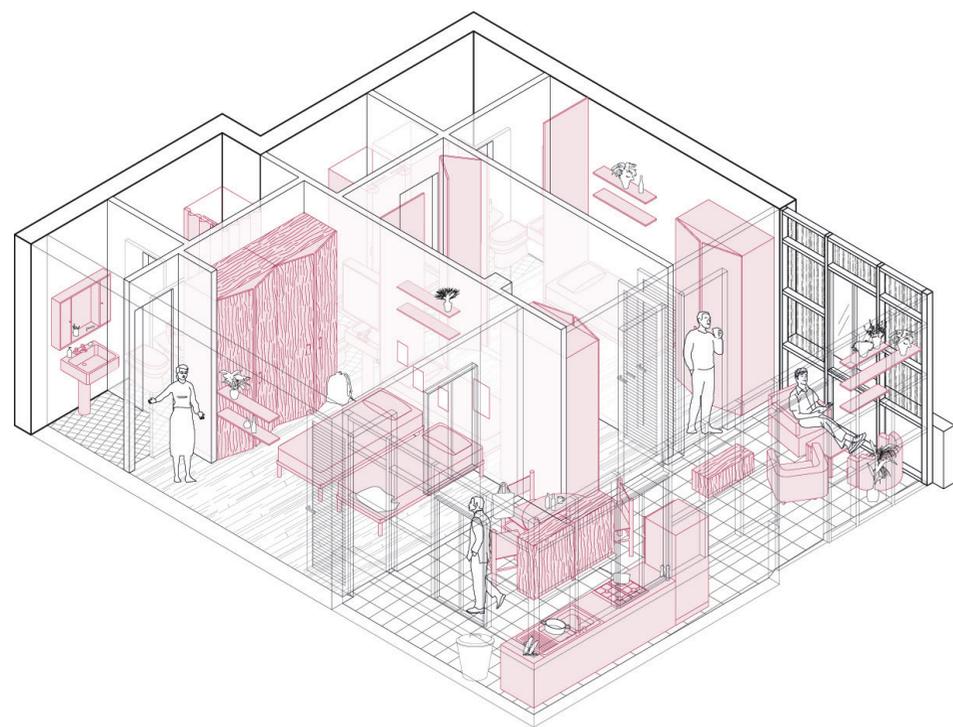
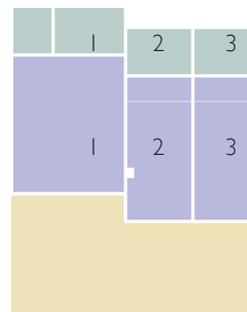
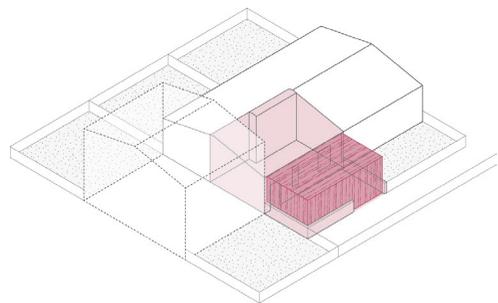




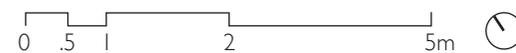
- Corte 11.7mq
- Cucina 12.6mq
- Camera1 15.9mq
- Camera2 9.2mq
- Bagno 5.3mq
- Distributivo 3.4mq



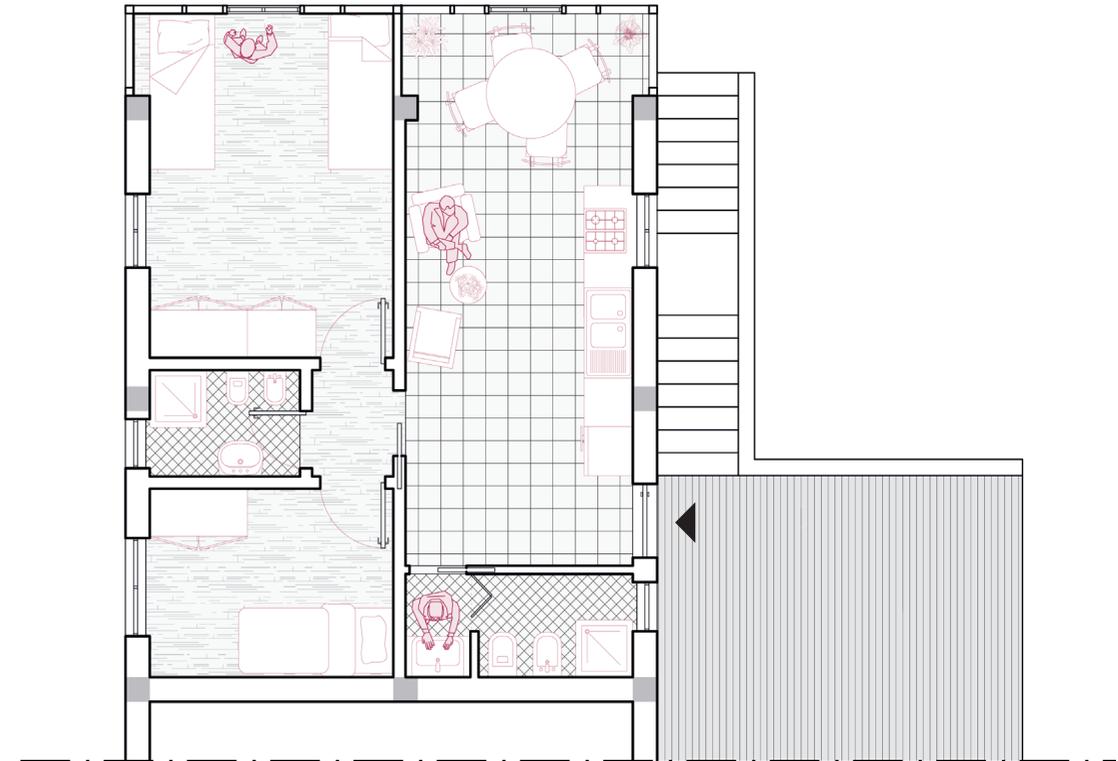
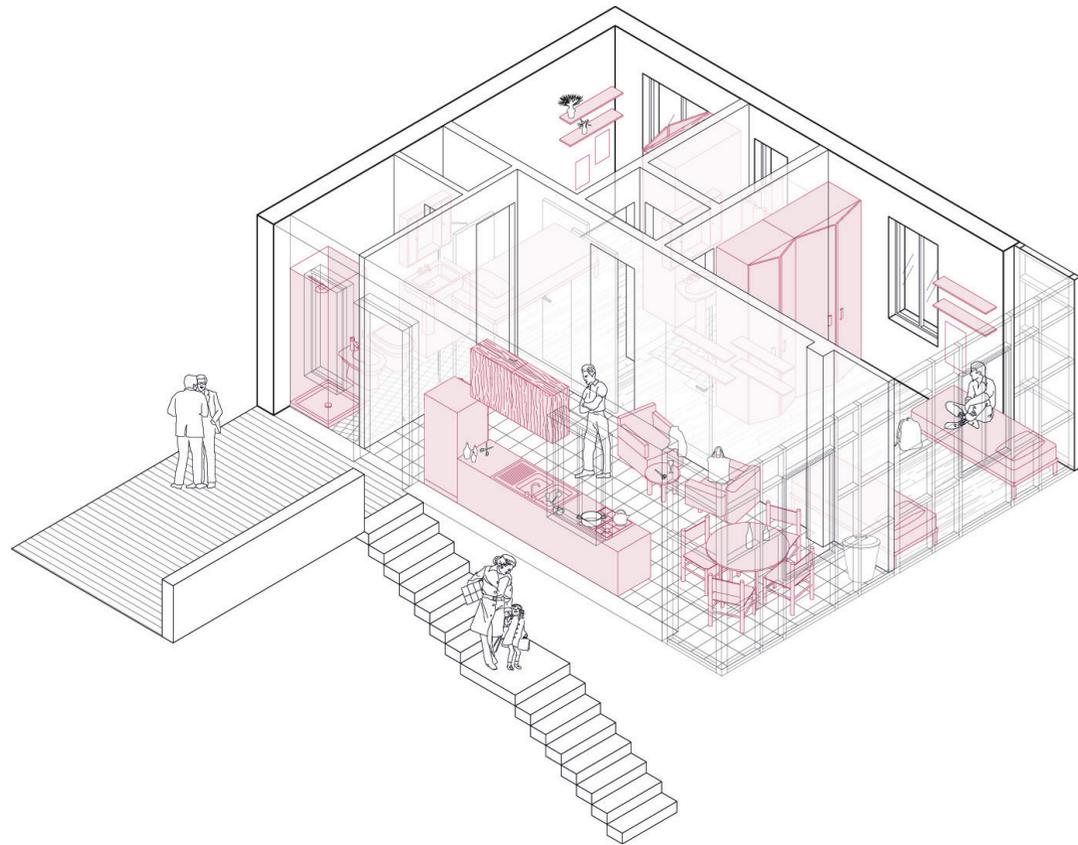
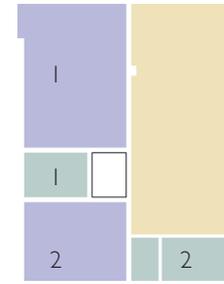
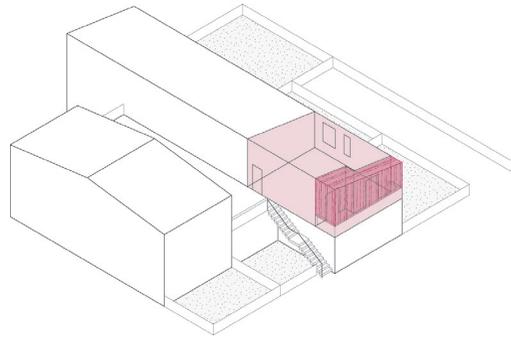
**Scenario A**  
45.5mq



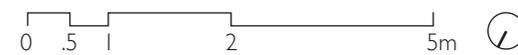
- Cucina, sala 21.5mq
- Camera1 12.5mq
- Camera2 7.5mq
- Camera3 7.5mq
- Bagno1 4.3mq
- Bagno2 2.4mq
- Bagno3 2.4mq



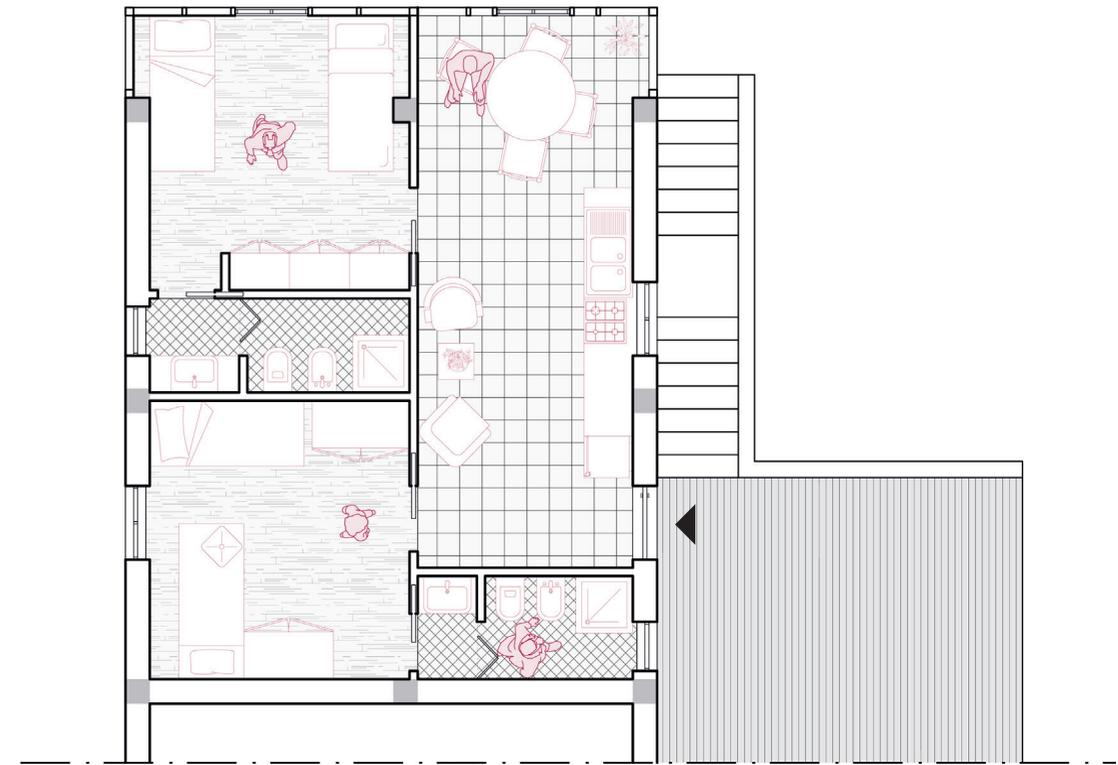
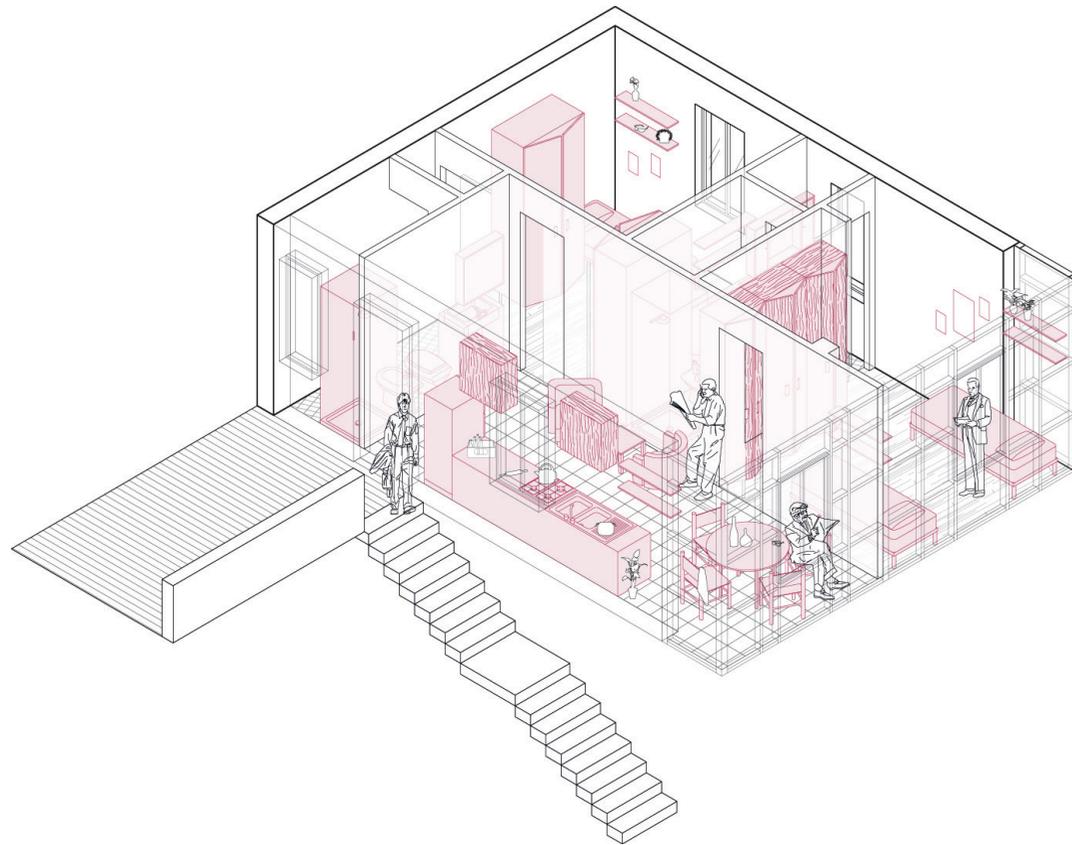
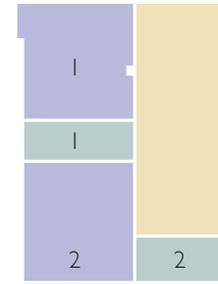
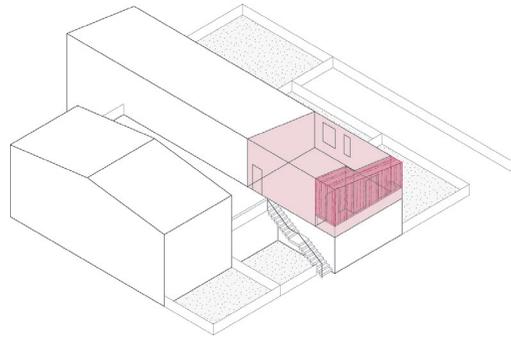
**Scenario B**  
58.1mq



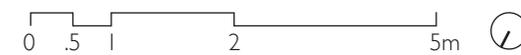
- Cucina, sala 19.2mq
- Camera1 12.8mq
- Camera2 6.9mq
- Bagno1 2.4mq
- Bagno2 3.4mq
- Distributivo 1.3mq



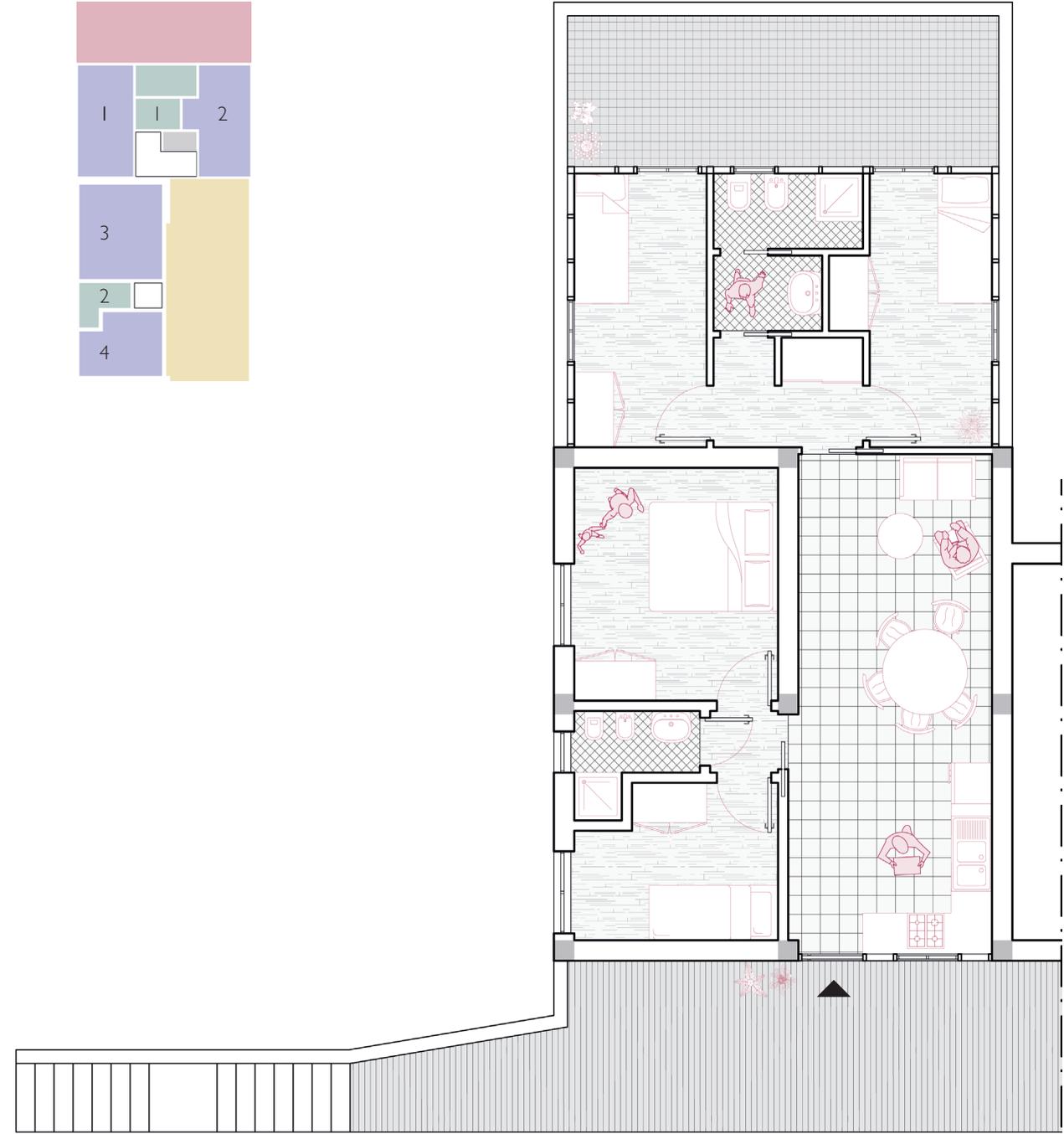
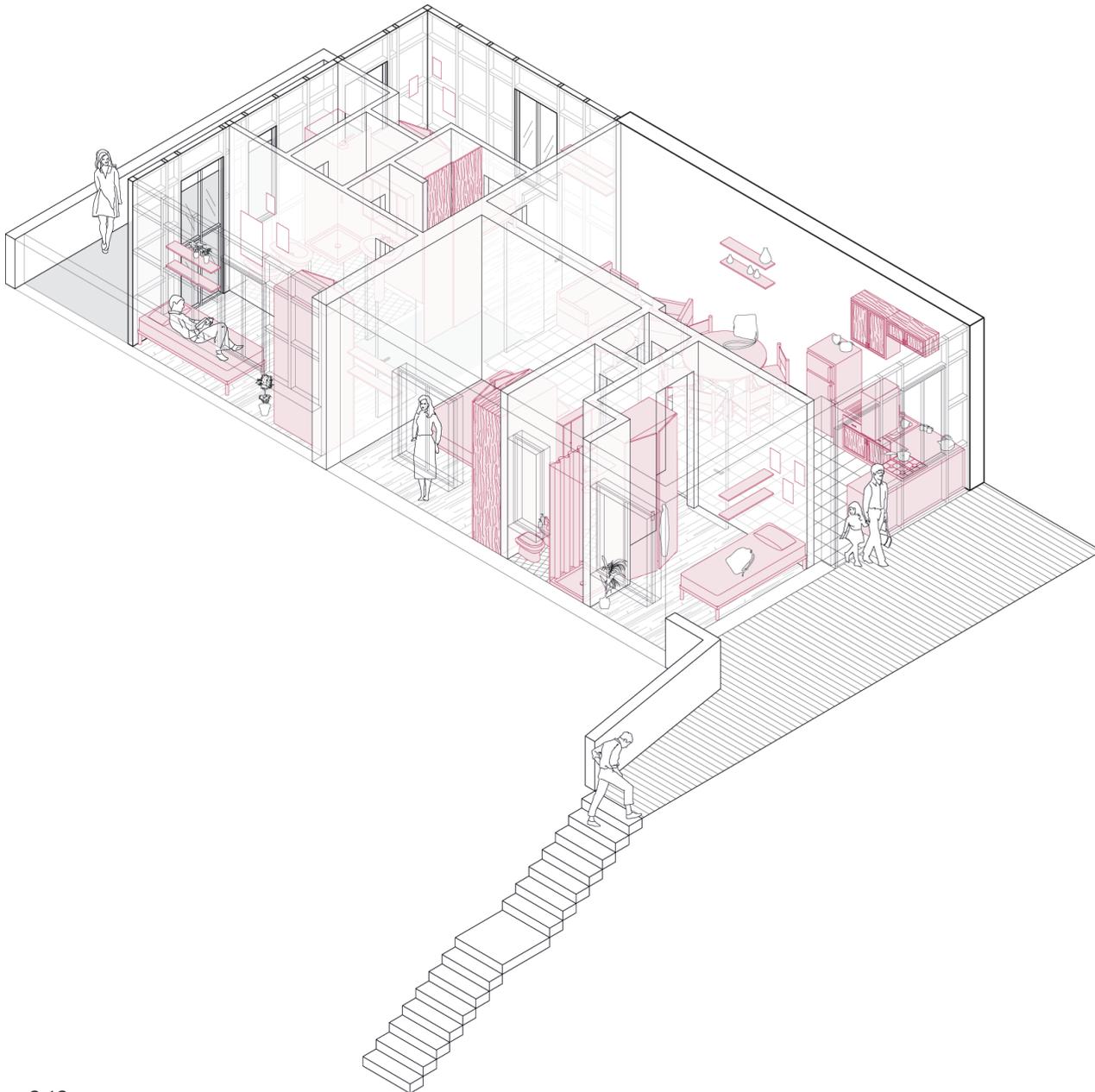
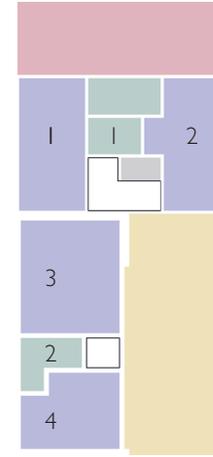
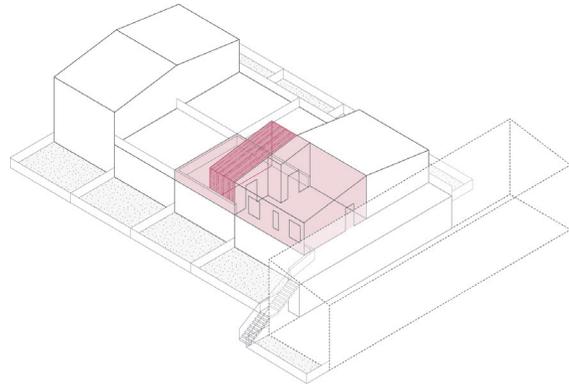
**Scenario A**  
46.0mq



- Cucina, sala 18.2mq
- Camera1 11.0mq
- Camera2 11.0mq
- Bagno1 3.5mq
- Bagno2 3.3mq



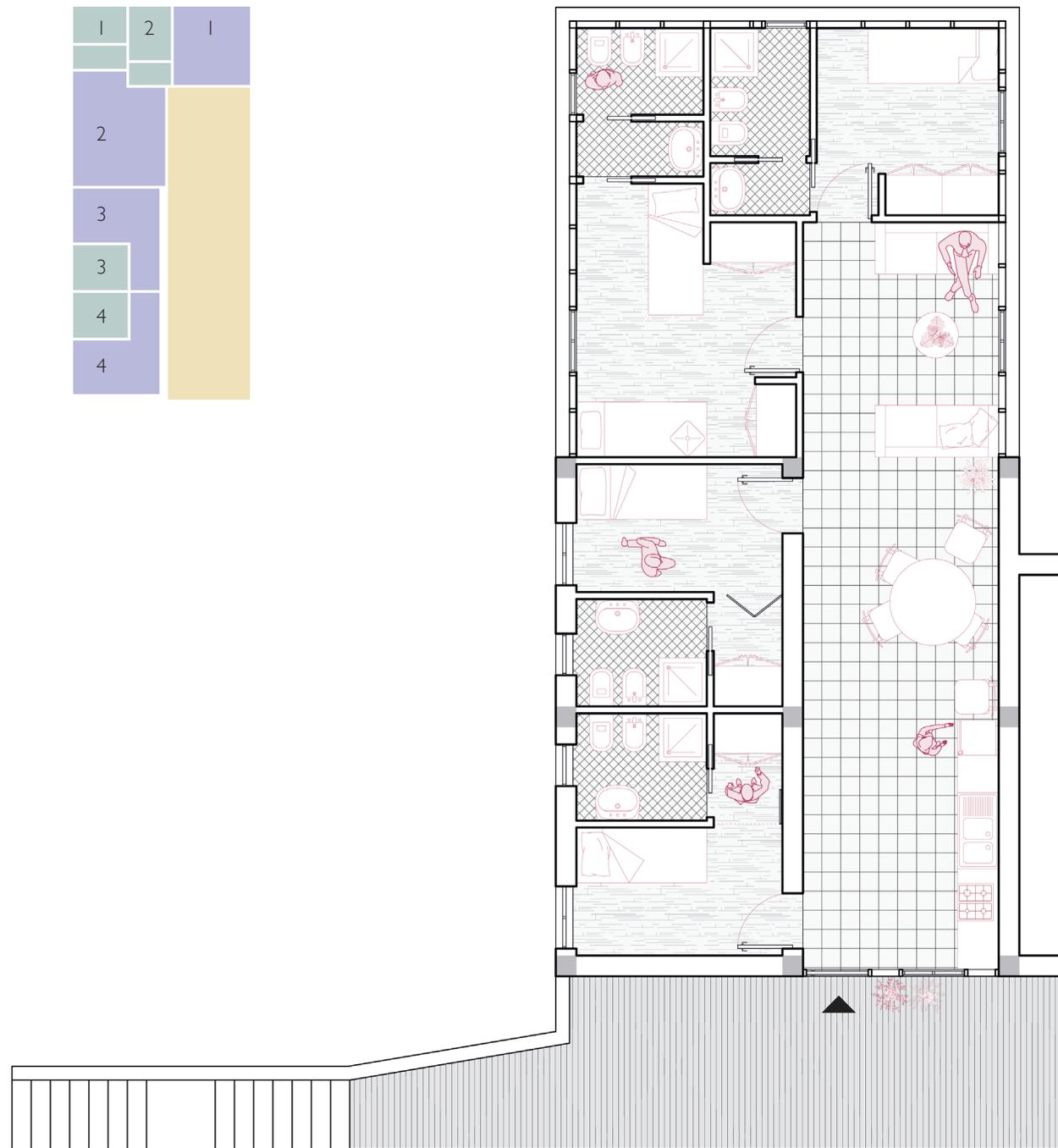
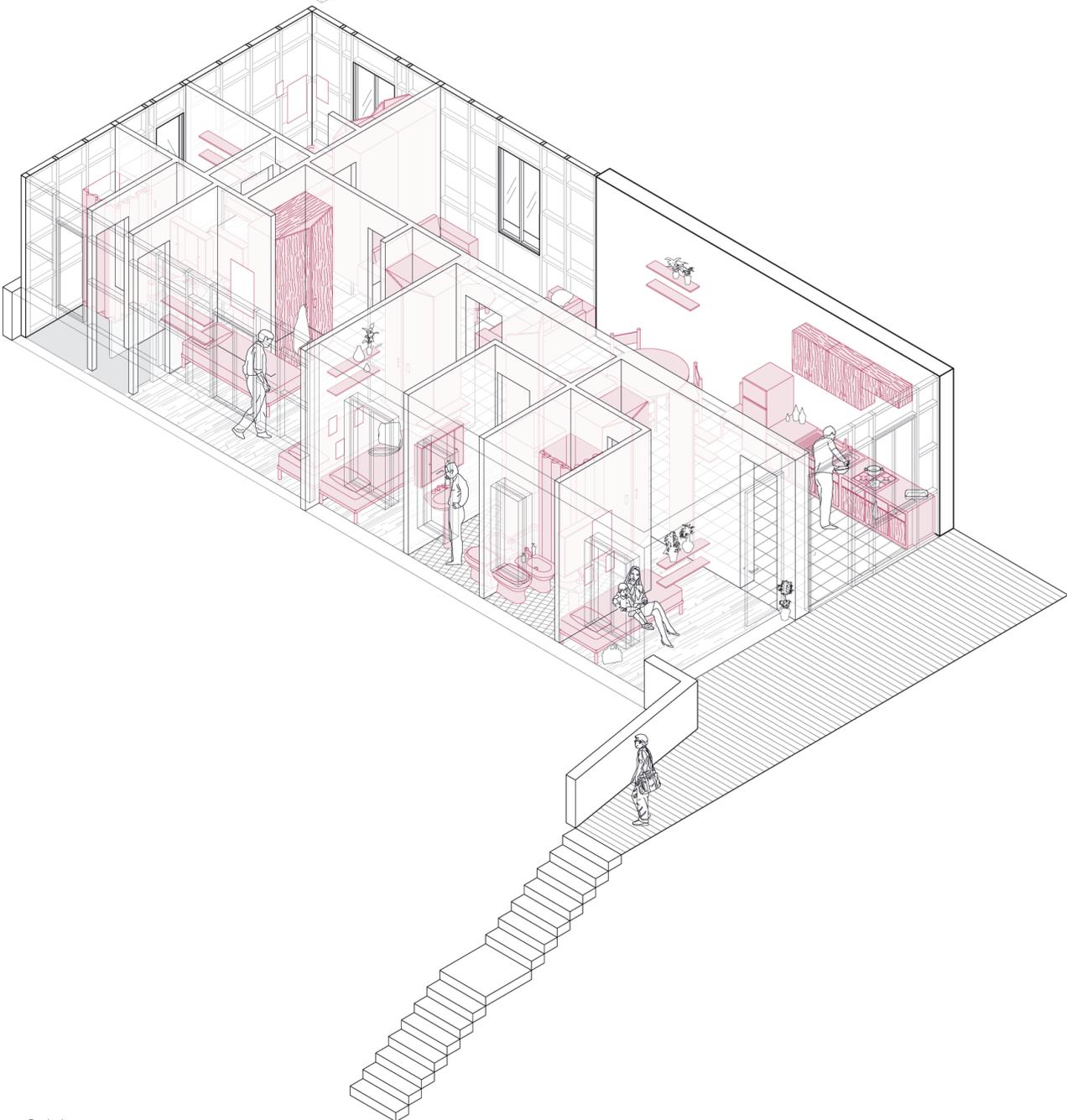
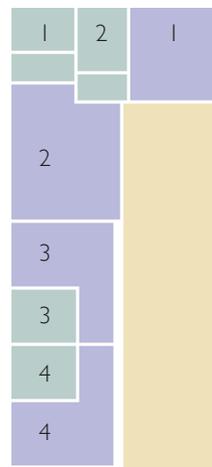
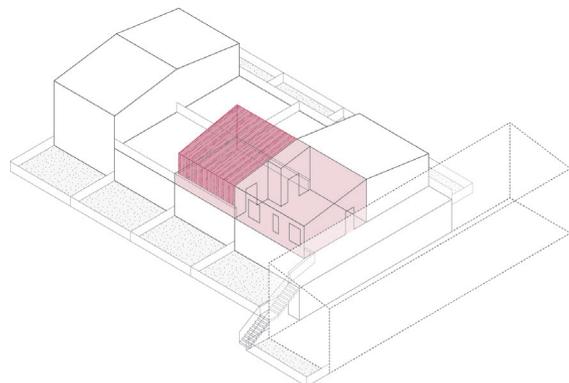
**Scenario B**  
47.0mq



- Balcone 13.9mq
- Cucina, Sala 21.6mq
- Camera1 8.0mq
- Camera2 8.0mq
- Camera3 10.2mq
- Camera4 6.3mq
- Bagno1 4.1mq
- Bagno2 2.1mq
- Ripostiglio 0.8mq
- Distributivo 3.5mq



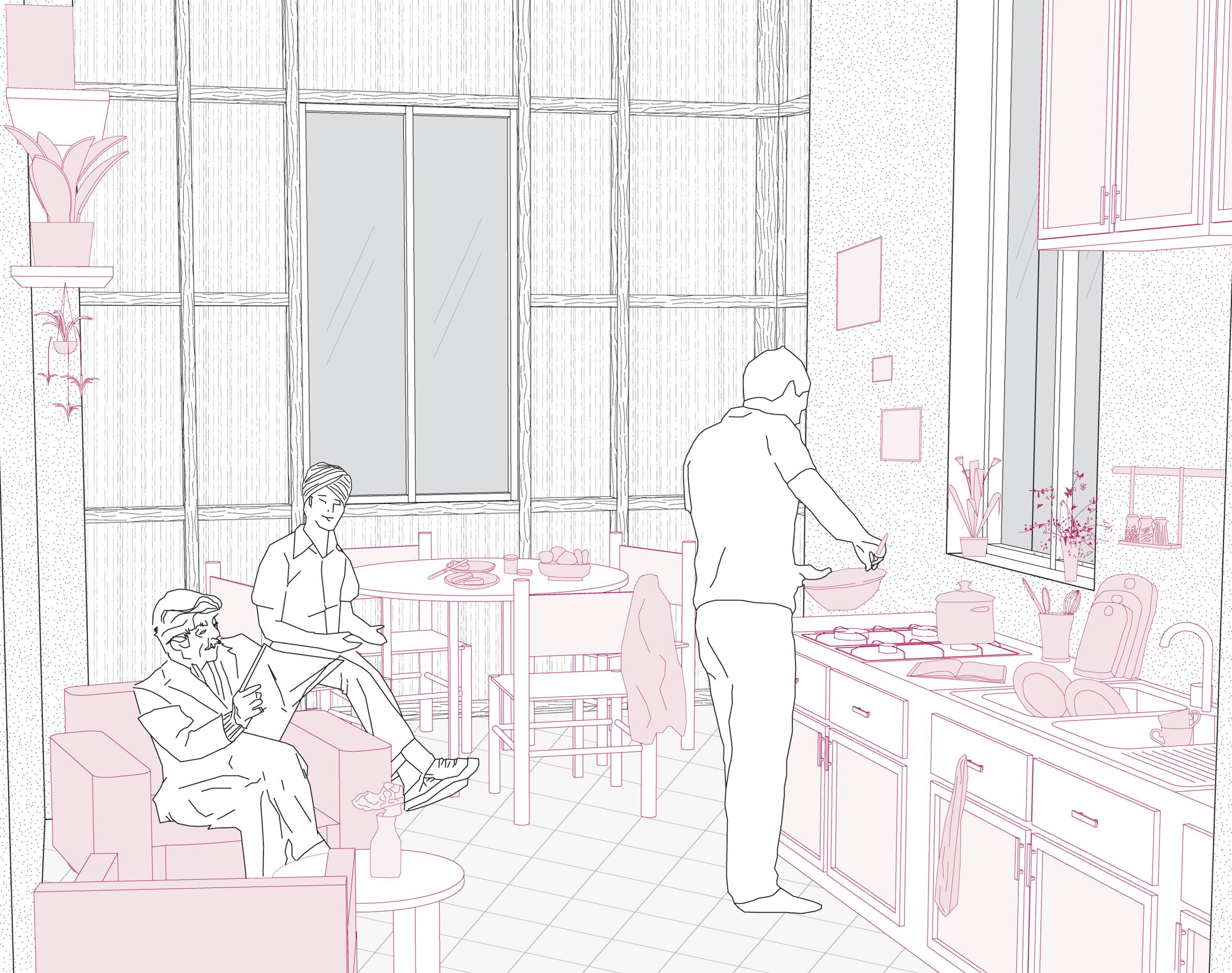
**Scenario A**  
64.6mq

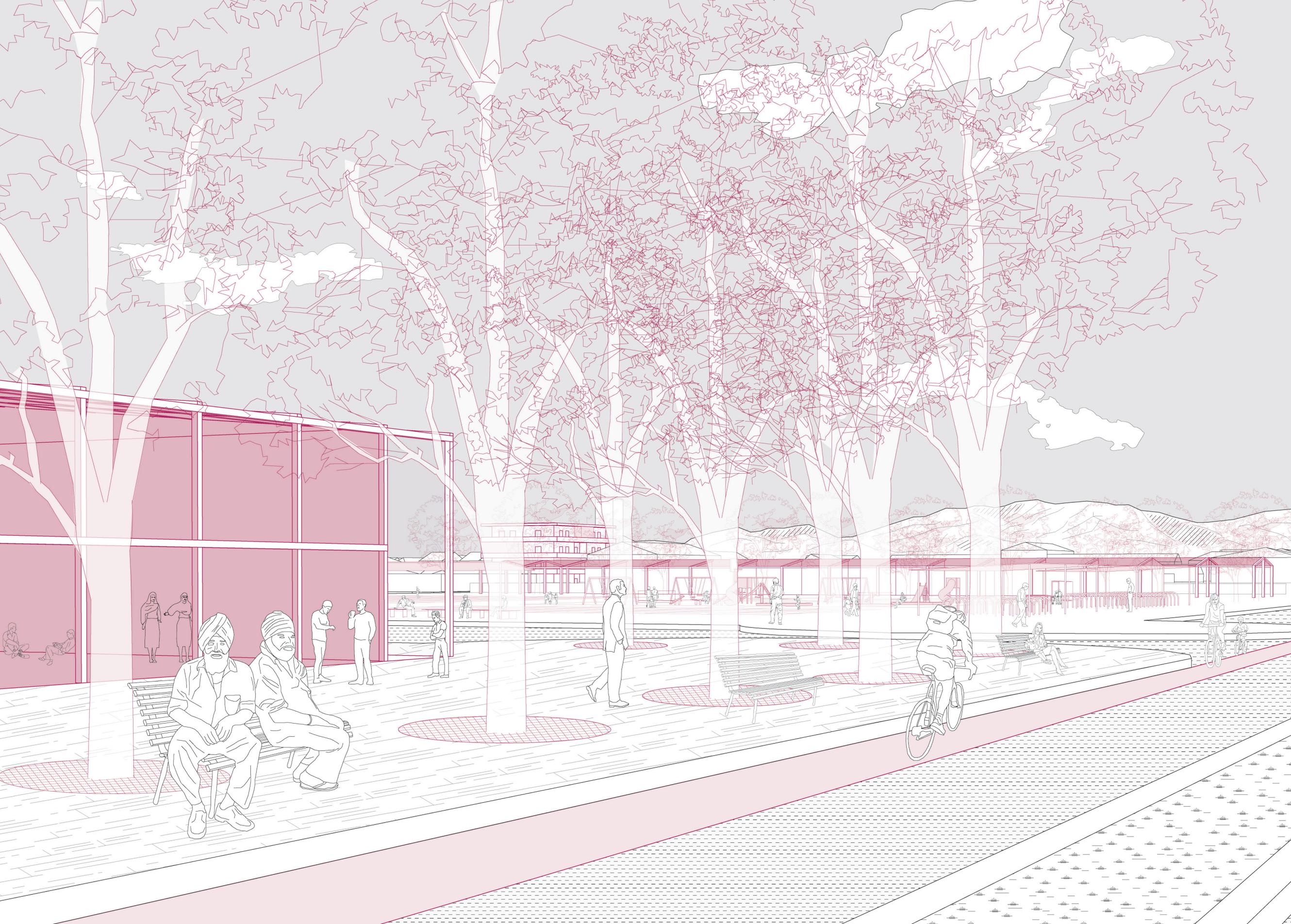


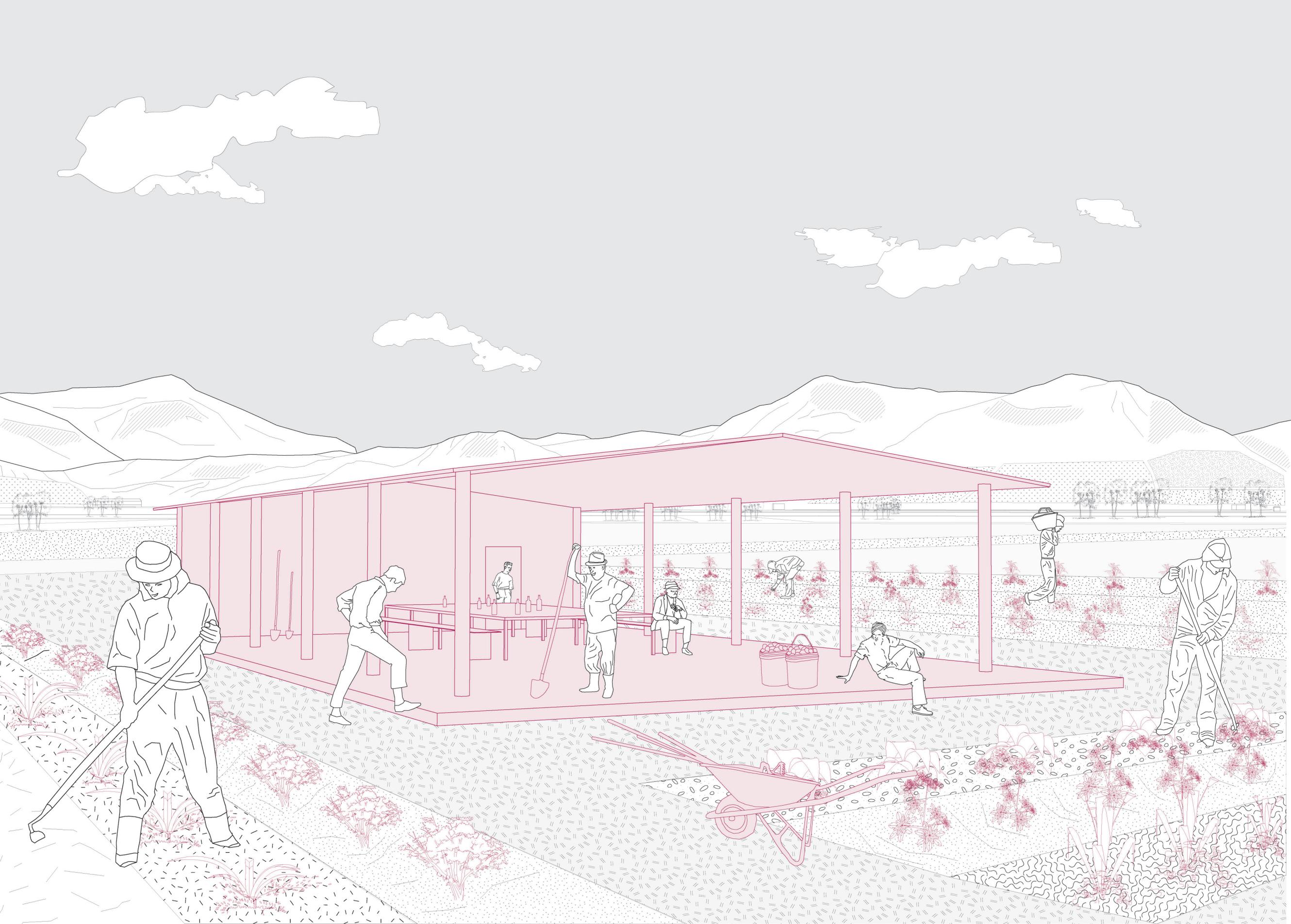
- Cucina, Sala 30.7mq
- Camera1 7.1mq
- Camera2 12.0mq
- Camera3 7.2mq
- Camera4 7.2mq
- Bagno1 3.7mq
- Bagno2 3.7mq
- Bagno3 2.9mq
- Bagno4 2.9mq

**Scenario B**  
77.4mq











## Bibliografia

### Parte prima: La Pianura Pontina, un distretto agroalimentare

- Aeronautica Militare. (1961-1990). (Il clima in Agro Pontino).
- Arnoldus-Huyzendveld, A., Perotto, C. & Sarandrea, P. (Ed.) (2016). *I suoli della Provincia di Latina, carta database e applicazioni*. Gangemi Editore.
- Camera di Commercio di Latina. (2018). *L'economia reale dal punto di osservazione delle camere di commercio*.
- Cataldo, S., Copiz, R., Lorito, A., Magaudda, S., Parente, S., Perotto, C., Valle, N. (et.al.). (2014). REWETLAND. *Un programma di area vasta per riqualificare le acque superficiali dell'Agro Pontino con le tecniche di fitodepurazione*.
- Città di Fondi, un museo a cielo aperto. (n.d.). M.O.F. Mercato Ortofrutticolo Fondano. [http://www.cittadifondi.it/?page\\_id=496](http://www.cittadifondi.it/?page_id=496)
- Colloca, C., Corrado, A. (Ed.). (2016). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel sud Italia*. Franco Angeli.
- Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA). (2018). *L'agricoltura italiana conta 2018*.
- Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA). (2019). *Il contributo dei lavoratori stranieri in Italia*.
- Ente Parco Nazionale del Circeo. (2010). *Schema di Piano del Parco 3*.
- Geosphaera. (2011). *Annuario dei dati ambientali ISPRA*.
- Istituto nazionale di statistica. (2013). *Atlante dell'Agricoltura Italiana, 6° censimento generale dell'agricoltura*.
- Istituto nazionale di statistica. (2017). *Report conti regionali*.
- IWRB, IUCN & ICBP. (1971). *Convenzione di Ramsar, trattato per la conservazione e l'uso razionale delle zone umide ISPRA*.
- Liguori, A. (2012). *Lvce su Littoria 1932-1944*. Ali di Pan.
- Livio, T. (1800). *De bonificamenti delle terre pontine*. stamperia Pagliarini.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2018). *Ottavo rapporto annuale, gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*.
- MOF, centro agroalimentare all'ingrosso di Fondi. (n.d.). *Nasce il mercato ortofrutticolo di Fondi*. [https://www.mof.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=59&Itemid=81](https://www.mof.it/index.php?option=com_content&view=article&id=59&Itemid=81)
- Piemontese, L. & Perotto, C. (2004). *Carta della copertura del suolo, Provincia di Latina*. Gangemi Editore.
- Provincia di Latina. (2006). *Il Sistema Produttivo Locale dell'Industria Agro-Alimentare*.
- Provincia di Latina. (2009). *Piano agrituristico provinciale*.
- Provincia di Latina, Comune di Latina, Ente Parco Nazionale del Circeo, Consorzio di Bonifica dell'Agro & U-Space srl. (2013). *Programma di riqualificazione ambientale della acque*

superficiali dell'Agro Pontino, Documento preliminare d'indirizzo.

Provincia di Latina, Comune di Latina, Ente Parco Nazionale del Circeo, Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino & U-Sapce srl. (2016). *Programma di riqualificazione ambientale dell'Agro Pontino, valutazione ambientale strategica*.

Regione Lazio. (2010). *L'agricoltura nel Lazio: un'analisi dei dati del Censimento 2010*.

Rete Rurale Nazionale 2014-2020. (2018). *Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchie e nuova programmazione a confronto*. Ismea & Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali.

## Parte seconda: Le Bonifiche Pontine

Alessandrini, G., Almagia, R., Clerici, E., Cortesi, F., Di Crollanza, A., Frosini, P., Lepri, G., Orsolini Cencelli, V., Pompei, M., Prampolini, N., Tommasi, G. & Torri, A. P. (1935). *La bonifica delle paludi pontine*. Leonardo da Vinci.

Alfieri, G. (2018). *Questo piatto di grano*. Atlantide.

Antonelli, P. (2017). *Latina-Littoria, la città di nessuno, storie e misteri di una comunità non comune*. Ali di Pan.

Carfagna, D. (2009). *Sabaudia tra sogno e realtà, nella letteratura, nella poesia nell'arte e nella storia*. Gangemi Editore.

D'erme, F. (2010). *Storia della bonifica pontina*. Edizione Sabino Vona – il territorio.

Folchi, A. (1994). *Littoria storia di una provincia*. Pieraldo.

Folchi, A. (2002). *Le paludi pontine nel Settecento*. D'arco editore.

Ghirardo, D. (2003). *Le città nuove nell'Italia fascista e nell'America del new deal*. Città di Latina.

Incardona, P. & Subiaco, P. (2005). *La palude cancellata, cenni storici sull'Agro Pontino*. Novecento.

Liguori, A. (2012). *Lvce su Littoria 1932-1944*. Ali di Pan.

Mariani, R. (1976). *Fascismo e "città nuove"*. Feltrinelli Editore.

Orsolini Cencelli, V. (1997). *Le paludi pontine attraverso i secoli*. Novecento.

Pennacchi, A. (2008). *Fascio e martello, viaggio per le città del duce*. Editori Laterza.

Pennacchi, A. (2010). *Canale mussolini*. Mondadori.

Pennacchi, A. & Vittori, M. (2001). *I borghi dell'Agro Pontino*. Novecento.

Piacentini, M. (1939). *La conquista della terra*. Rassegna dell'Opera Nazionale per i Combattenti.

Polselli, A. (2012). *Latina bene culturale*. Città Nuova della P.A.M.O.M.

Sottoriva, G., Capriccioni, M. G. & Degennaro, E. (2001). *La provincia di Latina, manuale per un uso non del tutto inconsapevole*. Il Gabbiano.

## Parte terza: La comunità sikh

A Pontinia si celebra il "Diwali", la festa indiana della luce e della rinascita [Editoriale].

(2018/11/08). Radio Studio 93. <https://www.studio93.it/a-pontinia-ci-celebra-il-diwali-la-festa-indiana-della-luce-e-della-rinascita/>

Ambasz, E. (1972). *The new domestic landscape*. MoMA.

Auge, M. & Gregotti, V. (2016). *Creatività e trasformazione*. Cristian Marinotti.

Becattini, G. (2015). *La coscienza dei luoghi, il territorio come soggetto corale*. Donzelli Editore.

Bertolani, B. (2005). *I sikh in Emilia: tra specializzazione del mercato del lavoro e reti di relazioni*.

Denti, D., Ferrari, M. & Perocco, F. I Sikh, storia e immigrazione (pp. 163-176). Franco Angeli.

Bertolani, B. (2013). I Sikh, in E. Pace (Ed.), *Le religioni nell'Italia che cambia* (p. 31). Carrocci.

Caritas e Migrantes. (2015). *XXV rapporto immigrazione 2015, la cura dell'incontro*.

Centro Astalli, servizio dei gesuiti per i rifugiati. (2019). *Il rapporto annuale 2019 del Centro Astalli*.

Colloca, C. & Corrado, A. (2016). *Trasformazioni meridionali: migranti e aree rurali*. In Colloca, C. & Corrado, A. (Cur.), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia* (pp. 13-29). Franco Angeli.

Comune di Latina, (2019). *La comunità sikh dona 550 alberi alla città di Latina*. <http://www.comune.latina.it/2019/12/12/la-comunita-sikh-dona-550-alberi-alla-citta-di-latina/>

Conti Peca, R. (2005). *Il sikhismo. Profilo storico-dottrinale*. In Denti, D., Ferrari, M. & Perocco, F. I Sikh, storia e immigrazione (pp. 43-87). Franco Angeli.

D'agostino, S. (2012/12/03). *Marco Omizzolo, i Sikh dell'Agro pontino*. Wilfing Architettura. <http://wilfingarchitettura.blogspot.com/2012/12/0034-b-uso-marco-omizzolo-i-sikh.html>

Denti, D., Ferrari, M. & Perocco, F. (2005). *Scienze sociali e migrazioni*. In Denti, D., Ferrari, M. & Perocco, F. I Sikh, storia e immigrazione (pp. 7-17). Franco Angeli.

Di Giulio, N. & Spinelli, A. (2015/01/17). *Gli schiavi dell'Agro Pontino*. ANSA Magazine. [https://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2015/08/08/gli-schiavi-dellagro-pontino-la-nuova-frontiera-dello-sfruttamento\\_7d33eb0c-7aeb-4e15-9b87-54d845908729.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2015/08/08/gli-schiavi-dellagro-pontino-la-nuova-frontiera-dello-sfruttamento_7d33eb0c-7aeb-4e15-9b87-54d845908729.html)

Di Lella, R. A. & Myftari B. (n.d.). *Narrazioni da "Italia dalle molte culture", I Gurdwara dell'Agro Pontino*. <http://www.idea.mat.beniculturali.it/attivita/eventi/item/824-lacuturanonsiferma-narrazioni-da-italia-dalle-molte-culture-i-gurdwara-dell-agro-pontino>

Eurispes. (2019). *Agromafie, 6° rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*.

Ferrara, C. a(2018/05/12). *I lavoratori sikh nell'Agro Pontino incastrati tra caporalato e agromafie*. Il Fatto Quotidiano. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/05/12/i-lavoratori-sikh-nellagro-pontino-incastrati-tra-caporalato-e-agromafie-chi-tocca-il-sistema-e-a-rischio/4332369/>

Finessi, B. (2016). *Stanze, Altre filosofie dell'abitare*. Marsilio.

Fioretti, C. & Leone, D. (2016). *Inclusione fragile, migrazioni nei piccoli comuni del Lazio*.

Giuliani, I. & Piscitelli, P. (2018). *Città, sostantivo plurale*. Feltrinelli.

*I Sikh nell'Agro Pontino: invisibili e sfruttati* [Editoriale]. (2013/02/27). Cronache di ordinario razzismo. <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/i-sikh-nellagro-pontino-invisibili-e-sfruttati/>

In Migrazione. (2014). *Doparsi per lavorare come schiavi*.

In Migrazione. (2015). *Il Punjab Pontino*.

La Pietra, U. (1983). *Abitare la città*. Allemandi.

La Pietra, U. (2015). *Abitare con arte*. Corraini.

Leone, D. (2014). *Che la festa cominci! Cronaca di un tempio sikh mai costruito*.

Leone, D. (2017). *Il residence Bella Farnia a Sabaudia*.

- Lessio, R. (2015/07/2015). *Sabaudia, il tempio sikh (non autorizzato) e gli strabismi urbanistici*. Il Caffè di Latina. <https://www.ilcaffè.tv/articolo/15802/sabaudia-il-tempio-sikh-non-autorizzato-e-gli-strabismi-urbanistici>
- Mastrandrea, A. (2015/06/11). *Gli schiavi della little india pontina*. Internazionale. <https://www.internazionale.it/reportage/angelo-mastrandrea/2015/06/11/pontina-sikh#>
- Mehta, S. (2016). *La vita segreta delle città*. Einaudi.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2018). *La comunità indiana in italia, rapporto annuale sulla presenza dei migranti*.
- Munari, B. (1992). *Da cosa nasce cosa*. Laterza.
- Omenetto, S. (2015). *Dio non ha passaporto. I Gurdwara dal Punjab all'Italia*.
- Omizzolo, M. (2016). *La formazione dello spazio sociale transurbano e il caso della comunità sikh della provincia di Latina*. In Colloca, C & Corrado, A. (Cur.), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia* (pp. 159-171). Franco Angeli.
- Omizzolo, M. (2017). *Migranti e diritti, tra mutamento sociale e buone pratiche*. Tempi Moderni.
- Omizzolo, M. (2018). *Sguardi migranti la comunità indiana pontina e il residence Bella Farnia Mare*. In *Fare spazio, Latina dalla fondazione alla contemporaneità* (pp. 80-86). Il Muro.
- Omizzolo, M. (2019). *Sotto Padrone, uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*. Feltrinelli.
- Osservatorio Placido Rizzotto. (2018). *Agromafie e Caporalato*.
- Pennacchi, A. (2010). *Canale mussolini*. Mondadori.
- Peruzzo, J. (2019/04/23). *Dove vivono gli stranieri residenti nella provincia di Latina*. Latina oggi Editoriale Oggi. <https://www.latinaoggi.eu/news/servizi/72867/dove-vivono-gli-stranieri-residenti-nella-provincia-di-latina>
- Restelli, M. (2005). *Il sikhismo nell'india di oggi. Fra "ortodossia" e pluralismo*. In Denti, D., Ferrari, M. & Perocco, F. *I Sikh, storia e immigrazione* (pp. 89-113). Franco Angeli.
- Restelli, M. (2014). *Dossier Immigrati sikh in italia: chi sono, dove sono, cosa fanno*.
- Sala, D. (2018/03/14). *"Non abbiamo un datore di lavoro: abbiamo un padrone": lo sfruttamento dei Sikh nell'Agro Pontino*. Open Migration. <https://openmigration.org/analisi/non-abbiamo-un-datore-di-lavoro-abbiamo-un-padrone-lo-sfruttamento-dei-sikh-nellagro-pontino/>
- Sampieri, A. (Ed.). (2011). *L'abitare collettivo*. Franco Angeli.
- Sennet, R. (2018). *Costruire e abitare*. Feltrinelli.
- Tomasini, S. (2005). *Panjab, colonialismo, migrazioni internazionali*. In Denti, D., Ferrari, M. & Perocco, F. *I Sikh, storia e immigrazione* (pp. 21-42). Franco Angeli.
- Tomasini, S. (2005). *I sikh in Friuli e in Veneto*. In Denti, D., Ferrari, M. & Perocco, F. *I Sikh, storia e immigrazione* (pp. 177-184). Franco Angeli.
- Valle, M. (2018). *Una, nessuna, centomila storie, I Sikh dell'Agro Pontino*. In *Fare spazio, Latina dalla fondazione alla contemporaneità* (pp. 87-95). Il Muro.

## Parte quarta: Borgo Hermada

- Reti e sistemi, (2019). *Italia in dettaglio. I comuni e le frazioni d'Italia*. [http://italia.indettaglio.it/ita/lazio/latina\\_terracina\\_borghermada.html#dati\\_istat](http://italia.indettaglio.it/ita/lazio/latina_terracina_borghermada.html#dati_istat)

## Filmografia

- Paco Mariani, A. (2017). *The Harvest*. SMK videofactory, OPEN ddb.
- Pannone G, (2001). *Latina/Littoria*. Carlo Cresto-Dina e Serge Lalou.

## Crediti

### Parte seconda: Le Bonifiche Pontine

- Alessandrini, G., Almagia, R., Clerici, E., Cortesi, F., Di Crollanza, A., Frosini, P., Lepri, G., Orsolini Cencelli, V., Pompei, M., Prampolini, N., Tommasi, G. & Torri, A. P. (1935). *La bonifica delle paludi pontine*. Leonardo da Vinci.
- Folchi, A. (2002). *Le paludi pontine nel Settecento*. D'arco editore.
- Incardona, P. & Subiaco, P. (2005). *La palude cancellata, cenni storici sull'Agro Pontino*. Novecento.
- Pennacchi, A. (2008). *Fascio e martello, viaggio per le città del duce*. Editori Laterza.
- Pennacchi, A. & Vittori, M. (2001). *I borghi dell'Agro Pontino*. Novecento.
- Polselli, A. (2012). *Latina bene culturale*. Città Nuova della P.A.M.O.M.

### Parte terza: La comunità sikh

- Mastrandrea, A. (2015/06/11). *Gli schiavi della little india pontina*. Internazionale. <https://www.internazionale.it/reportage/angelo-mastrandrea/2015/06/11/pontina-sikh#>
- Paco Mariani, A. (2017). *The Harvest*. SMK videofactory, OPEN ddb.
- Sabbadini, A., (2010/08). *Un'azienda agricola di Via Pantanello, ad Aprilia*. Buonavista photo in Internazionale.
- Sabbadini, A., (2011/01). *Un indiano Sikh lavora in un'azienda agricola di Nettuno*. Buonavista photo in Internazionale.
- Valle, M., (2016). *Charanjeet si prepara per i test di ammissione alla nazionale di cricket italiana seguendo gli esercizi su un canale Youtube. A ottobre 2017 volerà a Los Angeles per prendere parte alla World Cricket League*. Pontinia. Openmigration.
- Valle, M., (2016). *Keshav taglia i capelli di Charanjeet. Nella comunità Sikh i barbieri hanno un ruolo particolare in quanto, secondo la loro religione, un credente non dovrebbe mai tagliarsi i capelli. Ad ogni modo è concesso e tollerato essere credenti "alla moda"*. Pontinia. Openmigration.

## **Ringraziamenti**

Un primo sincero ringraziamento va ad Angelo e Leonardo, due care persone degne di stima che per tutto il tempo hanno saputo apprezzare e stimolare questa tesi, dandomi la possibilità di sfruttare le loro competenze e professionalità.

Ringrazio Angelo per essere stato la bandiera di questo tema fin dal primo istante con visione e lungimiranza. Ringrazio Leonardo per tutta la pazienza e disponibilità che mi ha dedicato nei momenti più intensi e determinanti.

Un forte grazie va alla comunità sikh di borgo Hermada per la loro collaborazione, ma soprattutto per i loro sorrisi. In particolare, Harbhajan e Sonny, due persone speciali che nonostante le difficoltà lavorative hanno sempre trovato il tempo e la voglia per accompagnarmi nelle vie del borgo permettendomi di fare un'esperienza senza precedenti. Quindi a loro, senza i quali tutto questo non sarebbe stato possibile, va il mio più caloroso abbraccio.

Vorrei ringraziare in particolar modo anche Marco Omizzolo per le battaglie sociali che affronta con il fine di ritrovare i diritti perduti di questa comunità, per la sua determinazione, per aver dedicato il suo prezioso tempo a raccontarmi tutta la sua esperienza e ricerca a servizio di questa realtà.

Non possono mancare i ringraziamenti agli amici e alle persone a me care.

Agli amici di sempre, i direttori d'orchestra delle mie emozioni, che aiutano a reprimere la malinconia dando spazio ad una costruttiva positività. Sono e saranno i punti di riferimento per le riflessioni più profonde, sempre al mio fianco.

Agli amici quotidiani, i protagonisti dei sentimenti più freschi, quelli con cui si condividono le difficoltà pratiche che conducono poi a grandi soddisfazioni. Anche loro sono e saranno sempre un momento di fondamentale supporto per le parentesi di vita condivise.

Il ringraziamento più intimo è invece rivolto alla mia famiglia, in particolar modo a Mamma, Papà, Marco e Nonna, le colonne portanti della mia crescita, del mio sviluppo e del mio futuro. A loro dedico questa tesi perché frutto dei loro insegnamenti e delle loro riflessioni che hanno sagomato la persona che sono.

Grazie.